BIBLIOTECA STORICA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
pubblicata da T. CASINI e V. FIORINI
(Serie V - N. 8)

GINO BANDINI

Giornali e Scritti politici clandestini

della

Carboneria Romagnola

(1819-21)

Il Quadragesimale Italiano - Il Raccoglitore Romagnolo - L'Illuminatore
Notizie del Mondo - Confessioni di un Forlivese, ecc.

ROMA-MILANO
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI e C.

1908

Il Cardinale Agostino Rivarola nella sua terribile sentenza del 31 agosto 1825 che colpiva ben cinquecento tredici persone, dopo avere enumerato le Società segrete delle quali aveva riconosciuto l'esistenza nello Stato Pontificio, e dopo aver detto " che tutte le suddette Società miravano allo sconvolgimento dell'Ordine Sociale e d'ogni buona Istituzione per sagrificar tutto all'ambizione, alla vendetta, alla rapina, allo spoglio, all'immoralità d'ogni specie e all'irreligione „ constata pure, facendone uno dei primi *considerando* della sentenza che " come mezzi preparatori all'esposto fine [*quello cioè sopra citato*] onde alienare lo spirito pubblico dal suo legittimo Governo, più Fogli anonimi periodici insultanti la dignità e giustizia del medesimo, o dei suoi Rappresentanti si fecero circolare per le Romagne, e specialmente nella città di Forlì „.

Di questi Fogli anonimi periodici, per quanto io mi sappia, uno solo era noto fino a poco fa agli storici del Risorgimento e soltanto di nome: l'*Illuminatore*. L'esistenza di tale periodico deve essere stata segnalata per la prima volta da un documento riportato dal Gualterio nei suoi *Ultimi Rivolgimenti,* di cui ci occuperemo a suo tempo.

Il Masi poi ebbe occasione di esaminare un carteggio relativo all'*Illuminatore* nel Tempio del Risorgimento alla

Esposizione di Bologna del 1888 (1), ma nè il Gualterio, nè il Masi, nè altri che come il Tivaroni hanno nominato l'*Illuminatore* mostrano di averlo conosciuto più che di nome.

Più recentemente invece Michele Rosi (2) ha dato precisa notizia di undici scritti intitolati tutti *Il Quadragesimale italiano* che vennero affissi a Forlì nella quaresima del 1819. Ed anche il *Quadragesimale italiano* è senza dubbio da considerarsi uno di quei fogli anonimi, periodici, ai quali allude il Cardinale Rivarola.

Al *Quadragesimale italiano* ed all'*Illuminatore* debbono aggiungersi anche due altri periodici completamente inediti come l'*Illuminatore* e dei quali per di più non ho potuto trovare nessuna sia pur vaga notizia: il *Raccoglitore romagnolo* (nominato incidentalmente con l'*Illuminatore* dal Tivaroni) e le *Notizie del mondo.*

Nel presente volume io pubblico appunto insieme con qualche altro scritto politico clandestino diffuso in Romagna nel 1820-21 i numeri dell'*Illuminatore,* del *Raccoglitore* e delle *Notizie* che mi è riuscito rintracciare e raccogliere.

Del *Quadragesimale*, che, come vedremo, ha a comune con gli altri fogli clandestini l'origine e gli scopi, ripubblico non solo i numeri già editi dal Rosi, ma anche gli altri da lui lasciati inediti (3).

---

(1) Masi Ernesto: *Cospiratori in Romagna dal 1815 al 1859.* pag. 233. — Bologna, 1891.

(2) Rosi Michele: *Critiche Forlivesi al potere temporale dei Papi nel 1819*, Rivista d'Italia, aprile 1906, pag. 674 e segg.

(3) Il Rosi trovò le copie degli undici scritti fra i documenti uniti al processo cominciato a Forlì nell'autunno del 1821 ed i cui atti si conservano nel R. Archivio di Stato di Roma. Questo processo, ci dice il Rosi, porta il numero 33 nella collezione dei processi del *Tribunale Supremo* della *Sacra Consulta, Commissione speciale pei processi di delitti politici*, e le copie del *Quadragesimale* si trovano nella busta numero 31, foglio 44-26 e seguenti.

Io cercai, subito, naturalmente, di prender visione di questi documenti, e dopo aver dichiarato al Direttore del R. Archivio di Stato di Roma che tale ricerca mi serviva soltanto per completare un volume di documenti del tempo, che stavo per pub-

Per le scarsissime notizie che ho radunate su questi fogli e ancor più per l'esame del loro contenuto mi sembra di potere senz'altro assicurare che essi sono un'emanazione delle Società Segrete allora esistenti e più precisamente della Carboneria, comprendendo sotto questa denominazione anche le varie Sètte che ne erano suddivisioni o larvate manifestazioni.

Tali fogli furono tutti composti in un periodo di meno che due anni dal 1819 al 1821 e appartengono quindi al

---

blicare, presentai regolare domanda al Ministero dell'Interno. Dopo parecchi mesi di attesa che hanno ritardato la pubblicazione del presente volume, già pronto per essere dato alle stampe, ricevetti dal direttore del predetto Arhivio questa comunicazione da parte del Ministero dell'Interno: « La Giunta del Consiglio per gli Archivi, alla quale ho sottoposta la domanda del prof. Gino Bandini, ha deliberato non potersi far luogo al suo accoglimento, dovendosi riconoscere a favore del prof. Michele Rosi una priorità nel diritto di far ricerche e studi nella serie di atti riservati che il prof. Bandini chiedeva di consultare. » Tale deliberazione a me sembra - come debbo dire? - per lo meno assai strana! Si pensi che il diritto riconosciuto al professore Rosi si estende a tutto il periodo dal 1815 al 1825 e si comprenderà facilmente che con tale sistema si può ipotecare per parecchi anni a favore di quattro o cinque studiosi tutti i documenti di storia contemporanea di un intero Archivio di Stato!

Per mia fortuna la cortesia del prof. Rosi e del commendatore E. Ovidi, direttore del R. Archivio di Stato di Roma, cortesia di cui mi è grato porger loro pubblici e sentiti ringraziamenti, ha attenuato per me gli effetti della rigorosa deliberazione della Giunta del Consiglio per gli Archivi. Infatti il prof. Rosi mi ha consentito di ripubblicare quanto egli aveva già fatto noto agli studiosi nella *Rivista d'Italia* ed il comm. Ovidi mi ha concesso di prender visione e copia dei numeri del *Quadragesimale*, staccati però dall'incartamento nel quale sono conservati.

Io sono perciò costretto a rimettermi completamente a ciò che dice il prof. Rosi tanto sulla connessione del *Quadragesimale* col processo al quale quei fogli sono allegati, quanto sulla mancanza dei numeri dal 3. all'8. e di quelli dopo il 17. A quelli pubblicati dal Rosi io ho aggiunto adunque le *varietà* dei numeri 2 ed 11 ed i numeri 14, 15 16 e 17 rimasti finora inediti.

Inoltre ho accuratamente collazionato i numeri già pubblicati, correggendone il testo dagli errori e dalle omissioni che vi ho riscontrato.

momento storico nel quale la Carboneria ebbe, in Italia, azione più intensa e più estesa.

L'esame sommario che mi accingo a fare di questi fogli clandestini mostrerà, se non m' inganno, meglio di qualsiasi ragionamento, l'opportunità della loro pubblicazione, e l'utilità che essa può avere per la conoscenza del periodo storico nel quale videro la luce ed, in ispecie, per la conoscenza della Carboneria, di cui rispecchiano i principii e le aspirazioni.

***

Il primo di questi fogli clandestini, per ordine di tempo, è il *Quadragesimale italiano*, il primo numero del quale reca la data 24 febbraio 1819. Gli undici scritti conservati nell'Archivio di Stato di Roma, portano i numeri d'ordine 1, 2, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17 e sono stati composti dal febbraio all'aprile del 1819. Il Rosi, sempre nel citato fascicolo della *Rivista d'Italia*, c'informa che una perizia calligrafica attribuì gli scritti all'avv. G. B. Masotti di S. Laudecio dimorante in Forlì, e che le indagini governative fecero credere che alla compilazione di essi avesse contribuito Domenicantonio Farini di Russi.

Già altrove (1) io fui in grado di ampliare, confermare e documentare queste informazioni e queste supposizioni detratte dal Rosi dagli Atti processuali: e movendo da una affermazione del Luzio (2) che fra i documenti sequestrati al Maroncelli dalla polizia milanese annovera " la minuta di un articolo che aveva fatto per un *Quadragesimale italiano*, pubblicazione patriottica clandestina di suo cognato avv. Masotti di Forlì ,, presi in esame i costituti del Maroncelli e del Laderchi conservati nella *Biblioteca Nazionale* di Roma e rintracciai la confessione del Maroncelli che il *Quadragesimale* era proprio dovuto al Masotti e al Farini. Il Maroncelli in quella sua deposizione ammette pure che il *Quadra-*

(1) Rivista d'Italia, maggio 1906, pag. 864 e segg.
(2) Luzio Alessandro: *Il processo Pellico-Maroncelli secondo gli atti ufficiali segreti*, pag. 101, nota 1. — Milano, 1903.

gesimale cominciasse a uscire “ nell'entrare della quaresima del 1819 „ ed aggiunge che “ mentre *si* trovava nel 1820 a Milano intese dal conte Verzaglia di Cesena, commissario pontificio a Milano per la liquidazione del debito pubblico, che quel giornale continuava a sortire alla luce. „

Quest' informazione del Verzaglia non sembra attendibile, se pure non dobbiamo ritenere che egli alludesse non già proprio al *Quadragesimale*. ma agli altri fogli che ne furono la continuazione e più precisamente al *Raccoglitore romagnolo*.

Di questo foglio il primo numero ha infatti la data 31 gennaio 1820 e comincia con *l'annunzio dei compilatori* che dice: “ Il favorevole accoglimento che ebbe lo scorso anno il foglio intitolato *Quadragesimale italiano* pubblicato con la data di Forlì per cura dei signori A. B. C. D. E. F. G. H. I. L. animò alcune persone imparziali ed amanti della verità, appartenenti tutte alle diverse città della Romagna, ad unirsi per compilare un Giornale che tenendo le veci di quello, se non la Italia tutta riguardasse, almeno di codesta bella porzione trattando, vedesse la luce col nome allusivo di *Raccoglitore Romagnolo*. „

I compilatori si proponevano di scrivere ventiquattro numeri nel corso del 1820 e cioè due fogli al mese tranne che in marzo, nel quale ne sarebbero stati pubblicati tre per compensare il mancante numero di gennaio.

Il fascicolo però nel quale io li ho ritrovati (1) non contiene che undici numeri del *Raccoglitore* e cioè il primo del 31 gennaio, il secondo del 20 febbraio, il terzo del 29 febbraio, il quarto del 10 marzo, il quinto del 20 marzo. il sesto dell'aprile senza indicazione di giorno, il settimo del 15 aprile, l'ottavo del 30 aprile, il nono del 15 maggio, il decimo del 31 maggio, l'undecimo del 15 giugno.

I numeri 1, 8 e 9 sono in doppio esemplare e tutte le quattordici copie sono perfettamente conformi per tipo di carta e di scrittura. Ci manca qualsiasi indicazione per stabilire se dopo l'undecimo numero la compilazione del *Raccoglitore* sia

---

(1) Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma: Manoscritti del Risorgimento, n. 57.

continuata. Tanto questi numeri del *Raccoglitore* quanto gli altri scritti dei quali parleremo fra poco appartengono alla collezione del patriotta romagnolo Miserocchi, acquistata dalla Biblioteca Nazionale di Roma pel *Fondo Risorgimento.*

Il Miserocchi aveva qualificato questo *Raccoglitore* come " periodico unico manoscritto clandestino della Carboneria Romagnola e italiana, contenente cronache, notizie e documenti interessantissimi per la storia di quel tempo. „

A spiegare l'espressione " periodico unico... della Carboneria „ che parrebbe negare il carattere carbonaro agli altri scritti che pubblico col *Raccoglitore,* sarà opportuno riportare anche la nota seguente che pure credo di carattere del Miserocchi: " *esemplare unico manoscritto* di pag. 276 redatto a cura di diversi Patriotti Romagnoli tra i quali il Domenico Antonio Farini al quale appartenne l'esemplare stesso. Vi sono anche compresi alcuni numeri dei giornali clandestini manoscritti l'*Illuminatore* col motto *fiat lux* che usciva a Bologna; e la *Gazzetta italiana* pure del 1820, ed altri manoscritti clandestini del tempo. „

Questo unico esemplare di 276 pagine è stato suddiviso in vari fascicoli che ora costituiscono nel Fondo Risorgimento i manoscritti 50, 51, 52 e 67.

Il *Raccoglitore romagnolo* che, con ogni probabilità, doveva essere compilato a Forlì e probabilmente per opera del Masotti e del Farini come il *Quadragesimale* di cui era la continuazione, non recava data di città, ma quella generica di: *Romagna.*

L' intestazione di ogni numero è la seguente: Il *Raccoglitore Romagnolo, giornale semipubblico-critico-politico-piacevole-letterario per l'anno 1820.* „

Ed in ogni numero, subito dopo l' intestazione, è scritta a caratteri appariscenti la seguente dichiarazione: " *Saranno tenuti per antiliberali e nemici della Patria, e secondo le circostanze esemplarmente puniti coloro che, ricevuto questo foglio, non lo renderanno ostensibile ad altri, e non gli daranno la possibile pubblicità.* „

Dell' *Illuminatore* non abbiamo che sei numeri ed è un vero peccato il possedere questi soli, se ne esistettero di più,

perchè l'*Illuminatore* è di gran lunga il più originale ed importante di questi fogli clandestini: e sono lieto di trovarmi d'accordo in questa opinione nientedimeno che con S. E. Strassoldo, governatore generale della Lombardia, che l'8 settembre 1822, in un documento del quale tornerò a occuparmi, scriveva al Cardinale Spina, Legato pontificio a Bologna, che l'*Illuminatore* si distingueva tra gli altri scritti clandestini " per una certa vivacità di stile con che era esteso e per una più matura analisi degli oggetti politici che imprendeva a discutere. „

È assai probabile, del resto, che questi sei numeri siano i soli scritti e diffusi perchè, come vedremo, la polizia che in più volte e a lungo fece non solo diligentissima, ma accanita ricerca dei numeri dell'*Illuminatore* non potè metter l'avida mano che su quattro soltanto.

Delle *Notizie del mondo, Gazzetta straordinaria italiana*, ho trovato e pubblico quattro numeri; il primo del 6 aprile 1820, il secondo del 14 aprile, il terzo del 20 maggio ed il quarto pure del 20 maggio. Ogni numero ha per epigrafe il verso oraziano " *Libera per vacuum posui vestigia.* „

Oltre ai numeri dei tre fogli periodici mi è sembrato opportuno pubblicare alcuni altri documenti appartenenti alla collezione Miserocchi e già facenti parte di quell'esemplare unico manoscritto di scritti clandestini del tempo dei quali ho fatto parola. Se anche non volessimo prestar fede a tale indicazione attendibilissima, le date, il contenuto, l'apparenza esteriore basterebbero a farci sicuri che questi documenti hanno un'origine comune coi fogli più volte citati.

Appartengono a questo gruppo di documenti la *Confessione di un forlivese*, scritto dialogato tra un confessore ed un penitente che credo si possa attribuire alla primavera del 1820, uno scritto datato da Bologna 17 luglio 1820 e firmato " un giovane desideroso il comun bene „; un proclama che reca per intestazione " L'aquila romana riprenda il volo e torni al Campidoglio: indipendenza, libertà, unità d' Italia: la sovranità risiede essenzialmente nella Nazione „ che ha l' indicazione di appartenere al 1821: ed infine qualche altro documento che ha attinenza con la

Carboneria romagnola di quegli anni come un " Programma organico dell'Italia „ ed un manifesto indirizzato da uno studente ai suoi compagni dell' Università di Bologna il 16 dicembre 1819, che pubblico specialmente perchè è il manifesto a cui allude il Masi (1) dicendo di non sapere se esso appartenga all' *Illuminatore* mentre di fatto non vi appartiene.

***

Esaminiamo ora, sia pure rapidamente, il contenuto di questi scritti per poter valutare il loro valore come documenti, e renderci conto dello scopo preciso pel quale venivano scritti e diffusi.

Il Rosi (2) pubblicando alcuni dei *Quadragesimali* da lui ritrovati ci avverte che " pur non contenendo idee totalmente originali (e chiunque conosce anche superficialmente il programma delle Sètte italiane di allora, lo sa benissimo), presi insieme costituiscono sopratutto una critica acuta del potere temporale e mostrano un'aspirazione a nuovi ordinamenti nazionali, pei quali con naturali differenze di metodo quanto ai mezzi, e di dettaglio quanto al fine, miravano nel territorio pontificio i più autorevoli cospiratori. „

Ora io non credo che in questi scritti si debbano cercare idee totalmente originali, nè che sia questo il criterio per valutarli, quasi che si trattasse dell'opera di un autore, del quale si abbia da giudicare il valore.

Questi scritti avevano un evidente fine di propaganda, e ci debbono perciò servire come documentazione delle idee, che le Società segrete agitavano nel mondo profano in mezzo al quale vivevano, e dei metodi coi quali cercavano di trovare aderenti a tali idee: documentazione che io non esito a dire preziosa perchè, se abbondano le notizie sull'organizzazione e la costituzione delle Società Segrete, se noi conosciamo gli effetti della loro azione nei moti dei quali esse furono autrici e responsabili, ci era invece completamente ignota la natura di questo sistema di propaganda

(1) Op. cit., pag. 234.
(2) Rivista d'Italia cit., pag. 676.

segreta, efficacissima in un tempo nel quale nè col libro, nè col giornale, nè colla propaganda orale si aveva mezzo di far conoscere le proprie idee. Perciò anche se il programma delle Sette italiane di allora fosse così notorio, così netto che, come afferma il Rosi, bastasse conoscerlo anche superficialmente per negare originalità alle idee espresse in questi scritti, mi pare che sarebbe sempre di non lieve interesse per lo storico vedere che questo programma coincideva perfettamente con gli scritti coi quali si cercava di far proseliti e che le Sètte, accusate perfino di avere ultimi scopi, ignoti anche agli iniziati dei primi gradi, estrinsecavano invece senza reticenze il loro programma in scritti destinati a recare il verbo profano nella *selva dei lupi.*

Ma è poi proprio vero che si possa parlare come di una cosa ormai accertata e fuori di discussione del programma delle Sètte di allora? Io non lo credo e perciò reputo che le idee espresse in questi scritti potranno essere utili a determinare meglio la fisonomia di quelle Sètte, in quel tempo ed in quella regione, perchè - e questo è noto davvero - nello stesso periodo e nella stessa Società dei Carbonari, a Napoli, a Torino e in Romagna non si pensava e non si agiva con perfetta uniformità d'intenti e d'idee.

Raccogliamo del resto qualche testimonianza sul programma delle Società segrete di quel periodo.

Chi, come il Ricciardi (1), scrisse *currenti calamo* con intenti di divulgazione patriottica, potè sbrigarsi facilmente della quistione. " La Carboneria, dice infatti il Ricciardi, aveva per iscopo l'indipendenza, l'unità nazionale e la libertà repubblicana d'Italia, il che si rileva chiarissimamente e dagli ordini della Setta e dallo statuto politico da lei divisato per la Nazione Italiana redenta dallo straniero ed unificata. „

A tale affermazione, non documentata, del Ricciardi potremmo subito contrapporre l'altra pure non documentata del Cantù (2), che giudica l'azione esercitata dai Carbonari

---

(1) Ricciardi Giuseppe: *Martirologio italiano.* — Firenze, 1860, pag. 96.

(2) Cantù Cesare: *Il Conciliatore e i Carbonari.* — Milano, 1874. pag. 2.

" poco gradita ai Mazziniani del '33 e meno ai vincitori del '59 perchè mirava solo alla indipendenza, non all'unità repubblicana o regia. „

Tra queste due asserzioni contrarie è, secondo me, molto più vicino alla verità il Rey (1) quando dice che " gli intendimenti politici dei Carbonari non erano gli stessi per tutti. I moderati desideravano un regime costituzionale; gli altri volevano la repubblica. Più nazionale e meno umanitaria della Franco-Massoneria, questa società parlava incessantemente dell' Italia e della necessità di cacciarne gli Austriaci. Tal carattere nazionale si pronunciò più particolarmente fra i Carbonari di Modena, di Parma e delle Romagne. „ Ed aggiunge poco dopo: " i più avanzati fra i Carbonari lavoravano nell' intendimento di rovesciare i governi d' Italia per loro sostituire la repubblica ausonica. „ Ma il Rey ci dice anche (2) che " i Carbonari procedevano dal razionalismo ed il loro intento era l'emancipazione morale, non meno dell'emancipazione politica „ ed attribuisce alla scomunica pontificia il nuovo orientamento della Carboneria che " si spogliò del carattere religioso e proclamò i principii della democrazia e del razionalismo „

Il Masi (3) invece, ci avverte che " difficile sarebbe dire preciso le dottrine professate dalla Carboneria... nella Carboneria s' insinua un principio mistico... l'ossequio al Vangelo, non si sa bene se come verità rivelata o come codice eterno di verità morale. „

Ed in quanto ai fini politici il Masi, che pure riporta le parole di Primo Uccellini, dalle quali risulta che la Carboneria fiorente ovunque nel 1818, aveva a comune col vivaio di Sètte di diverso nome, ma di concorde spirito, il fine dell'" abolizione della monarchia assoluta „, il Masi (4) che pure rivendica alla Carboneria le aspirazioni all'unità

---

(1) Rey Adolfo: *Storia del Risorgimento politico d'Italia.* (1814-61) Prima versione italiana di Tullio Martello, edizione II. — Padova, 1870, vol. I, pag. 139.

(2) Op. cit., pag. 143.

(3) Op. cit., pag. 206 e segg.

(4) Op. cit., pag. 215.

d'Italia negatele dal Mazzini, scrive poi: "il fine della Sètta era la libertà e l'indipendenza d'Italia, ma per rispetto all'unità statuale, alle forme di governo o che altro, la Carboneria, anche dopo la riforma del 1818, di cui parla il Foresti nei suoi *Ricordi,* pare lasciasse una certa indeterminatezza e libertà di pensiero nei suoi affiliati. „

Un uguale concetto è espresso in forma anche più radicale dall'Albicini (1) che si limita ad affermare che "la Carboneria lasciando a parte i nomi che assunse, le riforme e le divisioni cui andò soggetta, l'indeterminatezza e incoerenza delle dottrine e degl'intendimenti, rappresentava il sentimento liberale della Nazione. „

Nè maggiore esattezza di indicazioni troviamo nelle fonti dalle quali ci provengono le nostre cognizioni sulle Società Segrete. Se prendiamo le *Memorie* anonime pubblicate a Londra nel 1821 (2) non è difficile trovarvi frasi tanto per sostenere che la Carboneria mirava a un regime costituzionale, quanto per asserire che aveva tendenze repubblicane; per attribuirle così un carattere religioso, come uno spirito razionalistico. Le espressioni che però ricorrono più frequentemente sono quelle della indipendenza d'Italia e di un governo costituzionale (3).

---

(1) Albicini Cesare: *Carlo Pepoli, Saggio storico.* — Bologna, 1888.

(2) *Memorie sulle Società Segrete dell'Italia Meridionale e specialmente sui Carbonari,* traduz. dall'inglese di A. M. Cavallotti, Biblioteca storica del Risorgimento italiano, IV, 2. — Roma, 1904.

(3) Nel ristretto del Processo di Macerata riportato nelle succitate memorie è detto che le varie Società Segrete avevano un medesimo scopo; « indipendenza o almeno un governo costituzionale particolarmente per l'Italia », ma nelle Memorie stesse (ediz. cit., pag. 94) trattando delle tendenze repubblicane o costituzionali della Carboneria Napoletana è detto: « Sarebbe difficile trovare nelle massime carboniche una qualunque allusione alla monarchia sia pure costituzionale. » E per provar l'avversione dei Carbonari alla forma monarchica è riportato un discorso dell'oratore della Vendita dei Pitagorici di Napoli nel quale tra le altre cose si legge « che lo scopo della Rispettabile Carboneria è di rendere ai cittadini quella libertà e que' diritti datici dalla natura e che la tirannia ci ha resi privi. »

Ed anche gli statuti delle Società ed i costituti dei processati che finora conosciamo, o ci lasciano all'oscuro sugli intenti veri delle Società stesse, o ci fanno rimanere perplessi, o ci mostrano varie tendenze anche nella stessa Società e nella stessa regione.

Non dobbiamo però dimenticare che il Grande Eletto Carbonaro giurava " di impiegare tutti i momenti della *sua* esistenza a far trionfare i principii di libertà, di eguaglianza, di odio alla tirannia, che sono la anima di tutte le azioni segrete della Rispettabile Carboneria „ (1) e che nella Costituzione Guelfa (2) che pone come oggetto incomunicabile agli esteri la " riunione in una sola e perciò nell'*Ordine Guelfo* delle Società tutte e Sètte d'Italia antiche e nuove, con associarne separatamente i membri e trarle al solo utile scopo „ così è definito il fine del Guelfismo nel quale dobbiamo logicamente credere che si mirasse a fondere in una formula comprensiva ciò che di comune v'era nelle aspirazioni delle varie Società segrete: " *scopo:* l'indipendenza d'Italia nostra patria. Darle un governo unico o almeno unire in vincolo federativo (3) i vari governi italici tutti però aventi per base costituzione, libertà di stampa e di culto, e parità di leggi, monete e misure „.

Dopo questi cenni sommari della varietà d'intenti attribuiti alla Carboneria, non ci potremo certo meravigliare se i due più recenti scrittori che si siano di proposito occupati delle Società Segrete nel periodo al quale appartengono i nostri scritti clandestini non abbiano potuto ancora dire una parola definitiva sugli scopi delle Società stesse.

---

(1) Tale giuramento è riportato dal GUALTERIO negli *Ultimi Rivolgimenti italiani*, — Firenze, 1851, Vol. I, Documenti; documento IV, pag. 5.

(2) Cfr. Carte segrete della polizia austriaca in Italia, 1, 110.

(3) Di tali aspirazioni federaliste della Carboneria troviamo traccia anche nei *Costituti dei Carbonari del Polesine* (cfr. BANDINI, *Carboneria e Guelfismo nei Costituti dei Carbonari del Polesine*, Rivista d' Italia, settembre 1906) ed abbiamo una notevole prova nel documento che fa parte di questo volume e figura tra gli scritti politici diversi relativi ai fatti di Romagna del 1821 ed è intitolato *Progetto organico dell'Italia.*

Così lo Spadoni afferma che " di tutte le Sètte liberali solo la Società Guelfa si proponeva esplicitamente un intento nazionale: la libertà e l'indipendenza d'Italia; le altre Sètte come la Carboneria e l'Unione repubblicana erano più generali e indeterminate nei loro scopi e risentivano più da vicino l'origine massonica „ (1).

E il Dito - non meno dello Spadoni, dotto, diligente e benemerito cultore di questi studi - vede invece nella Carboneria uno dei metodi impiegati per raggiungere il fine più generale della Massoneria, giudica cioè la Carboneria una Massoneria popolare o meglio " una Massoneria trasportata dal campo dell'idea in quello dell'azione, dall'idea astratta all'idea concreta, dall'enunciazione dottrinaria di un principio all'attuazione. [Così la Carboneria] basata sulle virtù del cittadino ebbe carettere politico ed un fine immediato „ (2).

Dopo aver poi minutamente esaminato il simbolismo e le Costituzioni della Carboneria, il Dito viene alla conclusione che essa aveva due scopi, l'uno immediato contenuto nei primi due gradi e cioè la libertà " senza la quale non potevasi redimere la patria a dignità di nazione, indipendente, una „; l'altro recondito, contenuto nello sviluppo degli alti gradi che non era più " questa libertà contenuta in una monarchia costituzionale rappresentativa, ma bensì la forma-

---

(1) Spadoni Domenico: *Sètte, cospirazioni e cospiratori nello Stato Pontificio all'indomani della restaurazione.* — Roma. Roux e Viarengo, 1904 pag. CXXXIX.

Non capisco veramente come dopo detto questo lo Spadoni dica che « tutte le Sètte allora esistenti, nonostante le differenze delle denominazioni e dei simboli tendevano agli stessi scopi e in luogo di combattersi, si aiutavano e collaboravano fra di loro. Far dell' Italia una Nazione libera e indipendente, questo era l' intendimento comune dei patriotti dello Stato pontificio all' indomani della restaurazione. La questione se il suo governo dovesse essere unitario o federale, era lasciata nell'ombra riservandosi di risolverla come meglio avrebbe consigliato l'opportunità delle circostanze » (*id. ibid.*).

(2) Dito Oreste; *Massoneria, Carboneria ed altre Società Segrete nella storia del Risorgimento italiano.* — Roma, Roux e Viarengo, 1905, pag. 70.

zione della patria, secondo i principii del *patto di Ausonia* „ " che deve considerarsi come il programma per quanto dottrinario altrettanto radicale della Carboneria Italiana ed è una costituzione con carattere federalista che rispecchia nelle sue linee generali l'organizzazione carbonarica „ (1).

Il programma delle Sètte appare dunque tutt'altro che unico e facile a definirsi, tanto più se si considera che data l'estensione della Carboneria e la sua trasformazione dopo la caduta di Napoleone e di Murat, nel suo stesso seno dovevano essersi necessariamente formati quei partiti ai quali accennano le *Memorie* anonime più volte citate e il giornale l'*Amico della Costituzione* per il Napoletano e dei quali si fa parola in un documento che credo inedito e che mi pare, per questa parte almeno, meritevole di essere conosciuto (2).

---

(1) Dito, op. cit., cap. V, pag. 192 e segg.

(2) E' una « relazione intorno alla Sètta dei Carbonari, sue divisioni e Sètte ad essa affini » datata da Roma, 27 settembre 1820 ed inviata da Milano il 10 ottobre 1820 dal conte Pochta al R. Consigliere Aulico direttore generale della Polizia « per sua intelligenza contro le instituzioni. » Si conserva nella Biblioteca Nazionale V. E. di Roma, busta del Risorgimento VIII, n. 36.

L'anonimo informatore, dopo aver date importanti notizie sulla diffusione della Sètta nelle varie regioni, così tratta della divisione interna dell'Ordine:

« I partiti nella Setta Carbonarica si dividono in ultra, in moderati, in rassegnati. Li primi si conoscono veramente sotto la categoria dei liberticidi, e di quelli che detestando ogni buon ordine sociale sotto un regime monarchico non inclinano che alla democrazia sperando poi coi loro terrorizzamenti di formarsi padroni oligarchi della Nazione. Costoro sono in gran numero, e toltone i pochi direttori di essi che appartengono alla classe dei Legulesi e di pochi nobili rovinati nell'economia, sono della classe feciosa della plebe. Li moderati di concerto col Ministero attuale inclinerebbero ad una costituzione modellata su quella di Francia, e fra questi moderati vi è meno plebe e degli uomini anco dabbene, i quali esaltati dallo spirito costituzionale del secolo non saprebber trovar felicità, che in un regime costituzionale. E' da notarsi, che il moderatismo costituzionale col sistema delle Camere è accarezzato da tutte le Classi della società pensanti di quella popolazione. Quanto ai rassegnati essi appartengono alla Carboneria pei soli riguardi provvidenziali essendovi costretti dal

Così che specialmente per quel che riguarda la Carboneria (prendendo tale denominazione con significato assai esteso nelle sue relazioni col Guelfismo, col Latinismo ed anche con la Massoneria) nelle provincie pontificie rimangono ancora fondamentali e quasi completamente conformi alla verità le affermazioni del Cantù (*Il Conciliatore e i Carbonari*, Milano 1878, pag. 115) che si fondano sulle deposizioni del processo romano del 1817 e sui rapporti e la requisitoria del Salvotti. Il Cantù pur rilevando che infinite furono le suddivisioni e in conseguenza infiniti i nomi, gli organamenti, i segnali, i riti della Carboneria, constata che " le deposizioni del processo romano del 1817 portano tutte come suo scopo: 1° la distruzione dei Governi, ove il supremo potere non risieda nella nazione; 2° La distruzione dell'impostura religiosa; 3° particolarmente l'indipendenza italiana, cioè un solo Governo, ma costituzionale. „ Per non isgomentare i Cattolici, si asserisce che al papa nulla deve scemarsi dell'ecclesiastica dignità, ma solo spogliarlo del dominio temporale. Agli acattolici si tiene il discorso opposto. „

***

Vediamo ora come le idee contenute e propugnate nei nostri fogli clandestini possano esser poste in relazione con

---

timore di essere compromessi non facendo parte della setta dominante. Questi ultimi sono indifferenti ad ogni novità politica e vedrebbero di buon occhio il repristino delle cose preesistenti allo scorso luglio. Li Calderari appartengono in ogni parte a quest'ultima classe quantunque in origine facesser parte zelantissima della Carboneria. Essi furono settarj Carbonici nella lusinga di essere cooperatori al Sacerdozio e al Realismo, come nelle prime iniziazioni carboniche tentasi di far credere ai proseliti. Se ai Calderari venisse fatto di poter reagire contro i Capi della Setta Carbonica sfogherebbero certamente l' ira, dacchè vi sarebber animati dai sentimenti da essi professati contro il liberticismo, e dall'onta di essere stati ingannati da' loro primarj Carbonici. Animata la Carboneria dal duplice diverso sentimento di sostenere il promosso sistema di costituzionalità spagnuola e dal sommissimo timore della forza austriaca cerca in questi giorni di spargere per tutta l' Italia de' Missionari onde far de' Proseliti e rinvigorirne gli antichi... »

gli intenti delle Società Segrete che siam venuti fino ad ora accennando.

Del *Quadragesimale italiano* che, come dissi, è il primo per ordine di tempo tra i quattro periodici clandestini e che io ho potuto esaminare soltanto quando la presente prefazione era già composta, il Rosi ci dice che il testo è " destinato nei primi numeri a ricordare il diritto degli Italiani a governi nazionali e costituzionali fra loro uniti con determinate condizioni, e negli altri diretto alla critica del governo dei papi in generale, o di un ramo dell'amministrazione pontificia, ovvero di qualche istituzione, sia civile, sia religiosa, che si riteneva suo sostegno. Spesso il *Quadragesimale* ha pure una rubrica intitolata *Varietà*, che narra fatti di cronaca, i quali abilmente commentati, contribuissero a screditare il Governo pontificio od i suoi amici e a dimostrare come Roma non potesse aver mai salute lasciando i due poteri, politico e religioso, « nelle mani di un re-prete, o di un re-frate. »

Tutti gli altri fogli clandestini hanno a comune col *Quadragesimale* il criticare acerbamente il governo dei Papi, i singoli rami dell'amministrazione pontificia, i prelati ed il clero, nonchè il servirsi dei fatti di cronaca a scopo di propaganda presentandoli come l'indice di una situazione generale, come un segno dei tempi e risalendo da essi a considerazioni di indole generale in modo da ricavare quasi dalla vita di ogni giorno una pratica dimostrazione della necessità di tradurre in atto le teorie liberali e rivoluzionarie enunciate e sostenute nelle altre parti dei fogli stessi.

Così, tanto per non avere da tornare più su quest'argomento, nel *Raccoglitore Romagnolo*, per esempio, se il carnevale è privo di giovialità e di buon'umore la colpa è del dispotismo e della tirannide che generano la miseria, dell' imperita caparbietà dell'autorità, della violenza ributtante della forza pubblica.

I nobili commettono a Forlì nel loro casino una prepotenza? E ciò serve per eccitare allo sdegno contro gli oppressori, alla compassione per quelli che si fanno opprimere

e per augurare un " forse lontano ma non impossibile miglior carnevale. „ La polizia interviene in qualche conflitto? È una buona occasione per eccitare l'odio contro di lei. Rimane inattiva? È perchè " essa conosce bene quanto sia azzardoso l'opporsi in Romagna alla moltitudine che crede di aver ragione per fare una cosa *qualunque* „.

E perfino i fatti scandalosi servono opportunamente a mettere in rilievo i vizi della classe sacerdotale e ad ispirare odio contro di essa. Il *Raccoglitore* narra di tre donzelle di Bertinoro rimaste incinte per opera di tre preti della Curia Vescovile; si occupa della scandalosa fuga di Monsignor Pacca da Roma e delle gesta erotiche di alcuni frati Cassinensi a Cesena.

L'*Illuminatore* commenta gli arresti avvenuti a Roma di Mons. Baldini e di Mons. Monticelli per atti di pederastia; e di loro si occupano, per lo stesso motivo, e nella stessa occasione anche le *Notizie del mondo*.

E non è nemmeno la critica al potere temporale dei papi ed all'ordinamento dello stato pontificio ciò che può rendere singolare fra gli altri il *Quadragesimale italiano*.

L'illegittimità del potere temporale, l'ingiustizia dell'assegnare ai preti tutti i posti più elevati nell'amministrazione pubblica sono motivi che ritornano spesso in questi fogli clandestini. Basti ricordare, per non citare altri frequenti passi, il lungo articolo del *Raccoglitore* intitolato: " *Se un prete di Cristo possa essere Sovrano.* „

Ma quel che differenzia il *Quadragesimale* da tutti gli altri fogli a noi noti è la tendenza decisamente monarchica e federativa.

Se bene nei numeri ritrovati e pubblicati dal Rosi manchi la prima parte dello scritto nel quale di proposito è trattato questo argomento, noi intendiamo bene che i compilatori del *Quadragesimale* aspirano ad una Confederazione degli Stati esistenti con le dinastie già regnanti, ma dopo che esse abbiano già concesso la Costituzione. Una delle prime basi di tale *Confederazione Italiana* dovrebbe essere " la rinuncia perpetua da ogni idea di ingrandimento e di conquista „ ed a questo patto l'Italia confederata non

potrebbe dare all' Europa maggior ragione di gelosia dell'Italia divisa. La Confederazione dovrebbe avere un capo, ma " questa supremazia di direzione „ non dovrebbe essere perpetuata in una delle dinastie regnanti in Italia, ma sarebbe da preferirsi che l'esercizio di tale direzione passasse periodicamente da una in un'altra dinastia: e " ciò affine di conservare anche sotto questo rapporto quella eguale fraternità, di cui la Svizzera ci dà esempio di fatto, e che divenendo il vincolo più saldo della *Confederazione* toglie nello stesso tempo ogni motivo di gelosia e di rancore fra stato e stato *confederati.* „

Tali le idee generali della riforma occorrente al sistema politico dell'Italia, salvo poi riservare ai Sovrani d' Italia ed ai saggi che li avvicinano, o sono meritevoli di avvicinarli, i " dettagli relativi alla formazione delle *costituzioni italiane* e quelli che riguardano i fondamenti principali della *Italiana Confederazione* „.

Meritano però di essere riportate testualmente le " massime principali oramai conosciute e reclamate da ogni nazione „ che i compilatori del *Quadragesimale* additano ai legislatori delle future costituzioni italiane: " garanzia della libertà civile e personale: tolleranza di tutti i culti ed abolimento della inquisizione, come ancora delle giurisdizioni temporali vescovili, e nomina alli rispettivi governi de' vescovi, parrochi ed altri esercenti una giurisdizione spirituale: eguaglianza di tutti in faccia alla legge e per conseguenza abolizione di ogni privilegio e dei diritti feudali: rappresentanza nazionale eletta dal popolo, nella emanazione delle leggi e nella votazione delle imposte: *libertà della stampa*: responsabilità de' ministri e degli impiegati subalterni: persistenza nell'abolizione della tortura: fissazione delle liste civili pel mantenimento delle Corti e dei *budgets* per le spese dello Stato: pubblicità dei giudizi civili e criminali: tribunali collegiali ed instituzione dei *giury*: Codice criminale *senza confisca*: la quale con somma ingiustizia punisce i figli innocenti della colpa del padre, e, se fosse possibile, senza pena di morte: Codice civile, Codice di commercio, Codice di procedura civile e penale:

fermezza contro gli abusi dell'autorità ecclesiastica: miglioramento nella pubblica istruzione, ed attivazione dell'insegnamento mutuo: *soppressione delle mani morte*: buoni regolamenti sulla composizione delle armate in tempo di pace ed in tempo di guerra: uniformità di pesi e misure le di cui *unità* siano inalterabili: incoraggiamento alla industria nazionale, protezione all'agricoltura: eleggibilità di ogni cittadino a qualunque impiego, carica o dignità, purchè sia capace di sostenerli con decoro ed utile dello Stato: e generalmente tutto ciò che sull'esempio delle nazioni liberalmente governate conduce alla prosperità delle popolazioni „.

Come si vede abbiamo qui bene specificato tutto un programma di saggie ed illuminate riforme, che ci permette di ricollegare direttamente il *Quadragesimale Italiano* con la *Costituzione Guelfa*, già citata, la quale vuole l'Indipendenza italiana, ed un governo unico od almeno la federazione di tutti i Governi italiani, purchè però costituzionali e liberali con libertà di stampa e di culto, parità di leggi, monete e misure. Nè tale identità può essere casuale perchè non è lecito supporre che il Masotti carbonaro e massone di alto grado, e perciò guelfo di diritto, ignorasse la costituzione guelfa.

Ma quello che mette ancor più in evidenza il carattere monarchico delle aspirazioni del *Quadragesimale* è quanto vi è scritto a proposito dello Stato Pontificio. Dopo aver detto che esso non può essere organizzato diversamente dagli altri Stati e che " tutto quanto riguarda l'esercizio della supremazia religiosa... debb'essere rigettato come opposto a qualunque costituzione liberale „ esamina la questione del modo " di avere legittimamente un sovrano allorchè l'*attuale* avrà cessato di esserlo, o mancando di vita, o in altra maniera qualch'ella si sia „. Dopo aver dimostrato che il Sovrano non può legittimamente essere eletto dai cardinali, ma deve essere scelto dalla nazione, e dopo aver dichiarato non esser affatto necessario al benessere delle popolazioni che il loro re " sia un cardinale o il vescovo di Roma o qualunque altro vescovo „ ed avere biasimato l'intervento delle potenze straniere nell'elezione, pone netta-

mente la questione se sia conveniente avere un principe perpetuamente elettivo, adduce gli esempi dei pericoli nei quali si incorre avendo un sovrano elettivo e conclude il ragionamento così: " Coloro pertanto ai quali toccherà il redigere la nostra carta costituzionale, e che accorderanno alla nazione di esercitare quella sovranità che (per esprimersi modestamente) a lei ricade, quando il presente Sovrano non sarà più, nominando col mezzo de' di lei rappresentanti legalmente eletti il prossimo suo vicario, pensino ai pericoli a cui si esporrebbero adottando il sistema di un principe costantemente *elettivo*, e così (siccome giova sperare) ci guarderanno dai mali che potrebbero fare allo Stato e il principe e gli elettori e le elezioni del principe: ed inoltre ci libereranno senza mostrare di volerlo, dagli effetti sempre funesti della riunione di que' due fatali poteri, che nelle mani di un re-prete, o di un re-frate, sono, e sarebbero lo strumento della nostra disperazione ".

Tra quello che è espresso e quello che è lasciato sottintendere noi comprendiamo bene ciò che il *Quadragesimale* propugna: nella *Confederazione* degli Stati italiani, retti tutti a forma costituzionale ed ispirati a quei larghi principii liberali che abbiamo prima veduto, lo Stato Pontificio deve entrare a parità di condizioni con gli altri, ed il Sovrano deve essere scelto dai rappresentanti diretti della Nazione i quali designando il successore dei Pontefici dovrebbero designare non un uomo soltanto ma una dinastia.

Scrivendo così i cospiratori romagnoli avevano già fatta in cuore la loro scelta? Nessuno finora può dirlo, ma non è improbabile che essi pensassero a qualche Napoleonide. Non bisogna dimenticare che erano i tempi dell'*Epingle Noire* (1) e che i membri della famiglia Bonaparte si mantenevano in continue e cordiali relazioni con le società segrete, anche quando, come il principe Luciano, si mostravano un po' scettici sull'efficacia dell'opera loro (2).

---

(1) Cfr. Livi: *La spilla nera.* Illustrazione Italiana: 9 e 16 novembre 1890.

(2) Cfr. Bandini: *Carboneria e Guelfismo* cit. pag. 503.

Ma bisogna pur tener conto nell'affacciare questa ipotesi della circostanza che mentre in altri fogli clandestini troviamo qua e là accenni di simpatia al regime napoleonico, nel *Quadragesimale* invece si deplora, con chiara allusione, " lo stato di abiezione „ nel quale " ci ha ultimamente ripiombato il rovescio di un ambizioso a cui la sorte aveva dato di procurarci tutto il bene ed il cui mal talento ci ha cagionato tutto il male „ (1).

---

(1) Scrivevo così quando conoscevo soltanto i numeri del *Quadragesimale* pubblicati dal Rosi: ora debbo osservare che nei numeri rimasti inediti e precisamente nel 14 e nel 15 troviamo sotto forma di lettera diretta da un associato agli estensori del *Quadragesimale* alcune osservazioni critiche al disegno di federazione contenuto nei numeri antecedenti. E' però verosimile che la lettera del fedele associato non sia che un mezzo dei compilatori per tornare sull'argomento già trattato e chiarir meglio il proprio pensiero e fare alcune opportune dichiarazioni.

L'associato, vero o immaginario che sia, accetta e trova « assai bene intesa » la Federazione Italiana dei governi rappresentativi e liberali, ma deplora che dallo scritto degli estensori del foglio clandestino possa trasparire che essi suppongano possibile una riforma in meglio del governo papale. Qualsiasi riforma è impossibile dice invece l'associato: bisogna « schiantare fino dalle radici ogni dominio in persona di preti » ed enumera le ragioni per le quali è indispensabile abbattere il potere temporale, mostrandone i pericoli e l'antinomia con qualsiasi governo civile. « Una riforma politica adunque nello stato del papa o non è fattibile, o se si facesse non sarebbe che una chimera ». Ma l' Italia deve essere riformata e non chimericamente ed allora, continua l'associato. « conviene che il primo atto della riforma sia *l'abolizione della sovranità temporale del papa* e la soppressione in ogni stato italiano di qualunque autorità de' preti nel temporale ». Quanto più acuta visione della realtà storica e politica avevano questi carbonari del 1820 che non i guelfi del 1846-48 che poterono credere ad un papato riformatore e liberale!

Gli estensori avevano detto pure di preferire la forma ereditaria a quella elettiva e l'associato li corregge e li ammonisce, pur credendo che abbiano nel dir ciò « voluto (forse per qualche non biasimevole fine) moderare il sentir *loro* fin quasi alla maschera ». Infatti, sempre secondo l'ipotetico associato, il preferire un capo di Governo ereditario ad uno elettivo repugna in certo modo allo stesso sistema vagheggiato dagli estensori, cioè a quello

***

Il *Quadragesimale Italiano*, nonostante il dubbio che abbiamo voluto esprimere, è in prevalenza monarchico-costituzionale o per lo meno mira soprattutto al regime costituzionale che vedrebbe volentieri completato con un regime federale, ma di forma di governo, nel senso di scelta fra repubblica e monarchia, non vi si fa parola: anzi vi si allude

---

federativo: « perchè - prosegue l'associato rivolgendo direttamente il discorso agli estensori - voi non adducete in prova del vostro assunto se non se li malanni che in passato hanno tenuto dietro alle elezioni de' principi. Ma ogni qualvolta (come voi stessi avvertite doversi fare) la elezione siegua a mezzo dei rappresentanti del popolo ai quali la costituzione conferisca questo potere, e non possa cadere sopra un individuo di un altro stato, spariscono affatto que' vostri decantati inconvenienti, ed insieme si schivano quelli ben più seri e reali che seco trae la sovranità ereditaria ».

Non v'ha dubbio che se noi crediamo, come mi sembra logico dover credere, che la lettera dell'associato non sia che un accorto espediente per spingere più oltre la propaganda iniziata nei precedenti numeri del *Quadragesimale*, bisogna modificare alquanto le idee espresse sugli ideali a cui questo foglio s'ispira.

In tal caso bisognerebbe infatti supporre che prima i prudenti estensori abbiano voluto istillare nell'animo dei lettori l'idea della costituzione, poi quella della federazione fra i vari governi monarchici-costituzionali e in ultimo abbiano voluto fare intendere, spingendosi un passo innanzi, che questi governi - escluso ad ogni modo un governo papale - sarebbero potuti essere elettivi, anzichè ereditari. Non è detto repubblicani: ma fra monarchia costituzionale elettiva e repubblica chi non vede quanto il passo sia breve? Ed allora questi federalisti del *Quadragesimale* potrebbero tanto aver vagheggiato una confederazione repubblicana, quanto una confederazione monarchica. Ma per le ragioni dette nel testo di questa prefazione e per le analogie col Guelfismo noi siamo sempre piuttosto inclini a reputare gli scrittori del *Quadragesimale* monarchici-costituzionali-federalisti.

Gli altri scritti dei numeri finora inediti del *Quadragesimale* non sono di pari importanza politica: è però notevole uno scritto dei numeri 16-17 intitolato: « *Della necessità del libero commercio fra gli Stati d'Italia* » nel quale sentiamo espresse idee assai conformi a quelle con le quali nel periodo delle riforme, tra la fine del '47 e il principio del '48, si vagheggiava la Unione doganale fra gli Stati d'Italia.

con parole ispirate ad una certa fiducia nei Sovrani d'Italia: insomma il *Quadragesimale* è quale potevamo attenderlo dalla penna dell'avv. Masotti, il quale fu uno tra i carbonari moderati (tanto che, col grado di Rosa Croce (18 .·.) appartenne alla Loggia Massonica che sostituì in Forlì la vendita carbonara) ed era partecipe appunto di quel movimento *Guelfo* che aveva in Romagna nel 1817-18 mire costituzionali.

Ma si prenda invece l'*Illuminatore*. È posteriore soltanto di pochi mesi, ma lo spirito che anima questo foglio clandestino è interamente diverso. Che cosa è avvenuto in questo breve corso di tempo? Gli avvenimenti europei e quelli italiani, il diffondersi dello spirito rivoluzionario, i moti di Spagna, gli arresti operati in Italia potrebbero avere influito sul cambiamento, ma forse quel che è fondamentalmente diverso è invece lo spirito dei compilatori o piuttosto diversi sono i loro intendimenti rivolgendosi ad un pubblico diverso.

Mi sembrano però da accettarsi a preferenza le due ultime ipotesi, considerando che contemporanee all'*Illuminatore* sono le *Notizie del Mondo* nelle quali rivive lo spirito monarchico-costituzionale del *Quadragesimale*.

Non già che l'*Illuminatore* sia apertamente repubblicano, poichè, a rigor di termini, badando più alla lettera che allo spirito degli scritti in esso contenuti, si potrebbe sostenere che anch'esso è un foglio soltanto costituzionale. Non sarebbe difficile provarlo, spigolando qua e là frasi come queste: " Dove la tirannide insopportabilmente pesa su tutte le cose, niuna strada vi è per la quale il buono ed il vero abbia libero passaggio; perocchè principale cura de' despoti e primario mezzo attissimo a mantenere nella servitù l'umana famiglia, fu e sarà sempre il vietare l'accesso ad ogni luce che ne rischiari gli intelletti „ ... " Che cosa è dunque l'uomo se tuttora nel 1820 hannovi di coloro che disputano in buona fede se l'assoluta monarchia sia preferibile ad un libero e costituzionale Governo? „ .... " La società amministrata dee poter conoscere ad ogni istante il buono o reo modo secondo il quale l'amministra-

zione procede: come la società è la somma di tutti gli individui, così ogni individuo dee poter veder questo. È quindi la stessa umana natura che comanda la Costituzione e che dichiara tirannica ed illegittima l'assoluta Monarchia. „

Ma altre frasi mostrano bene per quale regime costituzionale siano le simpatie dei compilatori. In un dialogo fra un retrogrado ed un liberale si pone in bocca al retrogrado l'accusa contro gli *spiriti forti* di asserire " che i troni non son da Dio.... che il Principe può dal popolo essere giudicato; che i sudditi hanno diritto di esigere da lui costituzioni e guarentigie; ma il liberale ribatte vittoriosamente le accuse e le affermazioni del retrogrado che è ridotto al silenzio e messo in un sacco.

Agli *Amici della Libertà* vien dato enfaticamente questo annunzio: " Tutto dimostra che la grand'ora è vicina, in cui sarà finalmente pago il lungo vostro desiderio. Da un capo all'altro dell'Europa un sordo grido, ma terribile, s'è levato, come il sotterraneo rombo che precede le interminabili scosse del terremoto. Già i tiranni vacillano sui loro troni e se ne avvidero.... I sovrani sanno il pericolo che lor sovrasta.... si guardano intorno spaventati. Perfidi! in voi non è possibile il ravvedimento. Ancora un anno e la vostra memoria sarà in esecrazione. „ Ed ancora più esplicitamente: " Una grande rivoluzione d'Europa è prossima e inevitabile. Questa rivoluzione sarà evidentemente la rivoluzione dei popoli contro i principi, della libertà contro la tirannide, della verità contro la superstizione ed i pregiudizi, della pluralità contro l'oligarchia. „

Ed infine in un articolo intitolato: *Due parole ai re*, dopo aver proclamato che " le nazioni più possono che i re „ ed aver cominciato in tono conciliativo " io non dico ai miei connazionali o alli stranieri di imitare i Cassi o i Bruti, predicherò volentieri la pace e la concordia: dirò che meglio delle rivoluzioni è soffrire alquanta parte dei mali che le società mal governate e peggio governanti fan ricadere sopra i soggetti „ termina con uno squillo di guerra ammonendo i Sovrani che " se non largiranno la costituzione e resteranno sordi ai desiderii e alle sventure

dei popoli non si lamentino se la potestà che dal popolo fu loro consegnata come sacro deposito, sarà loro da esso ritolta con modi violenti e se saranno chiamati a render conto dei mali di cui furono cagione. „

Carattere peculiare dell'*Illuminatore* - che sugli altri fogli si distingue per nitidezza, ampiezza e modernità di vedute, come per sfoggio di più vasta cultura e per linguaggio al tempo stesso più elevato e più violento - è anche l'avversione ad ogni dominazione straniera, ma soprattutto alla Austriaca.

Si comprende bene che anche dopo qualche anno all'Austria stesse a cuore di avere notizie dell'*Illuminatore* quando in esso non solo si riproduce dalla *Minerva* (1) francese, l'articolo sulle tristi condizioni delle provincie italiane soggette all'Austria, ma si rileva l'influenza generale esercitata dall'Austria su tutti gli altri Stati d'Italia che non sono che suoi umili vassalli, tanto che " il sistema politico adottato dall'Austria è, meno qualche gradazione, quello di tutti gli Stati italiani. Questo sistema è di una ammirabile semplicità. L'autocrazia ne è il fondo, e la superstizione il mezzo.„

Giudizio terribilmente sintetico espresso in queste poche parole taglienti contro le quali si spunta qualsiasi " semplice verità „ di qualsivoglia Zaiotti di allora o di oggi!

Un'altra peculiarità dell' *Illuminatore* è bene mettere in vista: in esso non troviamo soltanto la lotta contro il potere temporale e contro l'oppressione politica dei preti come negli altri fogli, ma bensì anche uno spirito di incredulità religiosa e quasi di ateismo.

---

(1) La *Minerve Française* fu un giornale di periodicità non regolare fondato nel febbraio 1818 in sostituzione del *Mercure* e pubblicatosi fino al marzo del 1820, del quale uscirono 113 numeri in 9 volumi. Ne erano principali redattori Benjamin Constant, Evariste Dumoulin, Aignan, Etienne, Tissot ed altri noti liberali. Fu fondata per diffondere le idee liberali, distruggere i pregiudizii, formare un'opinione pubblica favorevole alle libere istituzioni. Lo storico della stampa francese, Hatin, la chiama la satira menippea della Restaurazione. Quando nel 1820 fu ristabilita la censura la *Minerve*, non volendovisi sottoporre, cessò le pubblicazioni nonostante il grande successo ottenuto.

Il *Raccoglitore Romagnolo* anche quando più inveisce contro il potere temporale ed il malgoverno sacerdotale si affretta a dichiarare " noi siamo italiani del pari che cristiani „; " la religione nostra è l'unica vera e santa „; ma l'*Illuminatore* invece al connubio della Corte di Vienna con la Santa Sede trova una ragione nel fatto che certe querele è prudenza abbandonarle in " un'epoca alla quale le opinioni filosofiche minacciano egualmente il dispotismo civile ed il dispotismo religioso „: e per non insistere sull'amaro sarcasmo col quale si giustifica l'espressione *fratina e pretina canaglia* ricorderemo solo la fiera invettiva contenuta nel brano: " *Due parole ai preti* „ nella quale l' " *infame regno sacerdotale* „ del quale si preconizza imminente la caduta, non è tanto il temporale quanto lo spirituale.

Così infatti si parla ai Preti dalle pagine dell'*Illuminatore*: " Vana è ormai la debole resistenza che opponete all'inesorabile scure del tempo, abbassata sopra di voi, o bugiardi Ministri di un santuario creato dalla furba ambizione e conservato solo dall'ignoranza de' tempi che passarono. Aprì finalmente gli occhi e squarciò il velo che copriva le vostre abbominazioni, levò un grido terribile ed unanime contro le tante iniquità vostre, l'Europa; e voi ricadeste allora nell'abbiezione, e nel nulla, tra la polvere de' frantumati idoli ai quali ci costringevate di offrire incensi.... Anche lo stupido volgo non più si beve le grossolane favole, che voi spacciavate dagli altari. Sono palesi al mondo le vostre lussurie, le vostre fraudi: e se tuttora occupa un drappello di tonsurati imbecilli le vette de' sette colli e di colà pur tenta imporre leggi all'Universo, l'Universo accoglie con voci di scherno queste leggi, che la ragione ripudia e la rimenbranza de' passati mali rende intollerabili.... Sparite dunque dalla faccia della terra e ritornate colaggiù negli abissi d'onde sbucaste, a contaminare l'umano seme colla perversità e colle stragi. Sgombrate un soglio che più non vi sostiene. Allora canteremo inni alla natura ringiovinita, quando liberi gli uomini dalla vostra fatale dominazione, riprenderanno gli antichi loro diritti e conserveranno di voi soltanto la rimembranza nelle loro storie per tre-

mendo esempio alla posterità che nessun flagello più pesa ed è insopportabile, del flagello della superstizione. „

Qual differenza fra tali parole e quelle dell'ultimo dei nostri fogli clandestini, le *Notizie del Mondo*, che pure per ragioni esterne di carta e di scrittura si direbbe gemello dell'*Illuminatore!* Per opprimere i popoli - dicono le *Notizie del Mondo* - " i despoti chiamarono in loro soccorso la religione, sovrana moderatrice degli affetti umani: ma il velo è rotto ed oggi anche i meno istruiti nelle diverse cose, sanno che la religione del Vangelo e della Chiesa Universale è affatto nemica, non meno della filosofia, d'ogni usurpazione di potere e d'ogni dispotismo „. È pur vero però che si potrebbe da taluno osservare che questo attestato di liberalismo dato alla religione ed alla Chiesa cristiana non rimane una affermazione teorica ma serve a rivolgere un appello di libertà, un incitamento di sollevazione ad una speciale categoria di Italiani. " Amici illuminati dell'Ordine civile e della Santa Religione de' nostri Padri, scuotetevi! Riconoscete la fallacia di una massima sì umiliante e perniciosa. Come mai il Dio della libertà, della pace e d'ogni perfetta virtù può volere che un branco di schiavi trascinino intorno a' casti suoi altari, quei ceppi indegni, che uomini, nemici d'Iddio, perchè avversi alla sua imparziale giustizia, gli strinsero al piede? „

Ma dalle idee dell'*Illuminatore* differiscono quelle delle *Notizie del Mondo* anche rispetto alla forma di governo da dare all'Italia liberata.

" Costituzione, libertà alle coscienze, ai pensieri, alle penne! È ormai una voce sola dall'estremità della Calabria alla vetta delle Alpi. Il potere di fare le leggi al popolo cui naturalmente appartiene; esso lo esercita per mezzo dei suoi rappresentanti: mancano forse in Italia giureconsulti, economisti, filosofi d'ogni maniera? E il potere esecutivo? - Repubblica, democrazia, gridano alcuni. - No! amici miei: non sono i tempi. Il Potere esecutivo ad un Capo; si chiami pure Re! Re d'Italia; ma italiano, ma indipendente! Oh Italiani siate contenti al Regime monarchico-costituzionale. „

Tra il *Quadragesimale* e l'*Illuminatore*, sta, non soltanto cronologicamente, il *Raccoglitore Romagnolo*, il quale non ha un carattere così deciso come gli altri fogli, ma sembra piuttosto esprimere un'aspirazione vaga alla libertà ed all'indipendenza, pare rivolto a menti meno colte e meno avvezze al ragionamento astratto ed è più particolarmente diretto a combattere soltanto il Governo Pontificio.

Non v'ha dubbio che il *Raccoglitore* sia costituzionale, nè alcun indizio ce lo rivela repubblicano: eppure non mancano le invettive contro i Re, le lodi all'uccisore del Duca di Berry: non è irreligioso eppure qua e là si hanno parole amare anche contro la religione, e fiere invettive contro tiranni, pontefici e sacerdoti son fatte pronunciare all'ombra di Vittorio Alfieri nella sua invocazione all'Italia.

Si può quasi dire, insomma, che nel *Raccoglitore* manchino le caratteristiche che dànno agli altri fogli una fisonomia lor propria e che vi siano invece ben chiari e precisi i caratteri comuni. Perchè noi abbiamo finora notato le differenze, ma è tempo oramai di rilevare che il fondo comune di aspirazioni propugnato da tutti questi scritti si può riassumere così: costituzione; libertà; indipendenza dallo straniero; avversione al governo sacerdotale di Roma; concordia fra tutti gli italiani; cessazione del potere temporale, unità della patria.

Non posso qui addurre gli esempi: dovrei riprodurre troppa gran parte dei fogli che il lettore troverà pubblicati per intero in questo volume.

Ma, se io non m' inganno, l'attenta lettura di essi, lo persuaderà facilmente di questa identità di vedute che quasi sommerge le discordanze sopra accennate, gli mostrerà in modo lampante, che lo spirito animatore di questi fogli clandestini è unico, come quasi identiche sono le espressioni dell'ardente amor patrio che pervade queste pagine appassionate.

Da ciò è nato in noi il convincimento che non si tratti già di fogli scritti indipendentemente l'uno dall'altro e senza che gli autori neppure si conoscessero come vuol farci cre-

dere, per esempio, una nota del *Raccoglitore* a proposito dell'*Illuminatore*, ma che invece essi uscissero da una sola fucina e fossero una diretta emanazione dell'Alta Carboneria romagnola.

Si ricordi quali nella *Costituzione Guelfa* sono i *mezzi dell'Ordine:* " Propagare le idee liberali e comunicarle agli *aderenti*, agli *amici* ed ai *chierici*, con fargli essere ben penetrati dell'infelice situazione delle cose, e della Madre Patria. La stampa, i trattenimenti, i colloquii solitari sono opportuni mezzi. Destrezza e perseveranza, e, ciò che si richiede soprattutto, sradicare i pregiudizi di ogni sorte. „

Tale è il vero programma dei nostri fogli clandestini. In quanto alla loro diversità, il federalismo del *Quadragesimale*, il repubblicanesimo irreligioso dell'*Illuminatore*, il guelfismo delle *Notizie del Mondo,* il vago costituzionalismo del *Raccoglitore* non mi fanno tanto pensare all'esplicazione delle varie tendenze che senza dubbio esistevano nella Carboneria, quanto ad un'accorgimento di propaganda. Il fine da raggiungere che sta a cuore soprattutto, il fine che è il *leitmotiv* di tutti questi scritti è uno solo: eccitare alla rivoluzione per giungere alla libertà ed all'indipendenza della patria unificata. Per raccogliere il maggior numero possibile di adepti pronti ad immolarsi a questa causa, la Carboneria - qui, s'intende bene, siamo soltanto nel campo delle ipotesi - cercava di ottenere simpatie in varii campi o per dir meglio in varie sezioni del campo liberale e cercava di far giungere la propria voce tanto ai credenti, quanto agli atei, tanto ai repubblicani quanto ai monarchici: col linguaggio più adatto essa eccitava i *chierici*, persuadeva gli *amici*, infiammava gli *aderenti*.

Lavorate, sollevatevi, abbattete quel che c'è da abbattere e poi in quanto a ricostruire fate un po' come vi par meglio: questo è il monito che attraverso i fogli clandestini ci sembra sia dato dalla Carboneria ai liberali di Romagna.

E tale voce sa avere accenti di sì forte persuasione, di così vivida eloquenza, di così ardente affetto che trova anche adesso le vie dei nostri cuori.

***

Dirò adesso poche parole degli altri scritti che il lettore troverà pubblicati dopo i quattro fogli periodici dei quali mi sono finora occupato.

La *Confessione di un Forlivese* è un dialogo fra un giovane mercante di 25 anni e il suo confessore.

Il penitente dichiara anzitutto di non appartenere ad alcuna setta o società, di non essere nè sanfedista, nè carbonaro, nè franco Muratore e di voler ragionare con la propria testa. Egli non ha nemmeno preconcetti politici: " poco m'importa di appartenere a Repubblica, o a principato: ma grandemente mi sta a cuore la mia cara Italia, che amo sopra ogni cosa „.

Il tipo che ci è presentato è perciò quello di un borghese, della media borghesia, che obbedisce soltanto ad un vago ma ardente sentimento patriottico; questo basta però a condurlo logicamente, passo passo e superando le obiezioni del confessore, a conseguenze estreme.

Amo la mia patria, dice il penitente: vedo che essa è infelice: ricerco le cagioni di questa infelicità; mi accorgo che esse dipendono dal mal volere dei Re ed odio i Re, obbedendo in ciò alla mia sola ragione, senza nessuna influenza estranea.

Se i Re ascoltassero le buone ragioni dei Popoli, se si liberassero dai Ministri ignoranti e perfidi che rovinano gli Stati, se accordassero Rappresentanze Nazionali, libertà di stampa, riforme civili, allora potrei invocare da Dio che mantenesse salde le loro corone a perpetuo benefizio delle loro famiglie.

Ma il Confessore risponde che i Re non potranno mai fare simili concessioni che non fanno se non preparare la via alla Rivoluzione.

Ed allora dopo qualche concitata contradizione il giovane romagnolo rivela il fondo dell'animo suo: " lungamente ho vissuto nel dubbio — egli dice — ma la umanità e la giustizia mi hanno guidato alla bandiera popolare per combattere le trame dei Re contro le Nazioni.

E poco dopo riconosce che il popolo deve combattere l'aristocrazia, triste avanzo del feudalismo, rinchiudere nel circolo evangelico il clero che si fa scudo del dispotismo e combattere anche le monarchie se esse ricusano i limiti costituzionali. Questo faranno i popoli d'Europa e combatteranno e vinceranno.

Il confessore ribatte che i popoli d'Europa sono tranquilli e non hanno queste intenzioni.

Ed allora il giovane fa una colorita, efficace descrizione della condizione della Spagna, dei suoi moti rivoluzionari; della diffidenza di quel popolo verso il suo Re anche dopo che egli ha accordato la Costituzione.

La *Confessione,* della quale purtroppo non ho rintracciato che la prima parte, doveva continuare e forse sarà stata continuata. Infatti una nota ci avverte: " In appresso si parlerà della Francia, della Germania, e dell' Italia; riguardo a quest'ultima si porranno in chiaro i mali che le arrecano i suoi tiranni, e si mostrerà il modo da tenersi per farli cessare ed essere liberi una volta per sempre „.

Questa *Confessione* è del 1820, come resulta dal modo col quale si parla della Rivoluzione di Spagna ed è perciò contemporanea al *Raccoglitore,* alle *Notizie del Mondo* ed all' *Illuminatore*, al quale sopratutto si avvicina per stile e per idee. Essa è importante perchè rappresenta quasi la genesi di come dal malcontento indistinto si passasse alla visione netta e sicura di quello che si voleva fare per giungere alla libertà: nel penitente della *Confessione* noi vediamo rappresentata una intera classe di persone ed analizzato uno stato d'animo che doveva essere comune a molti.

Nel leggere la *Confessione* si è presi da un vero senso di ammirazione per chi sapeva presentare le proprie idee sotto tanti aspetti diversi per indurre i lettori a venire ad una conclusione che è sempre la stessa e si comprende quanta dovesse essere la efficacia di questi mezzi di propaganda illuminata e sapiente!

Un altro scritto che pubblico è quello che reca la firma di " un giovane desideroso il comun bene „ e la data di Bologna 17 luglio 1820.

E' una disquisizione un po' cattedratica ed alquanto enfatica sui mali d'Italia e sulle vicende della Patria che mira soprattutto a mostrare i danni provenienti dai governi dispotici.

Dopo l'esempio della Spagna e quello delle Due Sicilie, tutta l'Italia deve muoversi. " Domandiamo ai nostri Principi la Costituzione, per la quale essi possano da qui innanzi vivere fra i loro sicuri sudditi. Non vi lasciate vincere dalle parole degli ipocriti, che con impropri nomi cercano di avvilirvi. Non sono ribelli o spergiuri al Principe coloro che l'obbligano ad essere giusto frenando in lui con forti e sante leggi le passioni proprie dell'Uomo e lui e la Patria da infiniti mali liberando ".

Siamo ben lontani. come si vede, dalle larghe ed organiche aspirazioni dell'*Illuminatore!*

I lettori troveranno anche fra gli scritti varii il proclama indirizzato alla studentesca dell'Università di Bologna nel dicembre del 1819, ma ho già avvertito che lo pubblico quasi esclusivamente perchè il Masi pensò che potesse appartenere all'*Illuminatore* e perchè se ne fa parola anche nella corrispondenza corsa fra la Polizia di Forlì e di Bologna a proposito dei nostri fogli clandestini: corrispondenza che esaminerò fra breve.

Vi è poi un " *progetto organico dell'Italia* " del quale purtroppo non abbiamo altra indicazione se non quella che è uno degli scritti clandestini diffusi in Romagna nel 1820.

Tale progetto stabilisce che l'Italia avrebbe composto uno Stato Costituzionale federativo diviso in sei regni: di Sicilia, Pontificio, di Toscana, di Venezia, di Lombardia e di Piemonte, riuniti sotto il nome di Stati Uniti d'Italia e governato ciascuno secondo la Costituzione di Spagna.

Oltre alle singole rappresentanze nazionali il progetto contempla una Dieta generale italiana per gli affari comuni.

Rimando i lettori pei particolari al testo del progetto e mi limito ad osservare che mentre per molte ragioni questo progetto potrebbe sembrare una diretta derivazione di quelle stesse menti che scrissero i fogli patriottici clandestini ed in special modo il *Quadragesimale*, altre circostanze invece

sono sufficienti a farci reputare che questo progetto è d'importazione napoletana e rispecchia le idee dei costituzionali napoletani.

Basti dire che l'art. 23 del progetto stabilisce che " il Regno di Napoli sarà reso indenne di tutte le spese fatte e da farsi per lo stabilimento della Confederazione italica „ e che dei sei regni degli Stati Uniti ben quattro sono riservati ai Borboni: le Due Sicilie a Ferdinando I; il Regno di Toscana al Principe di Capua, il Regno di Venezia al Principe di Salerno ed il Regno di Lombardia al Duca Di Noto.

Mi astengo perciò dal porre in confronto questo progetto con altri più o meno disformi che sono già noti (1) bastandomi di pubblicarlo come un indizio della propaganda federalista che veniva fatta nelle varie regioni italiane ed alla quale, come abbiamo veduto esaminando il *Quadragesimale*, non erano impreparati gli animi dei liberali romagnoli.

Nemmeno l'ultimo documento inedito che io pubblico, quello che ha per epigrafe, a guisa di titolo, " *L'aquila romana riprenda il volo e torni in Campidoglio — Indipendenza, Unità, Libertà d'Italia — La Sovranità risiede essenzialmente nella Nazione* „ si può dire che sia da porsi in diretta relazione col maggior gruppo di scritti carbonari che costituiscono il nocciolo di questo volume. Infatti più che uno scritto di propaganda che cerchi di persuadere e di far proseliti alla causa liberale esso è una ardente espressione di patriottico lirismo, è un grido di guerra rivolto non agli italiani di una sola regione, ma a tutti gli italiani.

---

(1) Oltre che sul *Patto di Ausonia* (Gualterio, *Ultimi Rivolgimenti* - Volume Primo - Documenti - Doc. IV.) voglio però richiamare l'attenzione del lettore sul progetto di Confederazione italiana comunicato dal noto spione Valtancoli al Governo toscano il 7 marzo 1818. (Cfr. LIVI GIOVANNI. Un progetto di confederazione Italiana del 1818 in *Rivista Storica del Risorgimento Italiano*, I, 560). Questo progetto divide l' Italia in otto Stati costituzionali riuniti in lega e con leggi civili, monete, pesi e misure e sistema di finanze uniformi. Sarà facile notare al lettore le somiglianze e le divergenze fra i varii progetti.

E' un disperato appello a combattere lo straniero e specialmente gli Austriaci, con la certezza della vittoria finale.

Tra questo proclama al quale giustamente il Miserocchi ha assegnato la data del 1821 ed i fogli carbonari da me esaminati fin qui, corrono pochi mesi: ma diverso è il linguaggio perchè diverso è l'ambiente ed il momento storico che lo produce, diversi gli scopi a cui mira ed io lo pubblico, quasi come un epilogo, per mostrare gli effetti della preparazione d'idee maturate lentamente nei fogli clandestini. Il *Quadragesimale* circospetto e prudente è il punto di partenza: questo è il grido di vittoria di chi spera e s'illude che la mèta sia prossima. Non più si mira al risorgere di una regione ma a tutta l'Italia, non più si pensa ad una Federazione, ma all'Unità di tutta l'Italia: s'invoca che " la bandiera tricolore sventoli su tutta la terra Italiana ".

E non solo si chiama il popolo d'Italia a guerra e sterminio contro l'Austria, ma contro i tanti tirannelli d'Italia strumenti delle sue innumerevoli frodi e crudeltà.

Si sogna l'unità d'Italia e si pensa al *nostro capo:* Roma!

" All'antico seggio d'onde sfolgorava un tempo il valore e la saggezza Romana, risalgano i Deputati della Nazione e Italia fatta una, indipendente, libera, riprenderà la vetusta sua dignità ".

" Italiani affilate il brando... il gran momento non è lontano " conclude il proclama con voce profetica.

Ohimè il gran momento doveva ancora tardare cinquanta anni: mezzo secolo di martirii, di sacrifici, di lotte cruente per attuare il sogno dell'anonimo scrittore! E per attuarlo poi tutto quanto?

Se, come dicemmo più innanzi, è quasi nulla ed a ogni modo insignificante la traccia lasciata da questi fogli clandestini delle Legazioni Pontificie nella produzione storica a stampa (1)

---

(1) Il Gualterio (*Ultimi Rivolgimenti Italiani* - Volume Primo - Documenti - Firenze, 1851) pubblica come doc. CXIX, pag. 314 un frammento di lettera scritta dal Cardinale Spina, Legato di Bologna, ad un Ignoto, il 15 aprile 1820, nella quale troviamo la frase

assai tenui sono anche le testimonianze che ci vengono offerte in proposito dai documenti.

Pel *Quadragesimale* abbiamo le dichiarazioni del Maroncelli e del Laderchi nei loro costituti da me altrove studiati, per l'*Illuminatore* resta il carteggio che già il Masi vide nella Mostra Storica del Risorgimento raccolta a Bologna nel 1888. Ma il Masi si limita a dire (1): " Notai un carteggio relativo ad un giornale clandestino dei Carbonari intitolato l'*Illuminatore,* che si pretendeva fatto a Bologna e di cui la Polizia non riescì a scoprire gli autori. „

La copia di questo carteggio, che io non ho potuto consultare direttamente nell'Archivio di Stato di Bologna (Archivio riservato di Polizia) ove si trova, mi è stata favorita dal ch. prof. Vittorio Fiorini, ed anche per questa ragione, come per molte altre, sono lieto di manifestargli pubblicamente la mia sincera e cordiale gratitudine.

Ecco quanto ci vien rivelato da tale carteggio:

Il direttore di polizia di Bologna, Prospero Sciarra Colonna, il 22 marzo 1820 si rivolge al direttore di Polizia

---

seguente: « L'estensore (del giornale clandestino l'*Illuminatore*) deve essere un Carbonaro, ma di questi veramente in Bologna ve ne sono assai pochi ». Il Tivaroni (*L' Italia durante il dominio austriaco*, Tomo II, pag. 136) scrive: « Il cardinale Spina, legato a Bologna « prudente e savio » diceva che desideravano reggimento laicale, ma che pochi erano i carbonari e da lasciar quieti. L'Università rumoreggiava ad ogni tratto; si pubblicavano scritti sediziosi: ora il *Raccoglitore romagnolo*, ora l'*Illuminatore*, e si affiggeva, narra Cantù, per la Romagna, un foglio che prometteva cento luigi a chi scrivesse sulla costituzione più conveniente agli Stati pontifici. »

Il solito sistema usato dal Tivaroni non ci permette di renderci conto da dove abbia tratto notizia dell'esistenza del *Raccoglitore* e dell'*Illuminatore;* di quest'ultimo, per la frase che vi è riferita, come del Cardinale Spina, si può credere che il Tivaroni abbia avuto notizia dall'ora citato doc. CXIX del Gualterio: tanto più che il doc. CXXI del Gualterio (op. cit. pag. 316) è per l'appunto la « *Carta clandestina mss.*, affissa l'11 maggio 1820, in Cesena dai Carbonari, per offrire un premio al portatore di una Memoria sulla possibilità d'una costituzione nelli Stati Pontifici », alla quale allude il Tivaroni, dando la paternità della notizia al Cantù.

(1) Masi: Op. cit., pag. 233.

di Forlì, marchese Luigi Solari per essere aiutato nelle indagini a proposito di un certo scritto al quale si interessava la Suprema Segreteria di Stato la quale aveva, per dispaccio, avvertito il Cardinale Spina, Legato di Bologna, " che erasi diramato nella legazione di Forlì un certo scritto in cui scorgevansi tutti i principii e le demagogiche massime, che sappiamo dominare nel cuore della gioventù in Germania od in Prussia. „ Il Cardinale Segretario di Stato aggiungeva che doveva essere ben noto nella Legazione di Forlì che lo scritto era provenuto dalla scolaresca di Bologna.

Incaricato delle indagini il direttore di polizia di Bologna faceva perciò appello alla compiacenza del collega di Forlì per potere " praticare col più lusinghevole successo quelle indagini conducenti alle mire e giuste brame del Governo. „

Il marchese Solari si affretta a rispondere ed il 25 marzo 1820 così scrive allo Sciarra-Colonna:

" Nei primi dello scorso Febbraio riescì a quest' Officio di poter avere una copia di un foglio, che furtivamente girava in mano di pochi, tendente ad eccitare la scolaresca di codesta Università (che si vuol far credere in perfetta intelligenza con le principali di Germania e d'Italia) qualora non si possa ottenere dal Governo una Costituzione liberale impugnare tutti uniti le armi onde procurarsela a viva forza. Che questo foglio sia sortito da Bologna non v'ha alcun dubbio, ma all'incontro io non saprei darle alcuna traccia per ordire una qualche procedura che possa condurre allo scuoprimento dell'autore di tale scritto. Desiderando intanto V. S. Illma di averne un esemplare non avrà che ad accennarmelo per poterglielo rimettere a pronto corso di posta. „

E nella stessa lettera aggiungeva:

" Oltre a questo [foglio] sono pure sortiti due numeri di altro foglio intitolato " L'Illuminatore „ che col mezzo del Corriere giunsero di costì l'uno il giorno 19 e il secondo il giorno 22 corrente. Mi si assicura siano essi anche più incendiari del primo, e se potrò averne copia, come mi lusingo, mi farò un pregio di trascriverlene la conferma. „

Lo Sciarra-Colonna replica immediatamente, il 29 di marzo, e chiede copia così dei due numeri dell'*Illuminatore* come del " furtivo foglio sparsosi costì [*in Forlì*] in dicembre. „ Quest' ultimo doveva essere già noto al direttore della polizia di Bologna, perchè il Solari non aveva accennato alla circostanza che il detto foglio fosse comparso alla luce nel dicembre 1819. Infatti il foglio che noi pubblichiamo tra gli altri documenti, e che inneggia all'uccisione del Kotzebue per parte dello studente Sand è firmato " Uno studente „ e porta la data " Bologna, 16 dicembre 1819. „

Lo Sciarra-Colonna evidentemente preoccupato da questi fogli clandestini aggiungeva nella lettera del 29 marzo al Solari questa insistente raccomandazione:

" Io la prego quanto so e posso a non defraudarmi dei suoi solleciti avvisi tostochè trapelasse il più piccolo indizio sulla provenienza di tali fogli. Gradirei che Ella si degnasse eziandio di favorirmi uguale avviso, se comparisse altro numero del cosidetto *Illuminatore*. „

Ma mentre il direttore di polizia di Bologna chiedeva notizie a quello di Forlì, il Cardinale Spina, legato di Bologna, si era personalmente e direttamente rivolto al Cardinale Sanseverino, legato di Forlì, per avere uguali informazioni: e questo basta a denotare quale importanza si annettesse all'indagine.

Infatti in un'altra lettera allo Sciarra-Colonna, non datata, ma che non può essere che dei primissimi dell'aprile 1820, il Solari avverte il Collega che il Sanseverino aveva inviato allo Spina le copie dei primi due numeri dell'*Illuminatore*. Ed aggiunge: " Nel primo foglio si ripromettono due numeri in ciascun mese, cosichè dovrebbe sortire il terzo inevitabilmente in questi giorni; se con la Posta di domani sarà inoltrato di costì, io non tarderò molto ad esserne istrutto e in tal caso mi darò subito carico di avvertirla. „ Il Solari però si era già reso conto che, nonostante la disinvolta violazione del segreto postale, non era facile venire a capo delle indagini e prudentemente avvertiva: " Vedo peraltro assai difficile il poterla aggiornare sulla provenienza di esse carte che circolano con la più grande

riserva. Non ostante io non cesso dal praticare le maggiori indagini per giungere al divisato scoprimento, che ottenuto, come desidero, non lascerò di darlene esattissimo conto. „

Nel momento di firmare questa lettera il Solari aggiungeva: “ in questo momento sono informato esservi altro foglio in istampa proveniente da Milano, di cui però non conosco il tenore. „

Questo foglio (non in istampa ma manoscritto come gli altri) non era se non il terzo numero dell' *Illuminatore*. I due primi numeri dell' *Illuminatore* ed il proclama dello studente ai compagni erano spediti dal Sanseverino precisamente l'8 di aprile, come rileviamo da un'altra lettera inviata quel giorno stesso dal Solari allo Sciarra-Colonna per avvertirlo della partenza da Forlì per Bologna del signor Francesco Torricelli di Meldola, munito di regolare passaporto dalla Legazione di Forlì. Ma al passaporto il Solari credeva opportuno di aggiungere una speciale quanto segreta presentazione e raccomandazione dipingendolo così allo Sciarra-Colonna: “ Questo individuo per le massime antipolitiche che professa merita di essere accuratamente sorvegliato. Esso debbe avere relazioni in Bologna con persone di uguali principii e perciò V. S. Ill.ma potrà utilmente fare invigilare ogni sua mossa, non essendo improbabile che al suo ritorno apporti seco alcuni de' scritti incendiari che vanno costà redigendosi per disporre le popolazioni alla rivolta. „

A questa lettera il Direttore della polizia di Bologna rispondeva immediatamente (nella minuta non è però segnata la data) di aver subito impartito gli ordini opportuni per stare in osservazione dell'arrivo del Torricelli e poi sorvegliarlo. Ma se i due poliziotti avevano sperato di porre la mano su uno dei diffonditori dei “ fogli incendiari „ la loro speranza dovè andar delusa perchè nei documenti non troviamo più altra menzione di questo Torricelli.

Intanto lo Sciarra-Colonna aveva letto così i primi due numeri dell'*Illuminatore* come il proclama studentesco, ma se bene in questo fosse chiaramente fatta l'apologia dell'as-

sassinio politico e si eccitassero gli studenti alla rivolta se non fosse concessa la costituzione, nondimeno al Direttore della polizia di Bologna sembrarono più empi i numeri dell'*Illuminatore*. Meno male, aggiunge egli, sembra quasi per consolarsi, che da quando il prof. Schiassi, rettore dell'Università, trovò un solo esemplare del proclama studentesco ed ebbe il torto di non avvertirne il Governo, in Bologna non s'è più scorto verun altro foglio e non si conosce neppure in minima parte l'*Illuminatore!* Si appaghi il lettore, se crede, di questa fiduciosa affermazione di Prospero Sciarra-Colonna.

Intanto, come già del foglio studentesco, era giunta a Roma notizia anche dell' *Illuminatore* ed il 18 aprile 1820 il Pro-Governatore Pianetti invitava il Cardinale Spina, Legato di Bologna, ad assumere tutte le informazioni possibili.

Le notizie giunte a Roma non erano però molto precise perchè il Pianetti diceva: " Mi è stato rappresentato che in Forlì circola segretamente un foglio intitolato l'*Illuminatore* in cui fronte esiste la data di Milano Primo Gennaro 1820, ma in un finale appendice intitolato " Ulteriore avvertimento ai librai „ si esprime la data di Bologna 18 Marzo pass°. Ignoro se tal foglio sia manoscritto o impresso. „

Rispondeva a volta di corriere il Cardinale Spina al Pro-Governatore di Roma il 22 aprile, esponendogli così quel poco che sapeva:

" Il secondo numero dell'incendiario foglio l'*Illuminatore* la di cui epigrafe è *Fiat Lux* non ha in fronte data veruna, ma soltanto trascrive un paragrafo del giornale francese la *Minerva*, che siccome tratta delle Provincie Italiane-Austriache, così porta la data di Milano 1° Gennaio 1820. L'*Illuminatore* che sin ora non ho avuto luogo a credere che abbia in Bologna circolato, l' Em.° Legato di Forlì dissemi essere manoscritto, e l'ultimo paragrafo del sudd.° numero ha per titolo « *Ulteriore avvertimento ai liberali* » non a' librai. Alla fine di questo paragrafo si legge la data di Bologna 15 Marzo 1820. „

" Non ostante che io ritenga il foglio non essere stato qui nè redatto nè diramato pur tuttavia appena mi venne fatto conoscere dal testè lodato E.mo San Severino mi diedi premura di commettere senza indugio a questa Provinciale Direzione di Polizia tutte quelle indagini tendenti a discuoprire l'originaria provenienza. Siu ora non si è conseguito risultato veruno ma sia V. S. Illustrissima e Reverendissima sicura che appena otterrò, mi farò un piacere di comunicarglielo. „

Le indagini di tanta gente non approdavano a nulla ed i compilatori dell'*Illuminatore* continuavano indisturbati l'opera loro, tanto che il 22 aprile il Solari annunciava al collega di Bologna che quello stesso giorno il Sanseverino aveva spedito allo Spina il terzo numero dell'*Illuminatore* " del tutto coerente ai due numeri antecedenti. „ Si capisce perciò che tanto le autorità di Forlì come quelle di Bologna cercassero di scuotersi dalle spalle la responsabilità del noioso fardello. Perciò mentre il Cardinale Spina scriveva a Roma, come abbiamo ora visto, di ritenere che l'*Illuminatore* non fosse nè redatto, nè diramato in Bologna, il direttore di polizia di Forlì nella or citata lettera allo Sciarra-Colonna del 22 aprile diceva : " Ravviserà pure V. S. Ill.ma nella nota quanto si cita dall'estensore del foglio, che a mio credere sembra sufficiente a confermare seriamente essere redatto costì (*a Bologna*); per cui sempre più si scorgono seriissime le misure adottate da V. S. Ill.ma onde venire in chiaro dell'autore di esso. „

Lo Sciarra-Colonna prima di avere provato le delusioni dell' inutile ricerca fu forse contento della rinuncia del Marchese Solari e credette che fosse riserbato a lui l'onore e il piacere di cogliere gli scrittori dell'*Illuminatore.* Così almeno ci sembra dal tono bellicoso e baldanzoso della risposta al Solari datata da Bologna il 26 aprile 1820.

" Non la data - scrive Prospero Sciarra-Colonna - ma la nota del 3° numero dell'*Illuminatore* mi portano a credere che Bologna sia il luogo ov'esso si redigs. M' ha persuaso a ciò la piena conoscenza che niuno a Forlì trae da Francia la *Minerva* la quale solo qui si dispensa, e può

servirmi d'una giovevole traccia. Non trascurerò mezzo veruno per divenire a tale scuoprimento, non ostante che questi eroici ma non coraggiosi scrittori non osino come a Forlì di regalarci nelle logge e nelle sale gli strabocchevoli loro parti di eloquenza. Sembra che alquanto questa Direzione di Polizia loro ne imponga. « *Si perseguitano i pensieri degli uomini e gli stessi desiderii di una condizione migliore. Una inquisizione politica s'è aggiunta alla religiosa, che veglia dì e notte su tutte le nostre azioni e d'ogni parte ci cinge di prezzolati spioni.* » (1) Io apprezzo quest'onore, e spero di non renderli smentiti. Intanto se V. S. Ill.ma credesse opportuno di volgere le sue vigilanze all'officine della Posta potrebbe tale misura forse produrci qualche esito fortunato. Non mancherò dal lato mio di cooperarvi quanto potrò. „

Però nonostante così ardenti propositi chi dava qualche notizia era sempre la polizia di Forlì. Difatti il 6 maggio - ed è la sua ultima lettera sull'argomento - così scrive il Marchese Solari allo Sciarra-Colonna:

" È già fuori il quarto numero dell'*Illuminatore* che da questa Legazione sarà quanto prima, come credo, trasmesso a codesto Eminentissimo Sig. Card. Spina. Se al così detto *Raccoglitore Romagnolo*, che facilmente conoscerà anche V. S. Ill.ma fu data dagli estensori del medesimo la più estesa pubblicazione gettandone delle copie nelle Logge e nelle strade, fu appunto perchè non portava esso foglio alcun articolo che meritasse una speciale attenzione del Governo e, o per la poca entità, o per i languidi suoi concetti eran certi i Pubblicisti di meritare più del rigore, il disprezzo. Non così peraltro può dirsi dell' Illuminatore che *circola nelle mani di pochissimi e colla più grande riserva, motivo per cui dovette la Polizia mettere in attività* tutti i suoi mezzi, onde ottenerne la copia. Oltre di ciò posso pure

---

(1) Queste parole che lo Sciarra-Colonna sottolinea e cita con tanta compiacenza sono scritte appunto nel 3° numero dell'*Illuminatore*.

assicurarla che ad una porzione dei conosciuti per liberali non fu per anche concesso di farne lettura (1) „.

“ Dietro tali premesse non è più da meravigliarsi se in una Città tanto più grande, qual'è Bologna, non si à per anche ottenuto dalla vigilanza del Governo lo scuoprimento degli autori del succitato scritto, dove altresì, com' Ella saviamente mi fa osservare [*sbagliamo forse attribuendo al Solari una punta di ironia verso lo Sciarra-Colonna?*] l'attività del di Lei dicastero è sempre dietro le mosse dei clubisti rimuovendone più che si può fra loro le relazioni perniciose. „

E qui noi perdiamo le traccie delle alacri ma infruttifere indagini della Polizia Pontificia per scoprire e colpire i fogli clandestini giudicati incendiari. Ma possiamo però essere certi che la polizia non giunse a capo di niente e non solo non ne conobbe gli autori ma non seppe nemmeno che dopo il 4° numero l'*Illuminatore* fosse stato ancora continuato e ne fossero stati scritti almeno gli altri due numeri che sono pubblicati coi primi quattro in questo volume. Questo ci risulta dalla confessione stessa fatta dalle autorità pontificie quando più che due anni dopo la loro attenzione fu di nuovo inaspettatamente chiamata sul forse dimenticato *Illuminatore*. Sulle sorti d' Italia e dei suoi bene amati sovrani vegliava un Argo che non posava e non dimenticava: la polizia austriaca. La Commissione speciale contro i Carbonari riuscì ad aver notizia anche dei periodici clandestini romagnoli ed il conte Strassoldo (2) governatore

---

(1) Anche queste parole del Solari ci confermano nella nostra idea che i vari fogli clandestini avessero una provenienza unica e fossero adattati ai fini che si volevano conseguire pur in vista di un unico scopo. La diffusione assai larga data al *Raccoglitore* e l'oculatissima circolazione dell' *Illuminatore* certamente non erano casuali!

(2) Il conte Giulio Strassoldo (1773-1830), presidente nel 1814 della Commissione provvisoria di reggenza a Bologna e più tardi direttore di polizia a Milano, nel 1818 succedette al conte Sauran nel governo della Lombardia. (Cfr. il *Memoriale del Conte Strassoldo al Principe di Metternich* pubblicato dal prof. ALFREDO STERN in *Rivista Stor. del Risorg. Ital.*, I, 570, il quale Memoriale dimostra nello Strassoldo gran conoscenza delle condizioni dell' Italia, e molta acutezza ed equanimità nell'apprezzare lo spirito pubblico degli italiani).

della Lombardia si rivolgeva in questi termini al Cardinal Legato di Bologna per avere precise notizie:

Milano, 8 settembre 1822.

Eminenza,

Mi onoro di dirigere a Vostra Eminenza il presente foglio all'oggetto di pregarla a volersi interessare onde la Commissione speciale istituita in questa Città possa ottenere alcune notizie che assai le preme di conseguire a schiarimento de' seguenti fatti che emergono dai suoi processi.

I Settarj degli Stati di Sua Santità avevano tra i mezzi con che suscitavano il Nazionale entusiasmo fra l'Agosto 1820 al Marzo 1821 immaginato la diffusione di scritti periodici nei quali si esageravano i difetti delle amministrazioni de' vari governi d'Italia e si predicava la rivolta come unica via al desiderato miglioramento. L'Austria che era specialmente lo scopo dell'avversione dei Settarj, non era in questi scritti risparmiata. Il foglio periodico che usciva in Bologna con questa sediziosa tendenza, e che si faceva distinguere per una certa vivacità di stile con che era esteso, e per una più matura analisi degli oggetti politici, che imprendeva a discutere, era intitolato l'*Illuminatore* ed avea per epigrafe " *fiat lux* „.

Emerge dagli atti della Commissione speciale, che certo Dr. Negri, Medico, non si sa bene se di Guastalla, o di Sabbionnetta, Stato Parmigiano, d'anni circa 28 e che fece i suoi studj in Bologna sotto il Professore Tomasini, venuto a Mantova nell'epoca appunto in cui fervevano le cose di Napoli, ebbe a comunicare al suo conoscente ed amico Dr. Pietro dal fù Benedetto Dalla Mano, Medico, tre fogli di questo Manoscritto, e come sembra anzi i tre primi. Può essere che esso portasse qualche altro scritto pericoloso.

La Commissione crede dunque di non poter lasciare negletto questo filo che la sua inquisizione le offre. Due sono i desideri che si ingenerano a questo riguardo; il primo di possibilmente possedere i vari fogli che fossero usciti alla luce di questo *Illuminatore;* il secondo di rilevare se, e con quali fini politici fosse il Dr. Negri comparso in Mantova in quell'epoca (che quantunque non precisata, sembra potersi ritenere per l'Autunno 1820).

Tali sono gli oggetti per i quali mi dò l'onore di rivolgermi alla Bontà di Vostra Eminenza alla quale probabilmente non saranno rimasti sconosciuti i manoscritti tutti, che dell'*Illuminatore*, fosse riuscito a codesta polizia di sorprendere, e di raccogliere. Prego inoltre l'Eminenza Vostra di volermi comunicare tutti quei lumi che Le fosse avvenuto di ritrarre sull'autore, o sugli autori di questo periodico scritto, come pure sull' epoca in cui si incominciò a conoscerne la diffusione.

Voglia Vostra Eminenza essere persuasa della costante mia premura a corrispondere egualmente per parte mia ad ogni simile comunicazione che sarebbe per desiderare, ed ho l'onore di assicurarla dei sentimenti della mia più alta stima, e distinta considerazione.

STRASSOLDO.

A Sua Eminenza
Il Sig. Cardinale Spina
Legato di Sua Santità

Bologna.

Protocollo Privato N. 46.

In assenza forse del Cardinale Spina così rispondeva il 10 settembre il Vice-Legato Mons. Amat di San Filippo:

Riservatissimo.

A Sua Eccellenza il Sign. Conte di Strassoldo
Presidente dell'Imp. Reg. Governo di Milano.

Saranno sempre da me accolte con ispeciale deferenza le richieste, che partono da codesto Imp. R. Governo, massime allorchè tendono ad iscuoprire i perturbatori del pubblico riposo, ed i nemici dei legittimi Governi stabiliti in Italia dopo le passate insigni vicende. Quindi è, che ricevuta appena l'ossequiata requisitoria di V. E. del giorno 8 corrente pervenutami per mezzo di staffetta, non esitai a raccogliere tutte le notizie risultanti dai segreti atti di questa Polizia intorno ai criminosi periodici fogli, cui la medesima requisitoria si riferisce. Riandati pertanto gli atti precedenti ho ritrovato che siffatti fogli che hanno per ti-

tolo: L'Illuminatore e portano l'epigrafe " fiat lux „ e che appunto comparvero nel primo semestre dell'anno 1820 non furono altrimenti dati in luce in questa città, ma più verosimilmente nella limitrofa Provincia di Forlì, quantunque ivi pure per quanto fu dedotto da quella polizia, circolassero con somma riserva in un ristrettissimo numero di persone. Quattro soli numeri di esso foglio sono conosciuti da questa Polizia, a cui vennero in copia trasmessi da quella di Forlì che potè confidenzialmente procurarseli: e siccome taluno di essi portava la data di Bologna, così sorse il dubbio, che qui piuttosto che altrove fossero compilati. A fronte però delle più diligenti ed avvedute indagini allora praticate, non solo non si potè avere alcun dato che avvalorasse un tale sospetto, ma non si trovò neppure, che fosse noto ad alcuno in Bologna il foglio di cui si tratta; del che questa polizia non fu punto sorpresa, sul valutabile riflesso, che se un tal foglio qui fosse stato veramente redatto non vi avrebbe mai apposto il compilatore di esso la data di questa città, ma procurato tutt'altro per eludere così la politica vigilanza. Analogamente fu allora riscontrata la polizia di Forlì ove è da credersi che dopo il quarto numero non comparisse più altro foglio, nessuno essendone stato ulteriormente comunicato. Mentre adunque io mi riserbo di rimettere a V. E. col primo ordinario le copie autentiche dei quattro predetti fogli, che sono non poco prolissi, contenendo specialmente delle lunghe traduzioni dell'ora soppresso notissimo foglio francese intitolato " La Minerva „ spero ancora poter darle in tale incontro un qualche ragguaglio intorno all'indicatomi Dr. Negri (che dovrebbe portare il nome di Gaetano ed essere di Guastalla) tuttochè sterilissime sieno a suo riguardo le risultanze dei vigili di Polizia; lo che m'impegna a tentare di procurarmi le richiestemi notizie. E disposto ognora a prestarmi alle sempre grate premure di V. E. ho l'onore di essere con perfetta stima e pari considerazione.

Di V. S.
L. Amat di S. Filippo V.-Legato.

Il Vice-Legato aggiungeva pochi giorni dopo queste altre informazioni:

Riservato.

A Sua Eccellenza il Sig. Conte di Strassoldo
Presidente dell'Imp. Reg. Governo di Milano.

15 Settembre 1822.

Eccellenza,

Come promisi a V. E. colla mia responsiva del 10 corrente N. 10 P. P. mi reco a dovere di rimetterle in copia i noti quattro fogli dell'Illuminatore.

Avrei desiderato di poter corrispondere con questo stesso corso di posta all'altra inchiesta di V. E. riguardante il consaputo Dr. Negri che le dissi portar il nome di Gaetano, ed essere realmente di Guastalla, ma le diligenze fin qui praticate nulla hanno offerto di più concludente (1) a suo riguardo, sapendosi solo che qui giunse il 7 gennaio 1819, e che nel tempo che qui rimase non si ebbero rapporti che lo qualificassero sospetto massime in oggetti politici. Circa poi la sua gita a Mantova posso assicurare V. E. che riandati colla più scrupolosa precisione i registri dei passaporti, non è risultato che gli fosse accordata alcuna vidimazione per detta Città nè in autunno del 1820, nè in epoche prossimiori cosicchè è forza ritenere, che partisse senza tale vidimazione. Ma prescindendo anche dalle sterilissime notizie che ho al momento intorno al detto individuo, V. E. vedrà da sè nella sua saviezza quanto sia difficile il poter conoscere di qui per quali fini politici il Dr. Negri comparisse in Mantova nell'epoca di sopra precisata.

---

(1) Ecco le sole note che la Polizia Bolognese aveva saputo fornire sul dott. Negri:

1819 — Negri Gaetano di Guastalla non si rileva la condiz., denunciato in arrivo il 7 genn. di detto anno allogg. in via S. Vitale N. 118.

detto — Lo stesso con la condiz. di Medico li 10 febbr. passò in via Malcontenti al N. 1971.

A tutto il 1821 non vedesi più registrato nè per partenza dalla Città nè per traslocazione d'alloggio.

Ciò nondimeno io non desisto per tuttociò dal proseguire le intraprese indagini, e non rinunzio alla speranza di poter pur ottenere sul proposito un qualche utile lume ai due Governi; lo che riuscendomi io non frapporrò indugio a farne a V. E. le opportune comunicazioni. Ho frattanto l'onore di ripetermi con perfetta stima ed alta considerazione

L. Amat di S. Filippo V^{e}. Legato.

Il conte Strassoldo così rispondeva alle due lettere precedenti:

Milano 19 settembre 1822.

Eminenza,

Ho l'onore di accusare la ricevuta de' riveriti fogli di V. Emin. in data 10 e 14 corrente, al secondo dei quali sono annessi i 4 fogli dell'*Illuminatore*. Ne rendo infinite grazie all'Eminenza Vostra e Le sono molto tenuto se si piacerà di comunicarmi colla solita obbligante gentilezza le informazioni che le riuscirà di ottenere sui punti che formano il soggetto della lettera che ho avuto l'onore di dirigere in data 8 corrente.

Aggradisca l'Eminenza Vostra l'espressione della mia più distinta stima ed alta consideratione.

STRASSOLDO.

A. S. E. il Sig. Cardinale Spina
Legato di S. S. a Bologna.

***

Come il lettore vede si può dire che degli autori e della provenienza di questi fogli clandestini tranne che pel *Quadragesimale* del quale già tenemmo parola, nulla sappiamo.

Furono essi scritti a Bologna, a Forlì oppure altrove? Non possiamo dirlo. Vi ebbero parte il Torricelli sul quale aveva posto gli occhi la polizia pontificia, od il Negri indiziato dalla Commissione austriaca contro i Carbonari? Per ora lo ignoriamo assolutamente.

Sono nomi veri o falsi quelli segnati in calce ad uno dei numeri del *Raccoglitore*, come di persone per le mani

delle quali fosse passato il foglio rivoluzionario? Anche questo è un mistero.

Nati clandestini, questi fogli, anche tratti alla luce, pare vogliano conservare il carattere primitivo e confondersi nell'ombra densa dell'anonimo.

Ma del resto che importa a noi? Quando avessimo saputo che un Torricelli od un Negri, o magari persone storicamente più note scrissero o diffusero questi fogli qual maggior luce ce ne verrebbe?

Accettiamoli come emanazione di una collettività: la Carboneria: contentiamoci di affermare che essi rispecchiarono il pensiero della potente società e furono un'arma poderosa di lotta; che in essi noi troviamo la traccia del fermento di idee oscillanti in quegli anni fra una mite aspirazione verso un regime costituzionale federativo ed un ardente desiderio di libertà più estesa e di unità della patria; che essi con la loro indole varia rispondono al concetto della Carboneria di rivolgersi a diversi ordini di persone e di guadagnarsi tanto l'animo delle classi incolte popolari quanto la mente delle persone colte della borghesia: l'eco di tali voci, il calore di tali passioni, l'impeto di tali patriottiche aspirazioni cerchino i nostri lettori in queste pagine dove non solo palpita ardentemente l'amore per l'Italia e per la libertà, ma anche, assai spesso, lampeggia acume di spirito e brilla fiamma viva d'intelligenza.

E possa chi legge provare il senso di commozione reverente col quale io ho accarezzato, talora con dita tremanti, questi fogli ingialliti, scritti senza dubbio con gran pericolo personale e diffusi con rischio ancora maggiore: immagini il lettore, come io ho immaginato, il passare furtivo di questi fogli di mano in mano, di casa in casa e l'avidità fremebonda con la quale dovevano essere letti e commentati, suscitando entusiasmi e speranze nei cuori.

Ed in queste parole talora disadorne egli sentirà vibrare e squillare alcune tra le prime note del grande inno guerriero che, risvegliando i cuori dormienti, mutò la terra dei morti nella Patria risorta.

I

QUADRAGESIMALE ITALIANO

Quadragesimale Italiano (*)

N. 1 - Mercoledì, 24 Feb°. 1819.

Del presente giornale se ne pubblicheranno tre numeri per settimana durante tutta l'attuale quaresima: a risserva dei primi quattro giorni, nei quali due soli numeri si pubblicheranno. La carta e il carattere corrisponderanno costantemente a questo primo foglio.

Forlì, 24 febbraro.

Sono alcuni secoli dacchè la prima giornata di quaresima è dedicata alle *Ceneri*. Con ciò si è voluto e si vuol rammentare agli uomini ch'essi sono il prodotto della terra e che debbono ritornare alla loro madre produttrice. La proposizione in se stessa è verissima, poichè l'uomo egualmente che tutte le cose così dette *create*, non è che una modificazione della materia. Il fine però della cosa non è commendabile: poichè gl'istitutori della cerimonia lontani dal voler dare una lezione di vera filosofia hanno preteso e pretendono di spargere principj antifilosofici insinuando all'*uomo cenere*, ch'egli deve rendersi nullo alla società, alla patria ed a tutto ciò che può avere di più caro, solo perchè deve disciogliersi in *ce-*

(*) Ho creduto bene riprodurre esattamente la punteggiatura e la grafia degli originali: Mi sono astenuto dal mettere i (*sic*) alle forme errate perchè sarebbero stati troppo frequenti: ciò ho voluto avvertire perchè non appaiano errori materiali di stampa quelli che sono invece nei documenti.

nere. Noi al contrario pretendiamo che l'uomo appunto perchè è una delle parti migliori del *gran-tutto* non debba considerare che un giorno si riunirà all'universo se non se per affrettarsi a contribuire per quanto è in lui al perfezionamento del sistema sociale a cui ora aspirano tanto efficacemente gli uomini di tutte le nazioni civilizzate. Noi vorremmo che il primo giorno di quaresima fosse consacrato alle *Ceneri*, ma a quelle di coloro che i primi ardirono di far conoscere a' Re i diritti de' popoli, ed i doveri de' Governanti: di coloro che in seguito svilupparono più diffusamente le prime idee dapprima accennate su questo interessante argomento: e di coloro che col loro braccio e col loro sangue, novelli e più onorati martiri della umanità, sostennero in fatto ciò che altri avean predicato in diritto. Nell'attuale malattia di languore che investe il corpo politico italiano, le *Ceneri* riguardate sotto questo aspetto sarebbero quel rimedio *stimolante* che conviene all'attuale situazione dell'Italia e che potrebbe ancora salvarla, là dove le *Ceneri* considerate sotto l'antico rapporto non sarebbero che un *contro stimolo* atto ad accelerare la ruina del « bel paese che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe », e che da tanto tempo fa mostra compassionevole agli istupiditi suoi abitanti delle catene onde la politica feroce delle grandi *potenze europee* lo ha tenuto e lo tiene oppresso.

Con questo articolo noi chiudiamo il nostro primo numero di questo giornale che sortirà sempre in questa forma la quale è l'unica che convenga alla libertà concessa alla stampa in que-

sti felicissimi dominj. Noi che in tutta Italia non conosciamo alcun paese estero, preghiamo non solo le provincie di questo Stato, ma anche quelle degli altri Stati nostri *confratelli* a voler cooperare con noi ad illuminare gl'Italiani sui veri loro interessi, ed a scuoterli da quel vergognoso letargo a cui solo debbono le antiche e moderne loro catene. Non ci si faccia la ingiustizia di crederci fomentatori dell'anarchia e del disordine. Il seguito di questo giornale mentre farà conoscere la rettitudine delle nostre idee, ci garantirà presso le persone sensate da ognuna di quelle tacce che noi ci vergogneremmo di meritare.

A. B.
C. D.
E. F. } *Estensori responsabili.*
G. H.
I. L.

Quadragesimale Italiano

N. 2 - Sabato, 27 febbraro 1819.

FORLÌ, 27 febbraio.

Un valente scrittore ha detto con ragione che lo spirito umano è difficile a retrocedere. Diffatti abbisognano straordinarie calamità politiche perchè le cognizioni una volta diffuse si perdano. Può bene accadere che il progresso de' lumi sia talvolta inceppato: ma il loro germe si coltiva anche in segreto, ed è forse allora che si prepara-

no i più felici risultati. La rivoluzione scoppiata nel secolo passato n'è una prova. Dopo gli eccessi di una esplosione, che i tempi resero sventuratamente necessaria, l'effetto continua tuttora con quella franchezza che conviene all'Europa rischiarata. Molte nazioni conoscono i proprî diritti e li reclamano col più nobile ardire. Questi sforzi generosi non possono riuscire inutili. Quando la unione e la forza sono collegate con la giustizia tutto è superabile. Italiani! Noi fummo un giorno la prima nazione della terra, e la opprimemmo. Col volgere de' secoli noi siamo divenuti l'ultima e la più oppressa delle nazioni. Fra questi due estremi egualmente viziosi esiste la *media proporzionale* e noi dobbiamo cercarla. In essa sola può consistere la nostra vera e durevole felicità. Non pretender nulla al di fuori, riguardare con orrore le catene straniere; concentrarci fra noi con vincoli sacri ed indissolubili: ecco ciò che dobbiamo a noi stessi ed ai nostri figli, li quali ci rinfaccierebbero un dì con ragione che noi potevamo e non abbiamo voluto occuparci del loro benessere, se continuassimo a marcire volontariamente nello stato di abjezione in che ci ha ultimamente rimpiombati il rovescio di un ambizioso a cui la sorte aveva dato di procurarci tutto il bene, ed il di cui mal talento ci ha cagionato tutto il male.

(*Sarà seguitato*).

Varietà

Lo spirito del secolo, cioè la cognizione de' diritti degli uomini ha cagionato in Forlì un movimento di gara fra il ceto de' nobili e quello de' cittadini. Questi piccati di alcuni tratti di dispregio scagliati contro di essi da alcuni della vecchia nobiltà, non hanno voluto dividere colla medesima i divertimenti del Carnovale. Essi hanno sostenuta una lotta terribile; ma la loro fermezza li ha fatti riuscire. La rabbia de' nobili non ha potuto spiegarsi [*che*] con degl'insulsi motteggi, con delle goffe pasquinate, con delle vane minaccie. L'Autorità, a cui si voleva dare ad intendere col fatto che non esistevano nella città se non se nobili e plebei, ha dovuto ricredersi allorchè si è trovata ne' due Casini, uno de' quali conteneva la nobiltà e la plebaglia espressamente invitata, l'altro una quantità di persone nè nobili nè plebee le quali colla decenza del loro contegno hanno dato un argomento di fatto della esistenza di un ceto medio meritevole di qualche riguardo. Noi non trascureremo in appresso di osservare le conseguenze di questo scisma civile.

Nello scorso martedì 23 Febbraro alle ore tre ed un quarto della sera, un frate Domenicano fu fatto scorrere i luoghi frequentati dalle maschere in una sedia a bracciuoli e rote tirata da contadini. Costui era prima della soppressione il fattore del convento ed arricchì considerabilmente nel

cessato Governo. Allorchè i frati sono stati un'altra volta qui intrusi, essi con minaccie inquisitoriali lo hanno forzato a rientrare fra loro, e dopo essersi assicurati del suo patrimonio coi più riprovevoli mezzi, lo hanno esposto l'ultimo giorno di Carnevale alle risa de' spettatori, ed alle fischiate de' ragazzi di strada. Questo tratto di riconoscenza *Gusmana* deve persuadere le troppo buone persone, che non vi sono beneficj tanto mal collocati quanto quelli che si fanno a dei Frati.

A. B.
C. D.
E. F. *Autori legalm*e. *responsabili.*
G. H.
I. L.

Quadragesimale Italiano

N. 9 - Domenica 14 marzo 1819.

Forlì, 14 marzo.

(*Seguito della materia di cui al n.* 8).

Una tale confederazione farebbe rientrare l'Italia nel rango delle nazioni da cui le calamità de' secoli trascorsi ed una tirannia politica l'hanno fin qui cancellata: e farebbe cessare fra gli Stati Italiani l'abitudine mostruosa di considerarsi l'un l'altro come stranieri (1). E solo che

(1) Evidentemente nel numero 8 che all'Archivio romano manca, si era parlato di una confederazione italiana, della quale qui si celebrano i vantaggi. (*Nota del Rosi*).

una delle prime basi di tale confederazione fosse la rinuncia perpetua ad ogni idea di ingrandimento e di conquista, l'Italia *confederata* non darebbe in avvenire al rimanente d'Europa maggior gelosia di quella che possa ora darle l'Italia *divisa*: e non produrrebbe perciò alcuno squilibrio nella *bilancia politica* dell'Europa o per dire la cosa con maggior verità, essa formerebbe nella bilancia dell'Europa quell'equilibrio, che con tanti sacrifici non si è ancora ottenuto. Noi conosciamo bene che questa *confederazione italiana* dovrebbe avere un capo che la dirigesse in in tutto ciò che non fosse riservato alla deliberazione del corpo intero: ma non crederemmo conveniente che questa supremazia di direzione fosse perpetuata in una sola delle dinastie regnanti in Italia ed ameremmo piuttosto che l'esercizio di tale direzione passasse periodicamente da una in un'altra dinastia, cosicchè tutte al loro turno ne potessero godere; e ciò affine di conservare anche sotto questo rapporto quella eguale fraternità, di cui la Svizzera ci dà esempio di fatto, e che divenendo il vincolo più saldo della *confederazione* toglie nello stesso tempo ogni motivo di gelosia e di rancore fra stato e stato *confederati*.

Noi non abbiamo fino ad ora accennate se non se le idee generali della riforma che intendiamo abbisognare al sistema politico dell'Italia. I limiti angusti di questo foglio non permettono di entrare nei dettagli relativi alla formazione delle *costituzioni italiane*, ed in quelli che riguardano i fondamenti principali della *Italiana confederazione*. Noi riserviamo volontieri tutti questi ogget-

ti ai lumi dei Sovrani d'Italia, e se questi non ne hanno, ai lumi de' saggi che li avvicinano, o che meritano di avvicinarli.

(*Sarà continuato*).

A. B.
C. D.
E. F. } *Estensori responsabili*.
G. H.
I. L.

Quadragesimale Italiano

N. 10 - Martedì, 16 marzo 1819.

FORLÌ, 16 marzo.

(*Seguito della materia, di cui al n.* 9).

Abbiano essi in vista le massime principali oramai conosciute e reclamate da ogni nazione: garanzia della libertà civile e personale: tolleranza di tutti i Culti ed abolimento della inquisizione, come ancora delle giurisdizioni temporali vescovili, e nomina alli rispettivi governi de' Vescovi, parochi ed altri esercenti una giurisdizione spirituale: eguaglianza di tutti in faccia alla legge e per conseguenza abolizione di ogni privilegio e dei diritti feudali: *rappresentanza nazionale* liberamente eletta dal popolo, nella emanazione delle leggi, e nella votazione delle imposte: *libertà della stampa*: responsabilità de' ministri, e degl'impiegati subalterni: persistenza nell'abolizione della tortura: fissazione delle liste

civili pel mantenimento delle Corti e dei *budgets* per le spese dello stato: pubblicità dei giudizi civili e criminali: Tribunali collegiali ed instituzione dei *giury*: Codice Criminale *senza confisca*, la quale con somma ingiustizia punisce i figli innocenti della colpa del padre, e, se fosse possibile, senza pena di morte: Codice civile, Codice di Commercio, Codice di procedura civile e penale: fermezza contro gli abusi dell'autorità ecclesiastica: miglioramento nella pubblica istruzione, ed attivazione dell'insegnamento mutuo: *soppressione delle mani morte*: buoni regolamenti sulla composizione delle armate in tempo di pace ed in tempo di guerra: uniformità de' pesi e misure le di cui *unità* siano inalterabili: incoraggiamento alla industria nazionale, protezione all'agricoltura: eleggibilità di ogni cittadino a qualunque impiego, carica o dignità, purchè sia capace di sostenerli con decoro ed utile dello stato: e generalmente tutto ciò che sull'esempio delle nazioni liberalmente governate conduce alla prosperità delle popolazioni.

La esperienza di tutti i tempi ci ha dimostrato che i preti di qualsiasi setta, o confessione sono cattivi principalmente per interesse. Togliamo adunque loro questo principale motivo di essere cattivi. Come preti non posseggano essi più nulla. Tutto il loro bene, come preti, divenga bene dello Stato, qualunque sia la loro dignità. Percepiscano, dal governo una convenevole pensione, e così abbiano un interesse di più esser buoni e leali sudditi; e perchè non abusino giammai del loro

ministero, la legge faccia ad essi un delitto di ricevere dai privati qualunque cosa per l'esercizio delle loro funzioni.

(*Sarà continuato*).

A. B.
C. D.
E. F. — *Estensori responsabili.*
G. H.
I. L.

Quadragesimale Italiano

N. 11 - Mercoledì, 17 marzo 1819.

FORLÌ, 17 marzo.

(*Seguito della materia di cui al n.* 10).

Dopo questi cenni che noi abbiamo dati sul generale della Italia, ci restano ad aggiungere altre osservazioni relative al nostro Stato ecclesiastico che è uno di quelli, onde si compone ora l'Italia stessa. Bene intesi che questo Stato non può essere montato diversamente dagli altri, e che tutto quanto riguarda l'esercizio della supremazia religiosa (all'infuori del puramente spirituale per i cattolici) debb'essere rigettato come opposto a qualunque Costituzione liberale, ci si presenta al pensiero il modo di avere legittimamente un Sovrano, allorchè l'*attuale* avrà cessato di esserlo, o mancando di vita, o in altra maniera qual ch'ella sia. Finora la elezione del nuovo Sovrano, e la di lui eleggibilità sono state il

privilegio esclusivo di un ceto di preti rossi, in parte stranieri, e che potrebbero esserlo anche in totale. Ora noi domandiamo a chiunque conosca i principj del diritto delle nazioni, se sia legittima una sovranità conferita da un ristrettissimo ceto di persone e sempre ad una di loro? Chi ha dato a costoro, e specialmente agli stranieri fra essi, un potere cotanto esteso? Forse la nazione: ma ciò è falso e noi sfidiamo chiunque a provarlo. Forse il Sovrano precedente? Ma allora converrebbe supporre nel Sovrano il diritto di eleggersi il successore, poichè tanto è eleggerlo da sè stesso, quanto delegar altri a questa funzione. E qui la cosa ritorna donde partì. Chi può aver dato ad un sovrano di natura elettivo da un corpo il diritto di scegliersi il successore? Nessuno, poichè un sovrano elettivo da un corpo col diritto di nominare il successore è una contraddizione. Dunque perchè il sovrano elettivo di questo Stato sia un sovrano legittimo, deve essere scielto dalla nazione: o per parlare più propriamente dev'essere scielto da persone elette dalla nazione. Ora se in un governo costituzionale e rappresentativo, come, secondo il già detto debb'essere il governo di questo Stato, non può farsi una legge se non se dalla volontà nazionale espressa dal voto della maggiorità de' rappresentanti la istessa nazione, si dovrà egli tollerare che un ceto di preti rossi, in parte stranieri, e che potrebbero esserlo in tutto, abbia la esclusiva facoltà di darci colui che dev'essere il depositario di tutto il potere esecutivo, l'arbitro della pace e della guerra, il dispositore di tutte le dignità, di

tutte le cariche, di tutti gl'impieghi, in una parola il *Sovrano*, e di far cadere la scelta sempre su uno del loro seno, e qualora gli piaccia, su uno straniero? Non è già necessario al nostro ben'essere che il nostro re sia un Cardinale o il vescovo di Roma, o qualunque altro vescovo. Anzi se il vescovo di Roma o qualunque altro vescovo volesse seguire il Vangelo che dice di professare, non dovrebbe dimenticare che il *servo de' servi di Dio* non è fatto pr la sovranità temporale, essendo detto in quel libro principalmente per conto suo « *Regnum meum non est de hoc mundo* ».

(*Sarà continuato*).

Varietà

Forlì, 16 marzo.

Il Consiglio Comunale radunato sabato 15 corr. principalmente per vedere se dovevasi atterrare o restaurare un campanile senza alcun pregio e minacciante ruina, dopo aver deciso che il Comune spenderà scudi 1500 nel restaurarlo, quando vi era chi si prestava alla demolizione senza pretender fuorchè il materiale ha decretata una sovvenzione di scudi 300 ai rinascenti Frati Zoccolanti. E' da notarsi che poche settimane sono un agrimensore, esercitando la sua professione a profitto di un nobile, si è rotto il collo, lasciando la moglie incinta, alcuni figli, la madre e la sorella tutti nella miseria, e ben pochi hanno dato quache meschino soccorso alla disgraziata famiglia.

E' parimenti da osservarsi che pochi giorni prima del Consiglio un padre di famiglia disperato per la pessima situazione de' suoi affari si è ucciso gettandosi in un pozzo, ed ha lasciato la moglie, e cinque figli nella indigenza, li quali hanno appena riscossa una sterile compassione.

E' finalmente da sapersi che parecchie centinaja di famiglie di questa Città gemono nella più spaventevole desolazione senza che alcuno nemmeno vi pensi. Oh uomini filantropi! che dite voi de' nostri sconsigliati Consiglieri? li quali lasciano languire li loro concittadini nella oppressione del bisogno, e sciupano il denaro pubblico nel conservare (che forse non vi riusciranno) un inutile edifizio, e nel pascere la ventraja dell'armento francescano anche più inutile di una torre cadente, perchè poi, mentre li miserabili del paese piangono di fame e di stento, li maledetti montoni di Assisi si sbeffino della pietosa balordaggine de' fedeli ripetendo con compiacenza a sè stessi:

« *lustrano in grazia delle sagre frottole*
« *le nostre venerabili collottole* ».

A. B.
C. D.
E. F. — *Estensori responsabili.*
G. H.
I. L.

Quadragesimale Italiano

N. 12 - Lunedì, 22 marzo 1819.

Forlì. 22 marzo.

(*Seguito della materia, di cui al n.* 11).

La qual cosa rende altresì infinitamente abusiva la costumanza di nominare ai primari impieghi dello stato sole persone di Chiesa, mentre lo Stato è retto da un cardinale: la finanza da un prelato: le provincie, li tribunali primarj da cardinali e prelati; cosicchè non rimane al suddito laico che qualche carica senza voto nelle Legazioni e Delegazioni: qualche posto ne' tribunali di provincia e ne' più infimi impieghi dello Stato e sempre sotto la dipendenza di un uomo di chiesa. Una costituzione liberale non ricuserà alli preti probi, illuminati e stimabili il diritto di eleggibilità ad un impiego qualunque, perchè ognuno che è cittadino, che ha lumi, attitudine ed onestà, dev'essere considerato: ma non si ammetterà mai che li preti abbiano su ciò una privativa.

Un altro abuso relativo alla elezione del sovrano in questo stato si è rimarcato finora nel diritto esercitato da alcune potenze straniere *di escludere* un tale che loro non piaccia. Questo è un attentato alla libertà della elezione ed alla indipendenza che ogni nazion deve avere dalle altre nazioni. Quindi noi riguardiamo tale influenza perniciosissima, come il più grande affronto che pos-

sa farsi ad un governo, ed il tollerarlo come la bassezza più vile a cui un governo possa discendere. Se alcune potenze credono di poter ricusare un tale *come capo di una religione* per la influenza religiosa che questi va a prendere nei loro dominî non crediamo che ciò sia ingiusto; ma se queste potenze pretendono di estendere i loro rifiuti ad un tale come *principe di uno stato*, è allora che violano enormemente il diritto delle genti ed oltrepassano i confini di ogni legittima potestà. La conseguenza pertanto del fin qui detto intorno alla elezione del sovrano si è che ove credasi conveniente di continuare ad avere un Sovrano elettivo, la costituzione deve seriamente occuparsi non solo d'impedire che lo scettro cada in mani straniere, mentre noi riteniamo che niuno straniero debba occupare alcun impiego dello stato, ma eziandio di abbreviare possibilmente il termine entro cui debba seguire la legittima elezione del sovrano: di organizzare per la durata di questo termine una reggenza, da cui non possa partire verun abuso; e di fissare la forma della elezione in maniera che essa sia la vera espressione della volontà nazionale libera da qualunque influenza straniera.

Del resto è egli poi conveniente l'avere un principe perpetuamente elettivo? Noi non pretendiamo di fare su questo punto una dissertazione politica non certamente compatibile colla natura di un *quadragesimale*. Crediamo bensì che ogni uomo ragionevole possa risolvere la questione gettando uno sguardo sulla Polonia, e rammentando l'atrocità delle guerre intestine ed esterne, che si ec-

citavano alla circostanza delle elezioni dei re: nonchè il tristo fine che la Polonia medesima, come nazione, ha dovuto subire

(*Sarà continuato*).

A. B.
C. D.
E. F. } *Estensori responsabili.*
G. H.
I. L.

Quadragesimale Italiano

N. 13 - Mercoledì, 24 marzo 1819.

Forlì, 21 marzo.

(*Fine della materie, di cui al n.* 12).

E a chi dicesse niuna guerra essere scoppiata alla occasione di eleggersi il papa, occasione rinnovata due o tre volte in ciaschedun secolo, noi risponderemmo, citando li replicati scandali degli Antipapi e gli altri maggiori disordini che quindi ne vennero, non senza spargimento di sangue umano; e diremmo che se le elezioni fatte nell'ultimo secolo non sono state accompagnate da aperte dissensioni e susseguite da stragi, ciò deve attribuirsi o alle influenze straniere, o alla riunione del diritto esclusivo di elezione e di eleggibilità nel solo ceto dei cardinali, o al più temuto accoppiamento fatale dei due poteri nella persona de' papi o alla cecità delle menti dominate in allora: o finalmente al simultaneo concorso di tutte queste cagioni: le quali essendosi fin qui dimostrate perniciosissime, ed intollerabili, o distrutte

ne' tempi odierni, rimane per noi evidente che l'avere un principe per essenza *elettivo* non è senza pericolo della cosa pubblica; e perciò solo vuolsi con ogni diligenza sfuggire. Non lascieremmo in ultimo di rimarcare che un principe *elettivo* per quanto buono lo si possa supporre (che non mai o di rado sono li principi buoni come si dee) ha assai poco interesse di fare che i suoi popoli sian felici anche dopo di lui, sì perchè non ha alcuno che gli caglia, a cui tramandare la sua autorità, sì perchè non lascia alcuno de' suoi esposto alle conseguenze che tosto o tardi seguono da un mal governo. Quindi è che egli tollererà gli abusi che altrimenti reprimerebbe, o li introdurrà fors'anche se gli giovino perfino ch'ei viva: o tutto al più si contenterà di curare le piaghe dello stato con alcun rimedio palliativo che gli prometta quiete per il corso del suo regnare: dalla qualcosa poi suole derivare, siccome accade nel corpo umano, che la gangrena lavorando al coperto rende impossibile la guarigione, e scoppia un giorno con violenza superiore ad ogni umano riparo. In fine sotto di un principe elettivo è facilissimo ad avvenire, che l'acciecamento pe' suoi lasci predominare in lui il desiderio di arricchire oltremodo la propria famiglia, o quelle de' suoi congiunti, ovvero anche li suoi bastardi; locchè porta seco molte ingiustizie, massimo danno, e talvolta la rovina ancora dello stato: delle quali cose abbiamo prove dalle istorie, ed esempio recente nel pontificato di *Giovan Angiolo Braschi*, d'infelice ricordazione, li di cui nepoti (già grami e tapini) per le loro strabocchevoli dovizie accumulate a spese dello

stato riempito per ciò di carta in luogo di moneta, facean dire di sè ai satirici della capitale, esser essi e i loro palazzi e le loro tenute, e le loro corti, altrettanti *miracoli di San Pietro*. Coloro pertanto ai quali toccherà il redigere la nostra carta costituzionale, accorderanno alla nazione di esercitare quella sovranità che (per esprimersi modestamente) a lei ricade, quando il presente Sovrano non sarà più, nominando col mezzo de' di lei rappresentanti legalmente eletti il primo suo re, pensino ai pericoli a cui ci esporrebbero adottando il sistema di un principe costantemente *elettivo*, e così (siccome giova sperare) ci guarderanno dai mali che potrebbero fare allo stato e il principe e gli elettori e le elezioni del principe; ed inoltre ci libereranno, senza mostrare di volerlo, dall'effetti sempre funesti della riunione di que' due fatali poteri, che nelle mani di un re-prete, o di un re-frate, sono stati, sono e sarebbero strumento della nostra disperazione.

A. B.
C. D.
E. F. } *Estensori responsabili.*
G. H.
I. L.

Quadragesimale Italiano

N. 14 - Giovedì, 25 marzo 1819.

Forlì, 25 marzo.

Crediamo di dare ai nostri leggitori un argomento del nostro amore per la verità, inserendo la seguente lettera pervenutaci coll'ultimo corriere sull'appoggio della quale noi ci sottomettiamo volentieri al giudizio delle persone sensate.

« Signori Estensori del Quadragesimale Italiano ».

« Quantunque gli amatori del vero, e coloro ai « quali ferve in petto il cuore schiettamente ita- « liano abbiano a ragione encomiato lo zelo, onde « la sortita del vostro foglio vi dimostra animati « pel bene della ora misera patria nostra, nulla « di meno soffrite, che io, il quale pure ho a « vanto l'esser fra questi, vi rimarchi alcuna « cosa che in taluno de numeri di detto foglio mi « sembra meritevole di osservazione ».

« Voi dopo avere enumerate non forse tutte le « cose le quali tengono nella trista situazione at- « tuale particolarmente noi soggetti al papa, la- « sciate alcun poco travedere che non saria male « se la dominazione temporale del papa cessasse, « ma pare che supponghiate possibile una ri- « forma in meglio di questo istesso governo pa- « pale. Ognuno poi che legga quel vostro nu- « mero ove parlate contro l'avere un capo di Go- « verno *elettivo*, venendo a dare così la prefe- « renza all'ereditario, si avvisa con facilità aver

« voi voluto (forse per qualche non biasimevole
« fine) moderare il sentir vostro fino quasi alla
« maschera ».

« Amici miei: allorquando si vuole illuminare
« le genti, e dire la verità, locchè non dubito es-
« sere il vostro intendimento, bisogna dire questa
« verità tutta intiera non solo, ma mostrarla con
« quella ignuda semplicità, a cui da niuno si
« può resistere. Dovevate per conseguenza dire
« schietto e netto, poichè così è, come a rendere,
« secondo il vostro progetto, comune a questo
« stato la felicità che agli altri ripromettete da
« un governo rappresentativo e liberale e dalla
« assai bene intesa Federazione Italiana, egli è
« d'uopo schiantare fino dalle radici ogni dominio
« in persona di preti. Dovevate accennare che
« questo dominio, il quale non è in sostanza se
« non se una *usurpazione* come si ha da tutte le
« istorie con verità scritte, è, è stato, e sarà sem-
« pre necessariamente la più orribil tirannide:
« senza che sia sperabile di renderne meno cat-
« tivi gli effetti, comunque variar si voglia la for-
« ma e il modo del governo: per la ragione evi-
« dentissima che i preti ove loro manchi modo
« di attaccarsi all'autorità *temporale* per riescire
« nell'unico loro scopo, quello cioè di aver sog-
« getti tutti al loro interessato capriccio, profit-
« tan subito, e pur troppo quasi sempre con riu-
« scita di quella larva funesta di autorità *spiri-
« tuale* che col misterioso nome di *podestà delle
« chiavi* fanno apparire per qualche cosa di
« reale e di serio alla ingannata maggiorità del
« volgo. Con la quale *podestà* essi terranno sem-

« pre il piede sul collo ai loro sudditi, in qual-
« siasi maniera di governare, mentre, ove altri-
« menti non possano, la faranno esercitare dai
« loro emissarj in que' tribunali ch'essi dicono
« di penitenza, e che noi diciamo di corruzione, e
« con ogni altra maniera di seduzione che hanno
« sempre a grande dovizia, e che non potrà mai
« esser repressa, quando essi preti abbiano in
« mani qualche redine di governo ».

(*Sarà continuato*).

A. B.
C. D.
E. F. *Estensori responsabili.*
G. H.
I. L.

Quadragesimale Italiano

N. 15 - Martedì 30 marzo 1819.

FORLÌ, 30 marzo.

(*Fine della lettera di cui al numero* 14).

« Non bisogna però dissimulare ai popoli ed a
« tutto il mondo, che dove e fino a quando li
« preti avranno una qualunque autorità tempo-
« rale, o qualsivoglia prerogativa che in alcuna
« parte li renda indipendenti dalla pubblica se-
« colare autorità, essi faranno sempre ogni gua-
« sto possibile nello Stato al marcio dispetto di
« tutte le savie leggi ed ordinanze che vogliansi
« immaginare. Rapiranno il patrimonio della ve-

« dova, del pupillo e del debole per impinguarsi.
« Semineranno la dissenzione nelle famiglie per
« dominarle: coltiveranno gli odj privati, e le ni-
« mistà di partito per soddisfare alle loro ven-
« dette: e saranno insomma in ogni tempo la
« peste ed il flagello della civil società. Per le
« quali cose voi ben vedete non doversi nè po-
« tersi giammai accordare in Italia ai preti al-
« cuna sovranità od autorità temporale, senza
« rendere inutili le proposte riforme. Ma che
« dico io inutili? Elleno anzi sariano impossibili.
« Imperciocchè, come mai il papa, che si dice
« *Sovrano dispotico* nella Chiesa, per istituzione
« divina: e che perciò dona sempre la preferenza
« alle leggi *ecclesiastiche* da lui fatte, sulle ci-
« vili che forse non conosce o non vuol cono-
« scere: che si vanta essere infallibile (notate
« l'arroganza) ne' suoi decreti egualmente che
« quel Dio di cui vuol'essere creduto il *Vicario*,
« vorrà rinunciare di buona fede al *despotismo*
« *temporale*, all'autorità de' suoi *canoni*, ed al
« suo sovrumano potere, e ridursi a ricevere in
« certi casi la legge temporale da que' sudditi,
« sui quali nello spirituale esercita, o pretende di
« esercitare un imperio illimitatamente assoluto?
« Una riforma politica adunque nello Stato del
« papa o non è fattibile, o se si facesse non sa-
« rebbe che una chimera. Ma così è che l'Italia,
« secondo i giusti vostri principj dev'essere ri
« formata e non chimericamente. Dunque con-
« viene che il primo atto della riforma sia l'*abo-*
« *lizione della sovranità temporale del papa* e la
« soppressione in ogni Stato italiano di qualun-

« que autorità de' preti nel temporale. Il bene
« dell'umanità esigerebbe anche più a riguardo
« dei preti, i quali sarebbe necessario legare per
« forza con quelle relazioni di famiglia e di so-
« cietà che rendono gli altri uomini meno cat-
« tivi, e che essi hanno per istituto di abborrire
« in apparenza, per non sostenerne il peso. Ciò
« sarà forse riservato a tempi migliori. Del resto
« il vostro progetto di pensionarli tutti è eccel-
« lente ».

« Il dire poi, come leggesi nel vostro Quadra-
« gesimale, che egli è meglio, o meno male l'a-
« vere *ereditario* il capo del Governo anzicchè
« *elettivo*, repugna in certo modo all'istesso vo-
« stro sistema: perchè voi non adducete in prova
« del vostro assunto se non se li malanni che in
« passato hanno tenuto dietro alle elezioni de'
« principi. Ma ogni qualvolta (come voi stessi
« avvertite doversi fare) la elezione siegua a
« mezzo de rappresentanti del popolo ai quali la
« costituzione conferisca questo potere, e non
« possa cadere sopra un individuo di un altro
« Stato, spariscono affatto que' vostri decantati
« inconvenienti, ed insieme si schivano quelli
« ben più seri e reali che seco trae la sovranità
« *ereditaria*, fra i quali non è certamente il mi-
« nore quello di esser legati di fedeltà e sommes-
« sione o ad una generazione attuale che sia real-
« mente cattiva, od a generazioni future, di cui
« non può conoscersi la qualità ».

« Ho voluto manifestarvi tutto questo per con-
« fortarvi ad aprire in appresso l'animo vostro
« senza verun riguardo o secondo fine: e perchè

« abbiate insieme una prova, che fra quanti leg-
« gono il vostro foglio vi sono non pochi che lo
« leggono con vero interessamento, e che sono
« animati dalla liberalità e giustezza medesima
« de vostri principj ».

« Ho l'onore d'essere ec. »

« B. . . . . a, li . . . . . 1819 ».

« Uno de' vostri associati ».

A. B. C. D. E. F.
G. H. I. L. } *Estensori responsabili.*

Quadragesimale Italiano

N. 16 - Martedì 30 marzo 1819

Forlì, 30 marzo.

Della necessità del libero commercio fra gli Stati d'Italia

Molto saviamente scrisse Plutarco nella vita di Solone, aver la mercatura procurata la domestichezza fra nazioni barbare, essersi per lei strette amicizie fra Monarchi, ed aver di non poche cose propagate le cognizioni. Il qual detto esser vero non meno che il seguente, cioè, essersi per il commercio ingentiliti i popoli divenuti ricchi e potenti gli Stati, il manifesta una serie continua di fatti che dalle storie si raccolgono. Imperciocchè tutti gli Imperi, tutti i regni e tutte le repubbli-

che, le quali hanno maggiormente favorito il commercio, sono salite al più eminente grado di grandezza ed han fiorito per ogni maniera di coltura. Anche la nostra Italia ricorda con piacere nei tempi di mezzo le prosperità sue, quando e Genova e Pisa e Venezia signoreggiavano pel commercio che facevano. Diffatti le manifatture, le arti, l'industria, e l'agricoltura incremento ricevono da questa causa, mancando la quale rimangono nell'anneghittimento, e infine periscono. E siccome per dar movimento alle medesime e porle in attività è mestieri che molta gente vi pigli parte, è pur chiaro che servono a nutrirne maggior quantità e a far che agio si accresca alla popolazione la qual cosa e diletta e giova. E perciò dove quelle sono in fiore, la popolazione necessariamente aumenta, e così maggior potenza lo Stato acquista. Il quale accrescimento tanto più si estende pel rinvigorimento del commercio. Avvegnacchè per farlo e propagarlo è necessario occuparsi de' uomini, i quali pur dal medesimo traggono i mezzi di agiato vivere.

(*Sarà continuato*).

Varietà

Le quattro polizie

Da venti anni a questa parte in ogni Governo d'Italia v' è una polizia. Questa istituzione, figlia del timore e della debolezza poteva essere tollerabile nelle oscillazioni di un nuovo regime, quantunque a ben considerarla in ogni tempo essa

non è che una *inquisizione* alla quale non manca che il titolo di *Santa* per essere la cosa più detestabile. Che poi la polizia sia la figlia del timore e della debolezza, noi potremmo addurne prove intrinseche e convincenti: ma noi ragioniamo alla buona, e più volentieri cogli esempli che con altro mostriamo la verità delle nostre tesi. In Francia ora che lo stabilimento del Governo costituzionale e rappresentativo ha consolidato la tranquillità pubblica, e la legittimità della dinastia, il re ha abolito il Ministero della *polizia*. Il Governo del Papa ne' suoi principj ha avuto una *polizia* che localmente era amministrata a bastonate. L'amministrazione sapeva un poco di tedescheria, ma, fuori di ciò, questo dicastero poteva forse in que' principj soffrirsi, od almeno poteva riguardarsi allora come un'oggetto di moda governativa. Al presente però che tutto è pace all'esterno, e che perciò l'interno (in un sì piccolo Stato) non potrebbe essere soggetto a turbamenti, il nostro governo ci felicita non con una, ma con *quattro polizie*. Vi è la polizia *ordinaria* che in ogni luogo dello Stato ha i suoi particolari inquietatori e delatori. Vi è una polizia di *preti* che profittano del confessionale e delle altre relazioni, le quali ad essi procaccia il loro ministero: ed in questa servono al governo alcuni parrochi, qualche ex-frate, qualche canonico, e qualche abbatuccio. Vi è una polizia di *nobili*, nella quale un cavaliere bernabotto, un nobile pezzente, due o tre altri conti affamati, e parecchi signori zelanti dànno al governo prove del loro attaccamento o mercenario, o ambizioso, o ma-

ligno. Vi è una polizia d'*impiegati e di gente di foro*, nella quale particolarmente si distinguono in questa Legazione i riminesi, sotto la dipendenza o direzione di un . . . . (*) e di un . . . . . . (*) aventi ambedue impiego e toga, e, per quanto si pretende sapere, singolar missione e confidenza superiore. Ogni ordine ha la sua *polizia* o per dir meglio il governo ha tante polizie quanti sono gli ordini degli abitanti, senza contare la *polizia vescovile* per le materie di *sesto precetto* e di giurisdizione ecclesiastica, a cui si vuole che appartengano anche le colonnette di qualche piazzale (a), e la polizia della oramai rinascente *Santa inquisizione* per le materie di fede, dalle quali scaturiscono mille altre categorie. Ora, ragionando sempre alla buona, il governo cosa fa, o cosa pretende di fare con tante polizie? Imporre? ma se una polizia sola è figlia del timore e della debolezza, come potrà avere opinione di forza un governo che ne tien quattro? Tranquillizzare? Ma se una sola polizia ha bastato in tutti i tempi per tenere inquieta la maggior parte de' cittadini, chi può sperare di trovar quiete ove agiscono quattro polizie? (b). Diffatti scorrete le

---

(*) V'è una parola, certamente un nome proprio, accuratamente cancellata. (*N. d. E.*).

(*a*) E' troppo nota la ridicola minaccia delle censure fatta per parte del vescovo al Gonfaloniere di Forlì relativamente alle colonnette della piazza del Duomo.

(*b*) La città e provincia di Bologna erano e sono tranquillissime per attestazione di quel Legato. Eppure il Governo ha mandato colà un delegato speciale politico, il quale ha fatto di tutto per trovarvi del torbido, o piuttosto per farlo nascere. Si crede che la nostra Legazione ancora avrà un così bel regalo nella istessa persona.

strade, le piazze, li caffè, le botteghe e tutti i luoghi ove si trova gente, voi vedrete un' ispettore da una parte, due veglianti da un'altra, i carabinieri in più angoli, le spie per tutto fare la ronda sfrontatamente e cercare o di raccogliere una parola, o di notare un gesto, o di marcare una occhiata. Di notte poi la forza istessa del Governo si maschera travestendosi anche da donna e si apposta ora al capo di una strada, ora al ridosso delle colonne, ora nel fondo di un portico, e cerca di compromettere chi va tranquillo pe' fatti suoi, facendosi passare in mezzo questi e quegli, a guisa di chi insidiasse l'altrui vita, o la borsa altrui. Questo non è certamente il modo di mantenere la tranquillità; perchè se alcuno po' caldo e sicuro di sè tirasse, per esempio, un colpo ad alcuno di questi mascherati che lo affrontasse, qual'uomo ragionevole non direbbe aver egli usato del naturale diritto di difendersi o di prevenire una insidia, anzicchè aver commesso un' omicidio, o fatto oltraggio alla forza pubblica? Convien confessare che le cose condotte a questo termine tendono l'arco soverchiamente: e non sarà poi meraviglia se l'arco troppo teso si rompa in alcuna parte.

Un governo che ami di avere sudditi tranquilli dee mostrare in loro maggior confidenza. Il diffidar sempre ed a tale eccesso è una ingiuria che fa nascere la volontà di giustificare i sospetti. Finchè il Governo si pascolerà di delazioni e profonderà il suo denaro nei delatori, moltiplicherà sempre questi e quelle, aumenterà i suoi timori, irriterà i sudditi e minerà egli medesimo i fonda-

menti della propria sussistenza. Governanti pontificj illuminatevi! Il popolo sarà tale quale voi lo farete, e voi non lo farete mai diverso da quello che voi vi mostrerete con esso.

A. B.
C. D.
E. F. } *Estensori responsabili.*
G. H.
I. L.

Quadragesimale Italiano

N. 17 - Giovedì 1° aprile 1819

Forlì, 1° aprile.

(*Seguito della materia, di cui al numero* 16).

Quindi fiorendo l'industria, e sostenendosi l'uno e l'altra scambievolmente, porgono alla società mezzi di comodità pregevoli. Che se avvenga che uno Stato copioso di gente anneghittisca nell'ozio, sebbene di ricchezze sia fornito, è d'uopo che presto o tardi perda ogni vigore. E colui che vedesi mancar de' soliti agj, ha forte stimolo a procacciarseli altrove. Chi poi diventa neghittoso pel vizio generale, neghittoso pur diventa alla stessa propagazione, e di ogni bruttezza piuttosto si macchia. Ma per dar movimento a questo commercio, per animarlo e rinvigorirlo è bisogno dar opera sollecita alla circolazione pronta e sicura delle derrate. Quando pure in uno Stato abbondassero, ma vi stagnassero, ne avverrebbe come delle acque ferme, le quali niun vantaggio arre-

cano. Queste spandendosi e diramandosi possono unicamente inaffiare le campagne medesime, e quanto più estese sono le diramazioni loro, tanto maggiore è l'utile che se ne cava. Perlocchè in mezzo alla dovizia potrebbe avvenire che un popolo fosse più miserabile, di quello che se minori ricchezze possedesse. Le Spagne in diverse epoche ben considerabili han dato luminosissimo esempio di questi fatti. Ed è poi certo per le teorie degli Economisti che maggior vantaggio si trae dal commercio quanto più veloce è la circolazione, in modo che l'utilità sua sta in ragione composta della abbondanza dei generi e della celerità della circolazione. Laonde per conseguire queste celerità si devon porre in opera mezzi efficaci, torre cioè gli ostacoli e fisici e morali che servir possono d'inciampo alla medesima e procurarne la maggiore facilità possibile. Ed è ben manifesto che in uno Stato quanto più è grande, maggiore può essere rispettivamente e più estesa una facilità siffatta. Imperciocchè regolandosi sopra leggi medesime da un capo all'altro, mentre queste possono per tutta l'estensione dello Stato far certo il mercante di non incontrar danni e pericoli, gli inciampi delle Finanze diverse sono pur diminuiti; e strade e canali e mezzi ed istrumenti di trasporto si possono avere sempre più atti e tendenti a procurare questa facilità, causa della velocità. E' da notarsi ancora che negli Stati grandi coloro che si mettono a questa occupazione, a maggiori intraprendimenti possono dar mano. Così accresciuta l' industria, aumentata l'opulenza nell'interno, facendo che le merci girino

rapidamente per tutto lo Stato, si mette comunicazione tra ciascuna famiglia che il compone, un movimento generale avviene, per cui l'esterno commercio deve pigliar vigore e forza. Nè questo a floridezza mai arrivar potrebbe, se l'interno stagnasse, poichè è manifesto esser questa la molla che dà origine al movimento delle altre della macchina. Dunque prima si vuole industria nazionale che somministri i modi del commercio, poi commercio interno che ponga in giro le derrate dell'industria, indi commercio esterno che sia attivo per la ricchezza che già lo Stato possiede.

(*Sarà continuato*).

A. B.
C. D.
E. F. } *Estensori responsabili.*
G. H.
I. L.

II

IL RACCOGLITORE ROMAGNOLO

Giornale semipubblico - critico - politico - piacevole - letterario

per l'anno 1820

Il Raccoglitore Romagnolo

Giornale semipubblico - critico - politico - piacevole - letterario per l'anno 1820

N. 1 - Romagna, 31 gennaro

Saranno ritenuti per antiliberali e nemici della Patria, e secondo le circostanze esemplarmente puniti coloro che ricevuto questo foglio non lo renderanno ostensibile ad altri e non gli daranno la possibile pubblicità.

Annunzio de' Compilatori

Il favorevole accoglimento che ebbe nello scorso anno il foglio intitolato *Quadragesimale Italiano* pubblicato con la data di Forlì per cura dei signori A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, animò alcune persone imparziali ed amanti della verità, appartenenti tutte alle diverse città della *Romagna*, ad unirsi per compilare un Giornale che tenendo le veci di quello, se non la Italia tutta risguardasse, almeno di cotesta bella porzione trattando, vedesse la luce col nome allusivo di *Raccoglitore Romagnolo*. A tale effetto si proposero di pubblicare 24 numeri nel corso del corrente anno, cioè due fogli al mese ; e siccome in Gennaio non si ebbe campo di darne che uno così ne saranno dati tre in Marzo p. v. Ciascun foglio poi sarà costantemente eguale per carta e carattere a questo primo numero.

Restano intanto invitati tutti quelli che avessero notizie politiche, osservazioni sulle leggi dello Stato, proposizioni utili, poesie inedite, anneddoti ed altri articoli da cōmunicare, di dirigerli ai Direttori delle Polizie Provinciali di Ravenna e Forlì, i quali gentilmente si incaricheranno di passarli ai compilatori.

Per parte loro intanto i suddetti compilatori non ommetteranno studio e fatica per rendere utile e dilettevole al tempo istesso un Giornale, il di cui scopo è quello di giudicare imparzialmente e far conoscere la verità sulle cose che imprenderanno a trattare e di mantenere la unione nei popoli di Romagna in particolare, ed in generale lo spirito nazionale degli Italiani.

BERTINORO, 30 gennaro.

La stagione de' piacevoli trattenimenti è giunta, e noi siamo nel Carnevale del 1820. Ma se taluno ignorasse essere questo l'incominciare del periodo carnevalesco in ogni anno, e dovesse giudicarne dalla giovialità, e dal buon'umore che in vano cercasi ne' volti di ognuno, potrebbe credere sovvertito in Romagna l'ordinario costume anche in questo, tanta è la freddezza con cui ovunque si accolgono i giorni ed i riti baccanali. E come no? Se la universale miseria, figlia sempre del despotismo e della tirannide a passo di gigante si avanza: se la divisione perennemente nelle opinioni fomentata dai sospetti di un male stabilito governo, e nella clāsse de' cittadini dal redivivo e troppo protetto orgoglio de' nobili, continua tuttavia a la-

cerare gli animi nostri. Come no? se la *unione* e l'*obblio*, in cui una delle più grandi ed altre volte la più sconvolta delle nazioni à trovata ricca sorgente d' invidiabile prosperità, sono fra noi puri nomi proclamati quasi per forza, una sola volta, così a mezza voce, e con termini equivoci, senza che mai se ne sia potuto gustare l'effetto benefico: e se anzi in alcun luogo la imperita caparbietà di chi deve presiedere al buon' ordinamento de' spettacoli pubblici, e l'abuso ognor ributtante della forza contro gli inermi à prodotto scene le più desolanti.

(*Sarà continuato*).

Notizie politiche

Forlì, 10 febbraio.

Essendosi tardato a pubblicare il presente foglio a motivo d' impreviste circostanze, abbiamo potuto aggiungere con data posteriore la seguente notizia:

« Per isventura la rivoluzione di Spagna pro-
« gredisce. Il giorno 11 Gennaio a Cadice 24 mila
« soldati con immenso popolo proclamarono so-
« lennemente la Costituzione delle Cortes, giu-
« rando la detronizzazione di Ferdinando. Questo
« cambiamento è succeduto senza opposizione e
« senza disordine. — Il dì 13 a Madrid il popolo
« tumultuò, e le guardie Vallone inviate per con-
« tenerlo passarono dalla parte degli insorti. Al-

« cune guardie del re furono trucidate. La regina
« si affacciò ai rivoluzionati, i quali dissero non
« aver odio di alcuna sorte contro di lei. Il re si
« ritira a Pamplona » (1).

Così il *Journal des Debats* di Parigi del dì 27 Gennaio. Questo foglio è pubblicato dagli *Ultra-realisti*; onde possono da ciò dedurre i lettori, quanto male a proposito il giornalista milanese ci dia con la data di Genova, tranquilla la capitale di Spagna il dì 17, a meno che questa non fosse ivi posta per doppia interpretazione.

Il Raccoglitore Romagnolo

Giornale semipubblico - critico - politico - piacevole - letterario per l'anno 1820

N. 2 - Romagna, 20 febbraio

Saranno ritenuti per antiliberali, ecc.

BERTINORO. 30 gennaro.

I nostri lettori comprenderanno che qui si allude alla tragedia non à guari accaduta in Cesena, e della quale la polizia del luogo, e la forza pubblica sono le funeste cagioni: la prima per non aver curato che fosse illuminato lo spazio in cui era la moltitudine che non poteva capire nell'angusto teatro ove si estraeva la tombola, e per avere stolidamente vietata l'entrata nell'annessa scala: la

---

(1) Pamplona, capitale della Navarra, posta alle falde de' Pirinei sull'Arga.

seconda per avere fatta una lagrimevole pompa del suo poter soperchiante sopra persone disarmate le quàli nient'altro chiedevano se non se di aver comodo per tener dietro a quelle cartelle, onde poteva dipendere o il sollievo, o la sorte di molte infelici famiglie, rese forse tali per effetto delle pubbliche calamità onde il governo papale generalmente ci aggrava. Così le baionette e le sciabole della forza che noi paghiamo, perchè prevenga ad allontanarci il disordine, sono rivolte spesso contro i pacifici cittadini ; e coloro che proteggér dovrebbero i diritti privati non solo portano la morte e la desolazione nelle famiglie : ma sono anzi mantenuti negli abusati ufficii, commendati, e forse anche gratificati per cosiffatte prodezze ! Ma di questo sien grazie *al dolce e paterno regime* di quel *santissimo*, le di cui *incessanti sollecitudini sono mai sempre dirette alla felicità dei suoi popoli*. Nè i nobili fanno di meno per quanto il possano. Sappia chi non lo sa essersi in Forlì, per le cure de' più accaniti fra essi, intavolato un così detto *casino*, il quale meglio direbbesi *un festino venale per abbonamento*, ed ottenuto per questo il favore del Legato, largo sempre delle sue grazie ai barbassori striscianti. Alcuno crederà forse l'oggetto di questa operazione essere stato il ricomporre le dissensioni civiche dell'ultimo carnevale. L'accaduto però in una delle prime sere fece chiaro il perchè i semidei degnassero di accumunarsi a quella ch'essi chiamano plebe, e scuoprì i carboni *suppositos cineri doloso* : imperciocchè una delle semidee, la quale era fra le inviperite

dello scorso anno, dopo di avere più fiate volto il deretano al *plebeo* danzatore cui essa onorava, lo piantò più che plebeamente in sul mezzo del ballo, correndo a mescersi nelle stanze al piccol drappello delle altre dive, per rider con esse di tanto gloriosa impresa, ed insieme cacciare i nauseosi effluvii, onde il contatto con un plebeo poteva averla contaminata. Fu quindi perciò manifesto non avere i nobili voluto in quest'anno il casino promiscuo, se non se per aver modo di esercitare l'iniquo genio soperchiatore, che li agita. Che farà dunque la gente sensata in questa situazione di cose? Farà quello che fa: cioè guarderà disdegnosa i vili depressori e compassionerà que' più vili che si fanno deprimere: e fra la indignazione e la compassione attenderà silenziosa il ritorno di un forse lontano, ma non impossibile, miglior carnovale.

IMOLA, 15 febbraro.

Il nostro Cardinal Vescovo è nominato alla Legazione di Ravenna. Tuttochè questo ignorantissimo principe sia un *ultra* fra i novantaseisti e possa presagire poca felicità ai popoli che va a governare, nulladimeno noi consideriamo questa nomina come un avvenimento che deve far cessare le inquietudini de' Ravennati, e de' Forlivesi insieme, sulla supposta concentrazione delle due Legazioni, e come il termine per i malevoli che cercavano di suscitare la discordia fra gli abitanti delle due città. Su questo aspetto l'avvenimento è fortunato, perchè a niun patto conviene che sia scissura o divisione alcuna fra i popoli di Roma-

gna, che come una sola famiglia debbono aspettare la loro risurrezione, alla quale essi non possono meglio cooperare che collo star sempre uniti nella più fratellevole relazione.

Forlì, 11 febbraro.

Ieri sera una parte del popolo ammutinato ha forzata la porta della casa di Stefano Francia posta in questa piazza maggiore, nella qual casa a lato degli appartamenti del *casino* si dà nel corrente carnevale un così detto *festinaccio* venale. Il popolo aveva ragione, poichè tutto il giorno vi fu affisso l'invito per la sera. Intanto la Gran Guardia è rimasta immobile, e la polizia accorsa, vidde aprire la porta forzatamente, e cominciare la festa senza osare di far moto alcuno, addimostrando con ciò ch'essa conosce bene quanto sia azzardoso l'opporsi in Romagna alla moltitudine che crede di aver ragione per fare una cosa qualunque.

Altra delli 15.

Giorni sono un locandiere nominato Ghiselli correva forte in un sediolo. Li Carabinieri non avendolo potuto raggiungere hanno trovato un garzone di lui, dal quale volevano sapere ove fosse il padrone. Egli assicurando di non saperlo, ha riportata una ferita nel collo da questi valorosi sempre pieni di coraggio contro le persone isolate ed inermi. Si sa poi che un ufficiale di loro insinuò al ferito di dire che era caduto ; ed ecco come la soperchieria e la viltà insieme si sono impadronite di un 'arma altra volta onorata, e che ora va a gran passi verso la carriera dell'antica sbirraglia.

Notizie politiche

RAVENNA, 15 febbraro.

(*Estratto di lettera giunta per mare*)

Tutto il Mezzogiorno della Spagna è in rivolta. La Corte è partita da Madrid, ma non si sa ove siasi rifugiata: alcuni credono che il re si celi nella capitale, cosa che viene maggiormente confermata dalla esistenza di due legni marittimi che sembrano destinati al di lui trasporto, dove non si sa.

Si vuole che Giuseppe sia partito d'America, ma s'ignora ove si sia poi diretto. Un brik inglese portò a Livorno la notizia che il re d'Inghilterra era morto.

L'imperatore Francesco, oltre di essere etico in terzo grado, dicesi anche avvelenato e vicino a morte; morrà pure a momenti l' Elettore d'Assia Cassel perchè, ligio a Francesco, rifiutò di dare la costituzione al suo popolo.

In Francia fa grande strepito il pezzo pubblicato da Calincaurt, il quale ha degnamente contribuito alla grazia Sovrana, che lo fece rimpatriare.

Tutto annuncia che la primavera è vicina.

Il Raccoglitore Romagnolo

Giornale semipubblico - critico - politico - piacevole - letterario per l'anno 1820

N. 3 - Romagna, 29 febbrajo

Saranno ritenuti per antiliberali, ecc.

CIVITELLA, 29 febbrajo.

Si è avuta occasione altre volte di osservare ne' Carabinieri Pontificj il progresso, che ha fatto in essi l'esercizio di prepotenza sostenuto dai loro Superiori immediati, e garantito dall'inazione del Governo a riguardo di essi. Un fatto più recente accaduto in questo Paese deve confermare maggiormente nella persuasione che i Carabinieri sopravanzano in atrocità gli antichi sbirri, e sono vicini ad oscurare la gloria degli assassini.

Un pacifico abitante di Civitella una notte sortì di casa per andare a prendere l'ostetrice, perchè assistesse la propria moglie vicina al parto. Egli si restituiva a casa sua coll'ostetrice, quando incontrandosi in un Carabiniere, questi gli si affacciò in un modo poco conveniente. Il Borghese si fece conoscere ; ed il Carabiniere doppo averlo lasciato caminare avanti sè alcuni passi, gli esplose nella schiena un colpo di pistola, che lo passò da parte a parte ; poi impugnata la sciabla si slanciò sul Borghese per finirlo, e lo avrebbe eseguito, se l'ostetrice avendo fatte delle opposizioni superiori al suo sesso non avesse dato campo al Borghese di mettersi in salvo. Questa sua virile azione gli fruttò due ferite, una delle quali pericolosa. Così

coloro, che debbono vegliare alla sicurezza degli abitanti, sono i primi che ne sagrificano la vita ai loro brutali capricci. Ora si sà, che si vuol far passare il Carabiniere per ubriaco. Ma dovrà egli essere impunito l'ubriacarsi per commettere siffatti delitti? Il contegno de' Carabinieri in generale ha di già irritati gli animi dei più. Che essi tremino per se medesimi se giungono a stancare la sofferenza.

Riflessi sulla morte del Duca di Berrj

I liberali di Francia, i quali doppo aver dovuto soffrire, che le bajonette straniere riponessero sul Trono Francese una Famiglia proscritta dalla Nazione, poterono nondimeno ottenere da un Borbòne un Governo Rappresentativo, ed istituzioni liberali: ora sono alla vigilia di perdere la loro libertà per l'assassinio seguito del duca di Berrj, e stanno per ricadere sotto il giogo del dispotismo.

Si sa che gli *ultra* da gran tempo nutrivano questo desiderio, e più volte lo hanno tentato benchè inutilmente, procurando di far credere sopratutto la esistenza di cospirazioni contro la Famiglia Reale, delle quali giammai si è potuto aver prova veruna, non ostante le diligentissime inquisizioni state pratticate. Ora che il duca di Berrj è stato assassinato, e che i piagnistei bifronti di Decazes e di altri Ministri attribuiscono questo assassinio ad una congiura contro il Re e la Famiglia, senza che se ne abbia alcuna traccia, hanno dato occasione di proporre delle misure di rigore, e di

arbitrio: qual' è l' animo più stupido, che non debba credere, che il duca fu la vittima degli *ultra* e il di lui assassinio fu il mezzo e il pretesto per riescire ne' loro pravi disegni?

Varietà

Terra autem in eternum stat. Questo motto della Bibbia inteso nel senso letterale (poichè si sa, che alla Bibbia si dà il senso letterale, e mistico per farla meglio servire ad appoggio delle maggiori assurdità) è una delle ragioni più trionfanti che indussero contro il sistema di Copernico, e che condussero questo grand'Uomo fra gli artigli dell'Inquisizione, egualmente che Galileo. Uno de' cardini della Santa Chiesa, il quale in questo momento regge nel temporale la Legazione di Ravenna, e nello spirituale la Chiesa d'Imola ha dato altrimenti una prova dell'alto suo sapere all'applicazione, che ha fatto del succitato passo delle sacre pagini. Nella diocesi d'Imola molti Beni essendo appodiati a quella Mensa Vescovile contro pagamento di un canone e di un laudemio considerabile è accaduto, che un fondo soggetto a tali pesi è stato sommerso da un'inondazione, e dallo straripamento di un fiume vicino. Il Possessore il quale sapeva, che cessano i pesi del fondo, quando il fondo perisce (ciò è ben naturale) chiese al porporato pastore appodiatario l'assoluzione del peso: ma il sapiente prelato rescrisse non doversi annuire alla domanda negando la perdita del fondo, perchè *terra in eternum stat*. Se il porporato avesse in tal modo perduto un fondo della Mensa, e se

avendo per avventura richiesto al papa un'indennizzazione, o supplemento di rendita, il papa gli avesse rescritto: *Lectum quia terra in eternum stat*, come avrebbe egli ricevuta la decisione del Supremo Gerarca, e come avrebbe egli qualificata l'applicazione del testo?

Passò nelle mani di Danesi, Origotti, Santarelli, Calletti, Ravajoli.

Il Raccoglitore Romagnolo

Giornale semipubblico - critico - politico - piacevole - letterario per l'anno 1820

N. 4 - Romagna, 10 marzo

Saranno ritenuti per antiliberali, ecc.

Proibizione di libri

E' cosa veramente strana, che in mezzo a' progressi, che fa tutto giorno lo spirito umano per giungere alla sua perfezione, possino ancora trovarsi uomini brutali, che vogliano a questa bell'opera opporsi. E' poi strano doppiamente che tali uomini abbino le redini di un governo. E' fuori di dubbio che lo spirito umano sarà giunto alla sua vera perfezione allora quando avrà conosciuta la verità. Lo spirito umano è una emanazione della Divinità, questa è l'unica fonte della verità; quindi è manifesto che solamente l'umano spirito è perfetto in riflesso a quella, quando ha per sola guida delle sue operazioni la verità. La Corte Ro-

mana guidata da principii diametralmente opposti a questa massima sacrosanta, esercita arbitrariamente, sotto il velo della religione evangelica da essa travisata, un potere tendente a ridurre gli uomini allo stato dell'antica ignoranza, per poi conculcare col suo odiato despotismo tutti li diritti, che sono stati all'uomo concessi dal suo creatore. Nell'agosto del 1819 ha essa fatto perquisire in Forlì li stampatori, ed i libraj per impadronirsi de' libri cosidetti *proibiti*. Crede forse la Corte Romana, che il popolo di Emilia sia ignorante al segno di non conoscere qual sia la vista di tale determinazione? Crede forse che un popolo, come questo, non coltivi con indefesso studio la massima di perfezionare lo spirito umano? Se crede il primo caso è certamente in sommo inganno. Se poi credesse il secondo, è mio sacro dovere di dichiarare per l'onore della mia patria, che i lumi del secolo sono qui benissimo diffusi, che fecondo com'è questo suolo di uomini d'ingegno non volgare, e di una egualmente ingegnosa e studiosa gioventù, (di cui io faccio parte) le scienze d'ogni genere sono conosciute e coltivate con molto ardore, e quindi lo spirito umano è incamminato alla sua perfezione, colla sola guida della verità ; la menzogna non le fa certamente ritornare il passo. La cognizione delle scienze insegna allo spirito di ragionare e di abbracciare il vero, e la ragione fa discernere chiaramente il vero dal falso. La ragione così formata dirige lo spirito, e lo perfeziona colla verità; posto tutto ciò, che da niuno può esser negato, convien credere, che la Corte di

Roma, proscrivendo libri in questo paese, creda che qui non si abbia ingegno tale da saper discernere la verità dalla menzogna. Questo insulto non si può fare impunemente ad un popolo colto, senza sdegnarlo: ciò non si è conosciuto dalla Corte Romana, perchè infatti lo ha commesso. Dunque la Corte Romana è avvolta nell'ignoranza, se non sa conoscere, e rettamente giudicare sulla capacità de' popoli, che sono commessi al suo governo. Se è ignorante di tale cognizione, che le fa molto disonore, non deve recar meraviglia se è ignorante in tutto il resto, e la sua ignoranza non può produrre che menzogna e viltà. Infatti se la Corte Romana non fosse ignorante, invece di proscrivere i libri li farebbe confutare; poichè si deve credere che proscriva i libri non perchè insegnano la verità, ma perchè spargono la menzogna, e se la cosa è così, essa ha un'arma in mano, che è la verità, colla quale vincerà facilmente li suoi nemici, cioè gli autori de' libri, e trionferà molto meglio impugnando le massime de' libri proscritti, di quello che proscrivendoli semplicemente.

Allora chi avrà letti i libri così detti *proibiti*, leggerà anche le confutazioni, e trovate queste appoggiate al vero si persuaderà della falsità delle massime di quelli. Se poi la Corte Romana proscriva i libri perchè annunciano la verità, sappia che nell'Emilia ciò non può eseguirsi; poichè in un paese ove si coltiva lo spirito e si cerca di farlo giungere alla sua perfezione col mezzo della verità, non può questa essere esiliata e proscritta,

anzi avendo qui eretta la sua sede, farà una guerra continua e crudele alla menzogna, che è quanto dire che qui s'introdurrà, si divulgherà, e si leggerà con avidità qualunque libro, che predichi la verità, e si esilieranno in vece tutti quelli che spargono la menzogna; si scriverà e si predicherà per il bene di questo eletto popolo contro tutte le massime erronee che si scriveranno, o si predicheranno dagli Agenti della Corte Romana, si faranno conoscere tutte le assurdità, che sono in vigore e si mostreranno chiaramente; infine si farà tutto ciò che sarà utile e necessario perchè il lume della verità risplenda ovunque. Grazie a Dio questo paese ha uomini tali da sapere sostenere la lotta incominciata fra la verità, che difenderanno, e la menzogna che combatteranno, e coll'assistenza della prima otterranno certamente la vittoria la più luminosa. [illegible]i compatriotti, e voi specialmente uomini d'ingegno, voi giovani miei compagni di studio, svegliatevi, armatevi delle vostre penne, difendete l'onor dell' Emilia, sostentate vigorosamente qualunque attacco della menzogna, imbrandite l'arma valorosa della verità, insegnate al popolo il vero modo di conoscerla, e siate sicuri che trionferemo. Vendicate l'oltraggio che se le è fatto, proscrivendo i libri, che è lo stesso che averla giudicata insciente per sapere conoscere il vero dal falso.

E' stato pubblicato il numero 4 di un foglio manoscritto intitolato l'*Illuminatore*. Questo foglio italiano-liberale non conosciamo ove sortì, perchè è senza data di luogo. In seguito noi ne faremo parole, ed intanto invitiamo i nostri lettori a procurarselo ed a dargli quella maggior pubblicità che i tempi e le circostanze permettono.

Il Raccoglitore Romagnolo

Giornale semipubblico - critico - politico - piacevole - letterario per l'anno 1820

N. 5 - Romagna, 20 marzo

Saranno ritenuti per antiliberali, ecc.

Alli Signori Estensori
del " Raccoglitore Romagnolo "

Bertinoro, 16 marzo 1820.

Mi è pervenuto alle mani il vostro periodico foglio: l'ho letto e mi è piaciuto sommamente il savio divisamento. Come romagnolo, credo del mio dovere per impulso leale dell'animo mio di secondare per quanto posso le vostre giustissime idee dirette a far conoscere la verità stata mai sempre deformata dalla impostura e dalla superstizione di uomini che hanno preteso di essere adorati e divinizzati siccome il Dio della luce. Ma il velo che copriva da tanti secoli la pura, e nitida verità è squarciato: gli uomini tutti di qualunque nazione essi siano la vedono ora interamente nel suo vero lume e chiarezza, è quindi sciempiaggine, stoltezza, il pretendere che l'opinione del secolo retroceda, e ritorni a quei tempi infelicissimi in cui la ignoranza, la stupidezza, l' avvilimento. la schiavitù, la superstizione avevano ridotto l'uomo alla specie de' bruti. Si persuada una volta anche il nostro Governo, che la causa della libertà

de' popoli è decisa in tutte le teste degli uomini tutti della terra, e che per conseguenza saranno inutili gli sforzi, perchè debolissimi, di tutti i Governi, e segnatamente del nostro, che pretendessero di negare al popolo quei diritti datigli dalla natura, i quali sì ingiustamente gli sono stati tolti per tanti secoli.

(*Sarà continuato*).

(*) CASTROCARO. 20 marzo 1820.

Eccoci vicini alla settimana santa. Non sarà discaro al cortese lettore che sia inserita qui una leggiera notizia sulla famosa Bolla in *Coena Domini*, che ogni anno tre giorni prima di Pasqua fa la sua gran figura in chiesa di San Pietro in Roma.

Questa Bolla non è il solo nè il maggior documento dell'assurdo despotismo che la Corte di Roma ha per tanto tempo esercitato sul mondo. Le Bolle di Gregorio settimo, d'Innocenzo quarto, di Gregorio nono, di Bonifazio ottavo, sono state di gran lunga più funeste di quella. Ma la Bolla in *Coena Domini* ha questo di suo, che fu partorita e data fuori nel tempo che gli uomini uscivano dalla barbarie dei secoli, ed è come un bello, e ognor parlante testimonio della impudenza e sfacciataggine dei papi.

Metà dell'Europa nel secolo decimosesto insorse contro le usurpazioni Romane. Pareva che una scossa di questa sorte dovesse avvertir Roma a di-

---

(*) Castrocaro è piccolo paese della Romagna toscana.

ventar più moderata per l'avvenire. Tutt'altro. Alla barba di ogni riguardo e del diritto divino ed umano il Vescovo di Roma Pio quinto si affrettò a promulgare questa Bolla che tutti i giovedì della settimana santa, si. fulmina in San Pietro colle cerimonie le più pompose e ridicole. In quel giorno si scomunicano tutti i Magistrati, tutti i Vescovi, e in una parola tutti gli uomini che appellano un futuro Concilio; tutti i Capitani di vascello che navigano sulle coste Romane; tutti coloro che dassero impedimento ai provveditori di viveri destinati per Sua Santità, tutti i Re, loro Cancellieri, Ministri, Parlamenti, Corti, Camere, Tribunali che concorrono a tollerare che il Clero paghi le tasse o i Tribunali dello Stato sotto qualsiasi denominazione, titolo, ragione; tutti i Magistrati, Principi, Re che si oppongano all'introduzione della disciplina del Concilio di Trento. Il Papa solo può assolvere chi fu reo di così enormi delitti. Bisogna che i colpevoli se ne vadano a Roma a domandare perdonanza ai Grandi Penitenzieri che devono batterli colle loro bacchette.

Secondo questa Bolla le Cortes di Spagna sono scomunicate.

Il Portogallo e il Brasile che riscuote le tasse del Clero è scomunicato.

Dell'America che si batte per l'indipendenza, di quella che è libera non occorre far parola.

Il Re, le Camere, le Corti di Francia, se vogliono salvarsi dovranno pure andare a Roma a farsi frustare dai grandi penitenzieri.

Tutti i principi di Germania compresa S. M. I. e R. gli Stati dell'Ungheria, Boemia, ecc. idem.

Il Re di Sardegna, suoi Ministri, suoi consiglieri *ad pedes*.

Il Re delle Due Sicilie è tutto vicino a Trastevere, è fuori del pericolo di essere svaligiato nel Frusinate, ha viaggio corto e comodo per andare a ricevere le battiture.

Tutta l'Europa, e tutta l'America Cristiana sono scomunicate in *Coena Domini*. Il rimanente del Mondo o è eretico, o segue false religioni: dunque tutto il mondo si danna o per la scomunica in *Coena Domini* o per non credere affatto nel Papa.

E chi si salva dunque? Il Papa, il Sacro Collegio, i prelatini e nulla più.

Io aveva posto fine a questa mia cicalata, quando è sopraggiunto Don Marzucco il nostro pievano, buon teologo, curioso come una spia, ma onesto uomo. Ha voluto vedere, ha voluto udire, ciò che è scritto, perchè ei non s'impiccia troppo di leggere egli stesso. Questo buon prete vuole che io mi confessi *ipso facto* per un asino calzato e vestito. Dice che ho concluso al rovescio e che sono una vera bestia. Egli argomenta così; io sono prete, io sono suddito di Sua Santità e pago tasse gravissime e d'ogni genere: i Vescovi, i Canonici, tutti i preti miei confratelli pagano, pagano, pagano come voi altri laici pagate, pagate, pagate. Ora a chi pago io? A quelli cui pagate voi. E a chi pagate voi? Al Papa per utile del Papa, per leggi fatte dal solo Papa; chi imborsa i nostri

quattrini fino all'ultimo soldo? Il Papa, i Cardinali, i prelatini: dunque? Il Papa, i Cardinali, i prelatini sono scomunicati essi pure come tutto il Mondo. Ma se due o trecento muli cristiani vestiti di rosso, e di paonazzo cacciano a ca' del diavolo il genere umano, così per poco, e alla franca, sapete che c'è? Dico che essi sono indiavolati o che sono pagati dal gran diavolo per fargli gente. In questo caso tutto il genere umano può sperare nella misericordia di Dio, perchè in grazia del Papa, e degli altri tiranni ha l'inferno in questo mondo, e i soli dannati saranno gli scomunicatori.

Il benigno lettore giudichi se Don Marzucco ha torto o ragione.

Il Raccoglitore Romagnolo

Giornale semipubblico - critico - politico - piacevole - letterario per l'anno 1820

N. 6 - Romagna, aprile

Saranno ritenuti per antiliberali, ecc.

(Fine della materia di cui al N. 5)

Ma io, Signori Estensori, mi allontanava senza avvedermene dallo scopo pel quale mi sono determinato di scrivervi: Voi sorriderete certamente nel sentire quanto sono per dirvi. La *debolezza*

umana n'è la sola ed unica cagione. Sappiate adunque l'oggetto in cui s'intrattiene qui ogni classe di persone si è l'impregnazione di tre zitelle del paese accaduta per l'opera di tre individui appartenenti alla Curia Vescovile di Bertinoro, cioè del Vicario, del Cancelliere, e del padre Secretario di Monsignor Vescovo, il frutto delle fatiche di questo ultimo non è per anche giunto alla sua maturità. Ridete? Io ve l'ho detto: e in fatti *sono cose da ridere; sono umane debolezze* quando queste si commettono da *persone ecclesiastiche*, o suoi *aderenti*: sono *peccati orribili*, *mancanze enormi*, *delitti* se un qualunque altro le commettesse. Ora tale differenza di giudizio stabilita dai Tribunali Ecclesiastici è diretta a far conoscere ai poveri di spirito che il sesso deve ciecamente secondare la incontinenza dei preti, e dei frati siccome semplice debolezza umana, mancando essi del mezzo legittimo di matrimoniale congiungimento; e che all'opposto questo sesso gentile deve resistere alla seduzione dei secolari come quelli che possono e devono ammogliarsi. Ma domando io; perchè è stato prescritto il celibato agli Ecclesiastici? pare che simile prescrizione abbia avuto per oggetto di render questi ministri del Santuario puri, innocenti, immacolati. Se ciò è, veramente l'autore di questa prescrizione o non era uomo, o se lo era come io credo costantemente, deve avere avuto uno scopo totalmente contrario, giacchè doveva aver presente e conoscere che l'Ecclesiastico da povero che egli era e ammogliato nei primitivi tempi di

Cristo, siccome avrebbe dovuto rimanere, divenuto riccho e senza la moglie, avrebbe avuto mestieri necessariamente, e per doppia ragione di secondare gl'impulsi della natura, che sarebbero divenuti più forti, e più frequenti per la mancanza della moglie, e per l'aumentata dovizia contro i precetti del divin maestro: quindi il legislatore ha voluto espressamente col celibato degli Ecclesiastici, che le loro ricchezze si aumentassero e che le donne altrui servissero di comodo ai disordinati loro appetiti con immenso danno della legittimità.

Possa questo Legislatore derogare una siffatta legge, e sostituirvi invece quella che vigeva al tempo di Cristo, li di cui ottimi insegnamenti così soavi e lievi, sono stati dall'ambizione svisati e corrotti che non se ne conosce nè meno le traccie.

Aggradite, Signori Estensori, le proteste della mia perfetta stima.

Terra del Sole nella Romagna, 30 marzo 1820.

Leggendo nel libro di un gran saggio del passato secolo mi venne agli occhi questa questione: Un prete di Gesù Cristo deve egli essere sovrano?

Il quesito non è nuovo: infinite volte è stato proposto ed altrettante soluto: è materia vecchia, e per questa ragione in un secolo che si dice desideroso solamente di cose nuove può parere del tutto inutile e noioso il riprodurlo. Questa riflessione a vero dire mi fermò un poco, e stetti in dubbio se dovessi o no mandare ad effetto il pen-

siero che alla lettura di quel capitolo mi era venuto in animo cioè di traslatarlo dall'idioma in che è scritto nel nostro per utile erudizione dei lettori del Raccoglitore. Ma la mia incertezza fu ben tosto vinta dalla considerazione che la verità non è mai detta abbastanza e che ditela quante volte volete sarà sempre bella, non sarà mai vecchia, non sarà mai saputa abbastanza. Che se poi anche si dovrà considerare essere degli uomini, e specialmente degli uomini italiani, mostrarsi ostinati contro di lei a segno o di fuggirne lo splendore, o di passar oltre senza curarsene, ottimamente faranno quelli che si mostreranno ostinati diffondere la sacra luce colle parole e cogli scritti. E quale altro servigio può oggi rendere alla sua patria uno che si senta italiano nel cuore, se non che di mettere ogni opera in illuminare i suoi compatriotti? Questa nazione tanto celebrata per le sue opere antiche, per la ricchezza del suo terreno, per l'amenità del suo cielo, chiara per le arti e per gli ingegni, a poco a poco è decaduta da ogni sua gloria in così fatta maniera che per quanto d'orgoglio possa trovarsi nel petto d'alcuni de' suoi, non v'era certo ne' scorsi vicini tempi alcuno sì stolido che non reputasse inferiore di gran lunga alla Inglese, alla Francese, ed alla Tedesca, il che pareva dovesse bastare, e le rimaneva ancora una soddisfazione al suo amor proprio vedendo a sè minore grandissima parte del mondo civilizzato. Ma i Russi, gli Spagnuoli, gli Americani che volo non han fatto in pochi anni per non dire in pochi mesi? Italia! Ardiresti tu mai di crederti degna

di sedere non dirò a paro della Russia, della Spagna, dei gran popoli d'America, ma a paro solamente della nazione di Hajti? Misera! Il negro di San Domingo, lo schiavo comprato per mille franchi ha spezzato le sue catene, ha fatto brillare la sua scimitarra sul volto dell'oppressore, ha consacrato col proprio sangue quel terreno che arar doveva come bue, e sopra i cadaveri dei satelliti della tirannide ha cantato l'inno della vittoria e della libertà. O infelicissima Italia! Il Russo e lo Spagnuolo ti possono a ragione nominare superstiziosa, ignorante, selvaggia e vile. Il Russo e lo Spagnuolo?... Sì, sì. Quelli, quelli dirti possono a buon dritto l'ultima nazione dell'Europa. Ma come se questo fosse poco per te che fosti così grande e così a ragione superba, come se questo fosse poco, il negro libero abitatore e vittorioso di San Domingo può anch'esso villaneggiarti gridandoti per l'ultima e la più abbietta nazione del mondo! Ma a tempo opportuno si tornerà su questo tema doloroso, e con quelle dolorose parole che si convengono. Ora prenderemo a trattare della prima radice di tutti i mali della povera Italia esaminando se un sacerdote di Gesù Cristo debba essere sovrano. Nel parlare del Papa e della sua Corte, i nostri ottimi preti non si diano a credere che si parli in disprezzo di loro o della nostra Santa Religione. Tutt'altro. Noi ci professiamo Italiani del pari che Cristiani. Come conosciamo che la nostra nazione fu grande, e come desideriamo che tale torni ad essere facendosi libera, così viviamo nella certezza che la religione nostra è l'unica vera e

santa, e vogliamo che tale apparisca ognor più, se è possibile, mostrando come tutti gli sforzi della Corte di Roma per tanti secoli fatti onde ottenebrare ed abolire interamente i principî divini, siano riusciti vani, e vicini ormai a tornare sul capo degli empi. I nostri ottimi pastori e la vera religione di Cristo tanto hanno di somiglianza col Papa e colla sua Corte e colla sua religione, quanta ne ha la virtù col vizio la verità colla menzogna, la idolatria coll'adorazione del solo e vero sovrano creatore dei Cieli e della Terra.

(*Sarà continuato*).

Il Raccoglitore Romagnolo

Giornale semipubblico - critico - politico - piacevole - letterario per l'anno 1820

N. 7 - Romagna, 15 aprile

Saranno ritenuti per antiliberali, ecc.

Infrazione di Leggi

Mancati tre individui nel Consiglio di Faenza si dovevano nominarne tre nuovi per supplirvi ; e a questo effetto fu convocato il Consiglio. Cadde la nomina sopra tre persone ragguardevoli, le quali però non contavano gli avi di nobiltà affumicati, cioè dell'era del 1796. Dispiaceva la faccenda ai primi luminari del Consiglio, che seggono sul

trono dell'ignoranza, del fanatismo e dell'arbitrio, e furono perciò mossi dei dubbi sulla regolarità della nomina poichè nobiltà vantando di quella fatta già spiegata i Consiglieri già mancati, nobiltà pur della medesima fatta si voleva nei nuovi. Laonde furono messi a voti altri soggetti appartenenti a questa nobiltà e furono nominati.

Questa adunanza consigliare turbolenta fece perciò due nomine contradditorie l'una dopo l'altra, delle quali due nomine non sapendosi quale dovesse aver l'onore della preminenza, l'affare fu rimesso alla Legazione, e da questa alla Segreteria di Stato, la quale ne chiese consiglio all'esimio avvocato Bartolucci, tanto fu creduta importante ed astrusa la decisione. Tale però non pareva la questione. Imperciocchè nel moto proprio di Nostra Santità del giorno 6 Luglio 1816 (una delle poche leggi che abbiamo, dettata però dall'arbitrio del Santo Padre e rassomigliante al *caos* del giudizio universale) trovasi all'art. 155 così scritto: « I Consiglieri dovranno.... essere di onesti natali, di buoni costumi e di condotta commendata. Dovranno inoltre scegliersi nella classe dei possidenti, degli uomini di lettere, di negozianti e di quelli che esercitano in figura di capi le professioni e le arti non vili e non sordide ». Nè qui nè altrove si parla che debbano essere nobili, e che mancando questi, altri della stessa fatta si debbano sostituire. Laonde chiaramente apparisce che la prima nomina del Consiglio era quella che doveva prevalere. Eppure il voto dell'esimio avv. Bartolucci tenne per massima che il Consiglio doveva essere

composto almeno di una metà di quei nobili che sopra si è detto, benchè ve ne potessero essere anche di più, e ritenne per valida la seconda nomina fatta dal Consiglio. La Segreteria fece eco alla rara dottrina dell'avvocato, perchè nei governi tirannici la legge, se vi è, è un fantasma per ingannare il popolo; ma la legge sta tutta nella volontà di chi regge e l'obbedir solamente tocca al restante della popolazione: misera condizione, a cui sovra ogni altro Stato d'Italia, soggiace il pontificio, che da un doppio o triplice potere è manomesso. La Romagna freme a questi arbitri; ma per ora si limita a mordere il freno che la tiene. O stile di Louvel, e quando la trarrai da questo servaggio?

Agli Estensori del " Raccoglitore Romagnolo ,, il Direttore di Polizia della Provincia di Ravenna.

Cittadini!

Coerentemente all'impegno seco voi contratto, mi fo sollecito di trasmettervi una lettera stata diretta poc'anzi all'Eminentissimo Legato di questa provincia, onde la pubblichiate nel vostro giornale, ecc. ecc.

« *Eminenza*,

La pubblica opinione è dichiarata contro il dispotismo.

Il grido universale di tutta Europa ne è una prova irrefragabile. Anche quelli che nulla sanno

sono convinti di questa verità che in chiara luce ovunque risplende. E' perciò che moltissimo sorprende che l'Eminenza Vostra in mezzo al generale clamore di libertà, e nel tempo in cui tutti i popoli aspirano a riacquistare que' diritti che concessi furono all'uomo dal cielo e dalla natura, e che solo tolti gli furono dalla violenza e dalla tirannide, voglia rimettere in vigore col suo editto 15 corrente aprile le disposizioni della Segreteria di Stato del 1816 e 1805 *specialmente* relative alla delazione delle armi. Tali disposizioni dettate dal dispotismo brutale di quei tempi e analoghe a una polizia affidata alla sbirraglia, non sono al certo adattate allo spirito attuale, molto più che, essendo in attività nel nostro Stato una polizia apparentemente ben regolata debbonsi credere inutili affatto, essendo tritissimo principio che una buona polizia previene i disordini invece di provocarli. Anche la legislazione attuale dello Stato stabilita sopra principii più certi in confronto di quella che reggeva nel 1805 esclude essa pure tali arbitrarie disposizioni. Che l'art. 2 delle disposizioni di questo ultimo anno in vece di allontanare li disordini e le ingiustizie, le provochi, non v'è alcuno che possa negarlo. Un odio privato, una particolare vendetta possono mettere qualunque onesto cittadino in potere di una ingiusta giudicatura. A tutto questo poi si aggiunga, che quando parlasi di dispotismo e d'arbitrio, tutti fremono e odiano chi lo esercita, e quindi si apre una via a far nascere inimicizie e delitti per conseguenza. Eminenza! Esistono uomini, che, animati da principii di rettitudine altro

non bramano che il bene generale e la conservazione della pubblica e privata tranquillità. Questi uomini che vi consigliano per il bene vostro, e per quello de' vostri amministrati, sanno di quanta importanza siano li provvedimenti di un buon governo tendenti ad allontanare le sciagure e li disordini, e sanno che la proibizione della delazione delle armi è uno dei principali; e però vi suggeriscono di adottare su tale proposito una saggia disposizione che conduca al fine tanto salutare di prevenire i delitti, escludendo da questa ogni principio d'arbitrio e di dispotismo, che invece di tranquillizzare li pacifici cittadini, li porrebbe in un ragionevole stato di allarme. Le circostanze, Eminenza, sono di natura tale che non ammettono altre massime che quelle della moderazione e della vera giustizia. Vostra Eminenza può essere certa che avendo queste per guida, la pubblica tranquillità sarà conservata; ma se arbitrarie misure la turbassero per un solo istante, dovrebbe necessariamente incolparsi di tutti i mali, che ne sarebbero la conseguenza, chi ne fosse la causa. Ricevete, Eminenza, di buona voglia questo consiglio; ritenete che ha per solo oggetto il pubblico bene; e credete che se l'opinione generale non si fosse spiegata con un solo e terribile mormorio contro la citata disposizione, non vi sarebbe dato questo avvertimento.

Gradite le proteste di stima di tutti quelli che amano la tranquillità pubblica ».

Di Romagna, 18 aprile 1820.

Il Raccoglitore Romagnolo

Giornale semipubblico - critico - politico - piacevole - letterario per l'anno 1820

N. 8 - Romagna, 30 aprile

Saranno ritenuti per antiliberali, ecc.

Continuazione dell'Art.°: Se un prete di Cristo dev'essere Sovrano (*V. il N. 6*).

Per conoscere i diritti del genere umano non bisognano citazioni. Sono passati i tempi nei quali i Grozj e i Puffendorfii cercavano in Aristotile e in S. Girolamo le ragioni del mio e del tuo contraddicendosi e annoiando. I fatti sono da esaminare. Una nazione dipende da un'altra? Avvi qualche ragione fisica che faccia correre l'acqua del Po a piacere della Francia, della Germania o dell'Inghilterra? No, per Dio. Avvi qualche nozione metafisica che sottometta le Isole Ionie, Malta e le Indie ai bevitori di birra del Tamigi? Pare di no. Avvi una legge morale? Nemmeno.

Donde viene che Gibilterra posta nel Mediterraneo altre volte appartenente agli Arabi, oggi giorno appartiene agl'Inglesi che abitano delle isole nell'Oceano, le ultime delle quali toccano il sessantesimo grado? Viene da ciò che gli Inglesi hanno preso Gibilterra: perchè la conservano? Per la ragione che non le si è potuta togliere, onde si è convenuto che restasse in loro potere. La forza e la convenzione danno l'impero. Con qual diritto

Carlo Magno nato nel barbaro paese di Austrasia spogliò il suo genero, il lombardo Desiderio, re d'Italia, dopo avere spogliato i propri nepoti? Da quell'istesso diritto che i Lombardi avevano esercitato venendo dalle rive del Marbaltico a mettere a sacco l'impero romano; da quell'istesso diritto che avevano avuto i romani di rubare tutti i popoli l'un dopo l'altro. Nel latrocinio a mano armata trionfa chi è più forte; e chi è più destro trionfa nei latrocinj di convenzione.

Per governare con vero e santo diritto i propri fratelli, gli uomini, (che fratelli! che papi fratelli!) qual cosa è di necessità? Il consentimento libero dei popoli.

Carlo Magno venne a Roma circa l'anno 800 dopo aver tutto disposto, e aver tutto combinato col vescovo, e facendosi marciare innanzi la sua armata e il baule entro cui erano destinati i regali a quel prete. Il popolo romano nominò Carlo Magno suo Signore e padrone per gratitudine d'averlo liberato dalla oppressione de' Longobardi.

Manco male che il Senato e il popolo avessero detto a Carlo: « Noi vi ringraziamo, sig. Carlo, del bene che ci avete fatto, noi non vogliamo più obbedire a dei Greci Imperatori imbecilli e birbanti, che non ci difendono, che non intendono il nostro idioma, che ci mandano i loro ordini da Costantinopoli col mezzo di eunuchi, e che portano via i nostri quattrini. Governateci meglio mantenendo tutti i nostri privilegi e vi obbediremo ». Ecco senza dubbio un bellissimo e legittimo diritto d'impero.

Ma quel povero popolo romano non potea certamente disporre dell'impero: egli non aveva più impero; non poteva disporre che di se stesso, della sua stessa persona. Che provincia avrebbe egli potuto donare? La Spagna? era degli Arabi; la Francia e l'Alemagna? Pipino padre di Carlo Magno le aveva usurpate al suo padrone; l'Italia citeriore? Carlo l'aveva rubata al suo suocero: e gl'imperatori Greci eran padroni del resto; il povero popolo romano non conferì dunque a Carlo che un nome; e questo nome era divenuto sacro. Tutte le nazioni dall'Eufrate all'Oceano si erano avvezzate a riguardare il brigantaggio del Sacro Romano Impero come un diritto naturale; e la Corte di Costantinopoli ebbe sempre come una violazione manifesta del diritto delle genti gli smembramenti di quel santo Impero fino a tanto che sopraggiunsero i Turchi ad insegnar loro un altro codice.

Ma dire coi prezzolati avvocati della Corte Ponteficale romana che il vescovo Leone III regalò l'Impero d'Occidente a Carlo Magno è egualmente assurdo come se si dicesse che il patriarca di Costantinopoli regalò l'Impero d'Oriente a Maometto II. Dall'altro canto andar ripetendo ogni momento e dappertutto come si è pur fatto negli ultimi tempi a un grande Congresso, che Pipino usurpatore, e Carlo Magno devastatore, donarono ai Vescovi romani l'Esarcato di Ravenna è dire e proclamare una solennissima falsità. Carlo non era così balordo; egli tenne per sè l'Esarcato nell'istesso modo che tenne per sè Roma, e Ravenna

sue città principali. Egli è costantemente dimostrato che Sua Maestà affidò il governo di Ravenna e di tutta l'Emilia a un altro Leone Arcivescovo di Ravenna, di cui noi abbiamo ancora la lettera, nella quale dice essergli da Carlo stesso stata confidata Ravenna con la intera Emilia.

(*Sarà continuato*).

Cesena, 15 aprile.

Questa città è al colmo delle consolazioni. Il suo grande concittadino Papa Pio VII intento al suo lustro e vantaggio ha curato di ristabilire il monastero dei Cassinensi. Alloggeranno nel magnifico locale di S. Maria del Monte lasciato in dono al Pontefice dal piissimo Piermaria Semprini morto pochi anni fa con tutti i sacramenti. E' già qui giunto il chiar. padre Levoli Celerario dell'Ordine ed ha preso possesso del monastero, nè vi ha più dubbio sulla permanenza sua dacchè ha seco condotta anche la signora Matilde vedova Franceschi e le figlie. A queste signore ha provveduto l'egregio padre Levoli l'abitazione alla estremità del borgo detto dei santi, e così l'ottimo monaco col suo occhialino dal suo dormitorio potrà vedere quando la signora Matilde e le figlie bevono la cioccolata e si lavano gli occhi.

Monsignor Pacca è fuggito da Roma come a tutti è noto per alti affari politici. Ora dalla Corte di Roma è fatto conoscere per quello scelerato che è sempre stato. Ha rubato 400 mila scudi che

pagheremo noi. Ha stuprato, violato, assassinato e rifaremo i danni noi. Si domanda però se questo empio Ministro ha fatto tutte queste cose in un giorno, e perchè ora solo si aspetta di conoscerlo, e non è stato punito a tempo debito, cioè alle prime. Si risponde: fino a che si è creduto Pacca capace d'impiccare i liberali, si sono avute per virtù le sue sceleratezze, e se non era congiurato con napoleonisti, e, scoperto, costretto a fuggire, i suoi delitti sarebbero stati virtù, e avrebbe ottenuto il cappello cardinalizio.

Al popolo spagnuolo per la ricuperata sua libertà

Inno

Salve salve, o magnanimo
  O gran popolo Ibero
  Per te veggiam risorgere
  Di libertà l'impero.

Di Europa nel terribile
  Universal conflitto
  Oggi tu insegni ai popoli
  Che sia de' regi il dritto.

Tu insegni come spegnere
  Dei despoti l'orgoglio;
  Come su infermi cardini
  Dei re traballi il soglio.

Greggia di schiavi miseri
  D'un uom tremi al comando:
  Tu la ragion dei popoli
  Difendi oggi col brando!

Salve salve, o magnanimo
  Divin popolo Ibero!
  Già a terra per te mirasi
  D'un despoto l' impero.

Che valse a te l'indomita
  Sottrar cervice altera
  A stranio giogo, e impavido
  Mostrar come si pera

Sui roghi e fra gli strazi
  Di volontaria morte,
  Anzi che ignuda porgere
  La destra alle ritorte?

Se poi curvando gli omeri
  Sotto più inique some
  Servir dovevi e gemere
  D'un vil tiranno al nome?

Ma il santo amor di patria
  Ne' tuoi prodi non tacque:
  Dai roghi e dalle ceneri
  Tua libertà rinacque.

Al lampeggiar dell'inclito
  Fatal brando pugnace,
  Il Sir d'Iberia arretrasi,
  Impallidisce e tace.

Rabbia, terror lo straziano
  Ei freme esterrefatto
  Giura invocando supplice
  Il violato patto.

Popol d'eroi sovvengati
  Che sia de' regi il giuro!
  Popol che a un rege affidasi,
  Se inerme, è mal sicuro.

Salve salve, o magnanimo
  Divin popolo Ibero!
  Dell'empia ipocrisia
  Caggia per te l'impero:

Lunga stagione errarono
Neglette e derelitte
Sofia, Minerva e Temide
Dal tuo bel suol proscritte.

Oggi le sante riedono
Intemerate Dive
Del Beti caro a Pallade (1)
Su le deserte rive.

Del sacro orribil carcere
S'apron le ferree porte:
Uscite, o meste vittime
Serbate a ingiusta morte!

Voi non dannò temibile
Sdegno d'irato cielo:
Ma di spretati ipocriti
Il sanguinoso zelo.

Al pensier nostro il provvido
Fattor l'ali concesse
Sol perchè ardito e libero
Infino al ver si ergesse.

Religion pacifica
Non rise ai vostri affanni:
Essa alle menti libere
Tarpar non puote i vanni.

Fallace abbominevole
Pietade al ver nemica
Pera: e dell'Ebro spengasi
L'alta ignominia antica.

Salve salve, o invincibile
Divin popolo Ibero
Per te veggiam risorgere
Di libertà l'impero!

---

(1) Quem Bromicus quem Pallas amat, MARTIAL.

Suoi dritti inviolabili
  Umanità rintegra:
  Sorride il ciel: dell'Italo
  Newton l'ombra s'allegra:

Roma, al cader dell'orrido
  Mostro, s'attrista e pave:
  Omai chi fia che tolleri
  Suo giogo ingiusto e grave?

Chi fia che alla tirannide
  Sacerdotal non frema?
  Del servir lungo, o popoli
  Suoni omai l'ora estrema.

O Italia! o antica ed inclita
  Sede di libertade!
  Che fanno entro de' foderi
  Le sì temute spade?

O Ausonia! o cara patria!
  Terra già al ciel diletta!
  Gl'indegni ceppi a frangere
  Qual tempo omai si aspetta?

Su via! dal lacrimevole
  Tuo sonno omai ti desta!
  Spagna svegliossi: o Italia
  L'ora propizia è questa.

Sopra l'Italia

Sonetto

Quella donna real, che in altra etade
Domò l'ira de' Parti, e vinse il Trace,
Ed il Franco, e l'Ibero, e l'Affro audace
Trasse cattivi in le Tarpee contrade:

Fatta è vil serva, e spoglia di beltade
Dolentemente in lacrime si sface,
Nè v'è chi a tanto duol dia qualche pace,
Chè ne' cuor dei suoi re morta è pietade.

Quinci nel cor d'ogni speranza vuoto
Stassi dolente desiando morte
Che ponga fine alla sua stanca vita.

Voi cui verace Italo cor, devoto
A santa libertade, il ciel diè in sorte
Chè non le date ai tanti mali aita?

Di un ravennate.

Il Raccoglitore Romagnolo

Giornale semipubblico - critico - politico - piacevole - letterario per l'anno 1820

N. 9 - Romagna, 15 maggio

Saranno ritenuti per antiliberali, ecc.

Italiani, miei cari compatriotti

Voi siete non v'ha dubbio, uno de' più antichi popoli della terra; voi foste grandi due volte sotto il nome di Etrusci e di Romani. Gli Etrusci insegnarono le arti e la scienza ai Greci che oggi sono tenuti per autori, e per maestri d'ogni cosa utile e bella agli antichi tempi, giacchè de' veri maestri appena rimane la fama. I romani conquistarono tutto il mondo. Voi abitate una terra felice sotto cielo temperato ed elastico (?); fervidi ed acuti avete gli ingegni ed atti ad ogni scienza, ad ogni arte; anche avete braccia gagliarde, cuori intrepidi, belle e ben disposte persone; pare insomma che natura vi mostri suoi prediletti, e sembrate nati proprio ad essere il' primo popolo della terra, un popolo di semidei... Oimè, italiani carissimi! con tanti privilegi voi non siete che una vilissima massa di bruti schiavi.

Se voi obbediste tutti quanti ad un solo uomo del vostro sangue, ardirei io di svergognarvi chiamandovi schiavi? Fosse quell'uomo un Nerone, sì Nerone stesso flagello degli uomini, delitto della natura ed ovve fosse, dico, quell' immanissimo

pazzo vostro tiranno, mi guarderei bene di offendervi, chiamandovi schiavi. Ma voi servite nonchè un mostro nato e cresciuto del vostro sangue, ma bensì mille mostri stranieri. Quella nazione che lascia vivere un Nerone è punita di tanta colpa dalla vita medesima di colui, ma vi salvino li Dei, o Italiani! Non esser fratelli di tanti stranieri, e gemere sotto la forza della loro ferocia, questo è caso obbrobbrioso e compassionevole.

Ed io vi ascolto sempre gridare altamente e lamentarvi, e vi vedo scuotere con rabbia le vostre catene, e leggo su i vostri volti lineato fortemente lo sdegno che vi rode il cuore. Ma a che si riducono i lamenti, a che vi spinge l'ira e lo sdegno? A dire orgogliosamente « noi fummo i padroni del mondo, costoro, che ci calpestano, erano nostri vassalli, gentaglia a cui il più misero plebeo italiano dava leggi da re nella loro provincia ». Ciò è vero, ma ora siete schiavi degli schiavi vostri.

Serbate dunque a tempi migliori la memoria della vostra grandezza, ed ora anzi nascondetela per carità a voi stessi ed agli altri. Dico a voi stessi, se vi piace il fango in cui giacete avvoltolati, perchè, italiani miei, ogni volta che pronunciate le parole Roma e romani, dovreste infangarvi mille braccia più giù che non siete per bruttissima vergogna del presente vostro stato. Nascondetela agli altri, perchè non serve che ad irritare sempre più i vostri padroni, e a rendere loro più gustoso il piacere di calpestarvi o strascinarvi qua e là legati per il collo. Quando da senno penserete di levarvi su, che è lo stesso, che è lo stesso che dire quando

lascerete giù i vostri padroni, allora potrete dire fummo Romani e il potrete dire, perchè sarete nuovamente Romani.

Se ad uno qualunque di voi, cui un acerbo malore avesse privato d'una gamba o d'un braccio, si dicesse: o galantuomo! non era per te meglio, dovendo perdere la gamba o il braccio, lasciarlo in servizio della patria, combattendo per la sua libertà e vendicando in campo i pubblici torti e i privati? Se si potesse per un momento far rivivere i morti, e loro si gridasse: dite, o cittadini! Giacchè dovevate essere a quest'ora sotterra, non era più utile cadere in battaglia scacciando e ammazzando i barbari, che a sorsi a sorsi bersi l'agonia da poltroni in letto fra i vani pianti dei congiunti e le segrete gioie degli eredi? Ora non sareste voi adorati dai viventi come dei benefici dai mortali, non avreste voi lasciata ai nepoti vostri la più utile, e cara, e necessaria eredità che sperare e che voler mai si possa, la *indipendenza nazionale?* Tutti quei storpiati miserabili, e tutti quei morti, se non fossero veramente anime dannate, risponderebbero, che era santa cosa il perdere le membra e la vita a pro della patria, e a perdizione de' suoi crudeli assassini.

Italiani! Credete voi di essere e sani e vivi? e il credete voi, carissimi? Siete tutti più che morti e seppelliti, perchè siete schiavi, e siete schiavi perchè temete troppo la morte.

Non crediate già ch'io sia nemico capitale della vita, come fingono taluni in parole per mostrare una stolta vivacità d'ingegno: la vita è desiderata

come la più cara cosa da ogni animale, e si sforza a tutto potere di conservarla, ma questa vita tanto cara è un tristissimo dono, se il dolore le sia compagno inseparabile; perchè rimane in vita un uomo preso da incurabile asprissimo morbo? Per la speranza e per i conforti della religione. Toglietea quel miserabile ogni speranza di miglioramento, toglietegli le consolazioni divine della religione, indi mettetegli un paio di buone pistole al capezzale, e vi dimostrerà quanto sia cara una vita dolorosa senza rimedio.

Ora i corpi politici e morali come gli animali hanno le loro malattie; la schiavitù è il morbo incurabile dei corpi politici, e non si guarisce che colla morte, ma v'ha una differenza ; l'animale per finirla bisogna che ammazzi sè; il corpo politico per guarire bisogna che salti fuori del letto e ammazzi gli altri. Se il corpo morale è discretamente vigoroso nulla può resistergli : quando è grandissimo poi, in un solo atto, in un baleno vince tutto!

Italiani, voi siete in numero 20 milioni ! ! !

Un esercito forastiero in mezzo ad una nazione risoluta *di vendicare la propria libertà, ferocemente insorta, disperata che si consacra ai numi della morte o della indipendenza*, un esercito sia pur numeroso, sia valorosissimo, fra tanto furore, somiglia ad una nave assalita da tutti i venti fra gli scogli, senza stelle e senza speranza, non rimane ai piloti e ai marinaj che il far de' voti agli Dei; ma quando un popolo si batte per la propria libertà, *non ode voti* . . . . .

Forlì, 15 maggio.

Il turbine che da tre anni si è aggirato intorno al capoluogo della provincia forlivese è finalmente al punto di scoppiare anche in Forlì.

Il giorno 10 giugno saremo noi infestati dai missionari (*).

Perchè mai il nostro vescovo, il quale fin qui ha saputo guardare le sue pecore da questi lupi feroci, le ha ora esposte al guasto ch' essi vorranno farne? Ma tale è la condizione degli animi deboli che tosto o tardi cedono al replicare degli urti; perciò se il pastore non ha saputo preservare nella custodia toccherà alle pecore il guardarsi altrimenti. Un grand'ovile non è mai sprovveduto di cani coraggiosi e fedeli, capaci di supplire alla negligenza, od alla viltà del pastore. Fortunatamente l'ovile forlivese ha i suoi cani: e li ha vigilanti, e forti, imperterriti. Badino adunque i lupi che ci sovrastano, non solo di non pensare a rapire, ma ancora di contenere i loro urli ne' limiti che ad essi si assegneranno. Si astengano da que' colpi di mano, da quegl' intrighi e da quelle scempiate astuzie che sono le loro armi predilette, adoperate in alcun luogo con qualche successo. I cani sono sempre là: e la prima pecora danneggiata fia il segnale *dell'esterminio dei lupi.*

(*) Assicurasi che questi saranno i tre fratelli Ancarani, degnissimi frati domenicani.

Poesia

Sciolti

Amici, poi che tirannia qui regna,
E invan la dolce libertà si cerca,
Lasciamo questi luoghi: ad altro lido
Volgiam le piante omai . . . Folle chi spera
Tra catene menar lieta la vita!
Andiam ne' boschi, là più dolce e pura
Spirerem l'aura, nè fia mai che tema
Di tirannici insulti il cor ne punga.
Dolce saranne all'apparir del sole
Or da un picciol pendio mirar gli armenti
Ne' prati a pascolar, ed ora il grato
Canto di qualche pastorella udire.
O sul margo d'un rivo indi seduti
Con lieto ragionar far froda al tempo.
Oh! quanto è meglio spegnere la sete
D'un fresco fonte al cristallino umore
Senza temer di tosco, o di veleno
Che fra fumanti tazze di Falerno
In cui sovente ancor morte si beve
Trescar a mensa di tiranni. Oh quanto
E' più gradito al cor di pane un tozzo
Che l'amicizia ne dispensa, e un aglio
Che di tua man nel campo tuo piantasti,
Che lauti cibi comprar de' meschini
Tuoi fratelli col sangue. E quando stanchi
Allor che notte col suo velo asconde
Tutte le cose, gir in tetto umile
E sulla pelle di un leon feroce
O di lupo, che in caccia tu feristi,
Corcar le membra lasse, e dolce sonno
Pigliar senza temer, ch'armi nemiche
Turbin la tua quiete; o che nascosto
Del tuo tiranno un scelerato sgherro
Tenti troncar tua vita. Ivi sicuro
Posar ti puoi tutta l'intera notte.

(*Sarà continuato*).

Il Raccoglitore Romagnolo

Giornale semipubblico - critico - politico - piacevole - letterario per l'anno 1820

N. 10 - Romagna, 31 maggio

Saranno ritenuti per antiliberali, ecc.

Continuazione dell'art°: Se un Prete di Cristo dev'essere Sovrano (*V. il N. 8*).

Ma in qualunque modo sia la cosa, qui non si tratta d'altro che di dimostrare essere mostruoso, e tutto affatto diabolico secondo i principj della nostra santa Religione, non meno che in quelli della politica, e della ragione, che un Prete dia l'impero, e si usurpi delle sovranità nell'impero.

O conviene rinegare la santa Fede di Cristo, o bisogna adempirne i precetti. Io sfido un gesuita con tutte le sue distinzioni, e il diavolo stesso a trovare in questo un mezzo termine.

Nasce in Galilea una religione fondata tutta sulla povertà, sull'eguaglianza, sul disprezzo delle ricchezze, e, dei ricchi ; ove Gesù Cristo figlio di Dio, e Dio egli stesso, proferisce questi terribili oracoli contro l'ambizione e l'avarizia : *Io non sono venuto al mondo per essere servito, ma per servire. Non saravvi mai fra di voi nè il primo, nè l'ultimo. Quello di voi che vorrà levarsi sugli altri sarà abbassato. Colui il quale nella vostra compagnia ardirà di farsi primo, divenga l'ultimo.*

La vita de' primi discepoli è conforme a questi precetti: S. Paolo lavorò colle sue mani: altrettanto fece S. Pietro per vivere. Che rapporto avvi fra qusta istituzione col dominio di Roma, della Sabina, dell'Umbria, di Ferrara di Bologna, della Emilia, delle tre Marche, di Benevento, di Avignone? Non si legge che l'Evangelo, abbia regalato queste provincie ai Papi, a meno che l'Evangelo non rassomigli alla regola dei Frati Teatini, nella di cui Costituzione fu scritto che andrebbero *vestiti di bianco;* e fu postillato in margine, *vale a dire di nero.*

Questa grandezza dei Papi, e le loro pretensioni cento, e mille volte più estese non sono conformi più alla politica e alla ragione, di quello che lo siano alla parola di Dio, poichè esse hanno scompigliata l'Europa, e fatto scorrere torrenti di sangue per settecento anni.

La politica, e la ragione vogliono, e comandano, che nell'Universo intiero ciascuno si goda il suo, e che ogni Stato sia indipendente. Vediamo come queste due leggi naturali, contro le quali non può essere prescrizione, siano state osservate.

(*Sarà continuato*).

Notizie biografiche di Francesco Buffoni Assessore Criminale in Forlì.

Francesco Buffoni nacque in S. Agata di Monte Feltre, di oscurissimi parenti. Allevato fra i dirupi di quelle montagne, fece meschini studj: e cresciuto in età, circa il 1807 chiese per lettera protezione ad un avvocato di Romagna, instando per essere impiegato nel Dazio Consumo alle porte di una comune murata: ma per la sua nullità non potè riuscirvi. Quando nel 1808 le Marche furono riunite al Regno d'Italia, il nostro Buffoni cambiò cognome, mutando l'*u* in *a*. e si fece chiamare Baffoni. Con questo alterato cognome egli rotolò allora da S. Agata, e andò in Ancona, ove il Generale Lamarois organizzava una Commissione di Governo: ed ivi strisciando il Generale con atti, quant'altro mai vili, ed abjetti, potè ottenere l'impiego di amanuense; e non già la carica di segretario, come egli impudentemente spaccia; la quale carica fu in quella circostanza coperta dal signor Storani anconitano. Sciolta la Commissione suddetta il Buffoni fu nominato, in premio della sua fellonia verso la S. Sede, Cancelliere in Urbino, ove si stette finchè durò il Regno d'Italia. Cessato il suo impiego col finire di quel Governo, egli privo di pane, pauroso, ed avvilito ritornò alla rozzezza del suo antico abituro. Ma sempre pronto a trarre partito da qualunque vicenda politica andò a Bologna, ed ivi con preghiere, con lacrime, ebbe l'impiego di amanuense presso un Consigliere dell'Austriaca Commissione Governativa. Nel marzo 1815 un nuovo

turbine politico minacciò la quete d'Italia. Il Ducato di Urbino fu occupato dalle armi del Re Giovacchino, il quale chiamò ai loro posti gli antichi impiegati italiani. Corse allora il Buffoni in Urbino a riprendere la sua cancelleria, ma abbandonato fra non molto il Ducato dagli occupanti, fuggì in Ancona, ove di nuovo tentò, sebbene invano di ottenere pane. Potè però uscire da questa città, anzicchè si stringesse l'assedio, e tornò alla Patria, ove visse ozioso, e tapino fino all'epoca in cui il Papa ebbe nuovamente i suoi dominj. Allora portossi in Forlì, ove coll'appoggio dell'avv. Fabbri Presidente del Tribunale Criminale provvisorio fu per commiserazione messo fra i processanti. Da questo impiego a quello di Assessore Criminale, che occupa tanto indegnamente, sa ognuno, come egli passasse, e sono conosciuti i maneggi, i brogli e le bassezze, che adoperò, perchè non sia duopo di farne l'enumerazione. Senza studi, senza coltura, privo di logica, e di criterio, egli si attribuisce l'onorando titolo di avvocato, di cui non fu mai insignito. Ha la veste di agnello, ed il cuore di tigre. Doppio per sistema, una promessa di lui, ha per conseguenza costante l'operar tutto opposto. Spoglio di ogni merito personale, non possede che una soverchia dose di viltà d'animo, che lo tiene ognor pronto a commettere qualunque atto di abbiezione. E con questi soli requisiti egli si è sempre procurato il pane lusingando l'amor proprio de' Superiori.

(*Articolo comunicato*).

Poesia

(*Continuazione e fine de'*

Sciolti

V. il N. 9)

Quanto son dolci questi sonni! Invano
Li cerchi fra dorate auguste soglie.
Ivi l'odio si cova, ivi la morte
E' sempre pronta. Intorno ai Regi letti
Siede il rimorso, ed il timor; non ponno
Dolcemente posar una sol notte.
Essi acquistar a prezzo di delitti
Il Soglio, quindi in ira sono al Cielo.
Misero quegli che un sol giorno vive
Sotto un Tiranno. Io questa vita aborro.
Amici, andiam ne' boschi, e se là pure
Tolta ne fosse libertà, la vita
Per acquistarla dar si debbe. Al ferro
Porre la man, sparger de' Regi il sangue,
Recar le faci nella Reggia, e morte,
Ed ovunque portar stragi, e rovine.
Giova scender all'Orco ombre feroci,
E non derise, e invendicate. Vile
Quei che rattiene il brando, e morte teme!....
Ma di che parlo?... Già la Spagna un tempo
Di Religion vile serva, alfine
Scosse l'infame giogo; e lieta or gode
La dolce libertà. *Italia* mia,
Caro mio suol natio, per te s'appressa,
Anche per te s'appressa un simil giorno.
Già ne' petti de' tuoi arde la brama
Di libertà. Giovani forti, invitti
Pugneranno per te; tu sarai donna
Un'altra volta, ed al tuo piè spezzate
Vedrai le tue catene; i tuoi Tiranni
Vedrai puniti; ed il lor teschio infame
Calpesterai. Ti rasserena *Italia*
Poichè è già presso la felice Aurora.

Il Raccoglitore Romagnolo

Giornale semipubblico - critico - politico - piacevole - letterario per l'anno 1820

N. 11 - Romagna, 15 giugno

Saranno ritenuti per antiliberali, ecc.

Lugo, 10 giugno.

Per tutto il tempo, in cui l'E.mo Malvasia regolò la Legazione di Ravenna, non mai avvenne alcuna perturbazione nella città e nei paesi sottoposti alla medesima. Ma ora e in Faenza e in Russi e altrove tutto all'opposto si prova. Nè si saprebbe attribuire questo cangiamento che alla diversità della maniera di governare. Imperciocchè più adattata quella dell'antecedente Legato ai costumi e alle cognizioni attuali, sapeva temperare il suo freno in modo che i liberali non se ne avessero a lagnare quando invece i soli fanatici, ed i soli *ultra* sembra che stieno a cuore dell'attuale Legato contro ogni dovere e la giustizia. E quando mai sotto l'E.mo Malvasia sarebbesi venuto all'arresto del giovane Zanoni scolaro di non molti anni, perchè alcuni pretuccoli, pomposi dell'onorato nome di spie, lo hanno denunciato posseditore della Memoria anonima rassegnata all'E.mo stesso, non che al Segretario di Stato, palesante i disordini che regnano in Faenza, non che di certo dialogo tra li due Gonfalonieri il presente e lo scaduto della detta città, che tanta asinità portano, quanta non ne aveva l'asino di Balam? Come mai potersi indurre a credere che tale memoria scritta con tanto senno potesse essere

l'opera di un giovane, che nemmeno avrebbe saputo con tale maestria accozzare i pensieri da altri somministrati? E come potersi figurare, che se sua non era la produzione, l'autore avesse potuto valersi dell'opera di lui a copiarla, se tal'età pur non aveva da tener fermo il secreto? E perchè non far indagine presso tanti altri che sono egualmente posseditori della medesima, perchè più copie se ne sono fatte in Faenza e altrove, di quello che immaginar si possa, e sono cercate e gustate dagli stessi *ultra*, i quali pur confessano che è verità quello che si espone? Nè solo è da considerarsi che sia ingiusto pensiero di arrestare tal giovane, di tradurlo in orrida secreta, di tenerlo guardato a vista, quanto anche il modo con cui tale operazione fu eseguita. Di notte, mentre ogni cittadino deve credersi in propria casa come in un asilo sicuro, con inganno di un finanziere che suppose di aver a chiamare per oggetto di finanza il padre di lui attaccato a questo ufficio, con armati sgherri di polizia a guisa che se entrassero nel ripostiglio del più grande assassino, tutto cacciarono sossopra, osando perfino di far con armi violenza a lui che dormiglioso cercava di sottrarsi a coloro che tanti ladri e per l'abito e per la forma credè essere in quello istante? Ma perchè venire a tanto eccesso? La Segreteria di Stato non aveva forse riconosciuto che verità era quella che nella memoria rappresentavasi, e che era ben fatto passarla sotto silenzio? Ma siccome uno dei dialogisti Gonfalonieri ebbe la viltà d'animo di significare a Sua Santità spirante, che quando non si cercasse l'autore della memoria con far processo, avrebbesi riclamato al Governo

Tedesco, per chiederne ragione, maggiore viltà mostrò il Governo a secondare i bassi pensieri di quest'uomo insensato, unico forse in Italia che desidera gli stranieri, (e che razza di stranieri!) per una privata vendetta. Tutta la Romagna inorridisce a sì fatto pensiero, e si fa le meraviglie come Faenza giaccia spensierata ed infingarda a sì infame attentato; quasi che la Romagna intera ed ogni paese che appresso le viene, non sía pronto al suo soccorso ed al soccorso dell'umanità oppressa, quando la forza pur convenisse a far metter senno ad un Legato, se pur nella sua decrepitezza e balordaggine sia capace a metterne. Par quasi che l'animo fiero dei faentini siasi cangiato in vile, in pusillanime, e in da poco, quando dal seno della famiglia si lasciano strappare in questa violenta maniera un giovane onorato sedotto dalla pretina malignità. Mancava forse il cuore ad alcuno di loro di cacciar giù dal pulpito, all'esempio degli Spagnuoli, quell'anima nera del Canonico Monterecchi in uno dei giorni successivi a tanto attentato, che ardì, invece di far le lodi di S. Filippo tema propostosi, convertire il suo fiele, a foggia di un beccaio, da cui nacque e s'instruì, contro i compratori de' beni pubblici e contro gli autori de' lavori suddetti. E chi non avrebbe applaudito a siffatta azione che l'avesse commessa, perchè sarebbe comparito più forte del Governo, che sdegna sì fatte diatribe ma non sa porvi rimedio efficace? Convien destarsi una volta, e mostrare che l'Italiano più *la gola, il sonno e le oziose piume* tengono miseramente invescato.

Poesia

L' ombra d' Alfieri all' Italia

Visione

Starsi guatando Italia la severa
Terribil ombra di Vittorio in riva
All'Arno io vidi disdegnosa e altera.

E nel mirarla quasi semiviva
Di ladron preda, carca di catene,
E di sua dolce libertade priva

Far satolli di sue proprie vene
Mille lupi affamati, e in ogni canto
Far rosseggiar del sangue suo le vene ,

Ruppe quell' ombra in minaccioso pianto,
Poi, qual chi passa a pietade, ad ira
Dal ciglio terse il duol, e muta alquanto

Ristette ; indi gridò : mia Italia, mira
Quanto se' mai venuta in basso stato !
Ahi ! che donna più vil l'aure non spira.

E di cangiarlo mai non ti fia dato
Finchè ti stai di religion vil serva,
Nè corri a accelerar de' regi il fato.

S'eri al mio dire un dì meno proterva
Quando t'imposi dar morte ai tiranni,
E degli sgherri suoi alla caterva,

Non piangeresti or tuoi gravosi danni
Servendo un prence vile, un prence imbelle,
Che si fa grande con chimere e inganni.

E vanta avere il regno delle stelle,
Poi che superbia un dì le diè le chiavi
Tolte di mano al Sire di Babelle.

Nato per governar uomini pravi
E stare al remo, a cui viltà lo pose
Degno pastor d'un gregge vil di schiavi

Empio tiranno che di tutte cose
  Signor si crede, poi che giogo infame
  A te col vel di religiōne impose.

Nè in te vedresti saziar lor fame
  Quei che del sangue tuo tingon lor veste
  Ministri di quel vile alle ree trame

E quell'iniqua e scellerata peste
  Che i fulmini del ciel sovra noi chiama
  Sostegno de' tiranni all'ire infeste.

Lei che serva di Dio dice la fama
  E che il tempio di Dio cangia in bordello,
  E che il sangue de' suoi avida brama.

E che triangolar porta il cappello,
  E come l'alma cinge veste nera,
  Per cui ogni delitto oggi vien bello.

Nè contro te venir cotanto fiera
  Quei vedresti che han corpo di Ciacco, (*)
  E d'asino ha la testa umile e altera.

Bestia vigliacca che a Venere e a Bacco
  Ha il cor devoto, a libertà nemica,
  E che di tutti i vizj ha colmo il sacco.

Che aggiunge infamie nuove a infamia antica,
  Cui puoi la vita e non la infamia torre,
  Solo ai tiranni, ed a stoltezza amica,

Superba che sugli altri vuole estorre
  Il bestial capo che ragion non sente,
  E tutto il resto de' mortali abborre.

Italia mia, or tempo è che ti pente
  Di tua viltà, che tu cinga la spada,
  Onde fien l'ire de' superbi spente,

(*) Vedi *La tirannide*, Cap. II.

Havvi una classe di gente, che fa prova e vanto di essere da molte generazioni illustre, ancorchè oziosa si rimanga ed inutile. Intitolasi *nobiltà*, con quello che segue.

E' tempo che del reo sangue lor vada
Tinta tutta la terra. Sui tiranni,
Italia mia, deh! tua vendetta cada.

Non senti che gl'Ispani e gli Alemanni,
E la Gallia tremenda ai suoi regnanti
Gridan in fiero suon « morte ai tiranni ».

Italia, Italia, a vendicare i tanti
Tuoi torti sorgi, ipocrisia calpesta,
Che di religion prende sembianti.

Freno per alma vile e abbietta è questa,
Non per colei, che debb'esser di Dio
Terribil spada ai coronati infesta.

Scettri sotto il tuo piè veder desio,
Teschi e corone, ed allor benchè mesto
Gioirà nella tomba il cener mio.

Già il desiato giorno ai re funesto
Apportator di libertade apparve.
Disse; e poich'ebbe ragionato questo
L'ombra sdegnosa, sogguatolla e sparve.

145

III

L'ILLUMINATORE

L'Illuminatore

N. 1

Fiat lux.

Proemio

Dove la tirannide insopportabilmente pesa su tutte le cose, niuna strada vi è per la quale il buono, ed il vero abbia libero passaggio. Perocchè principale cura de' despoti, e primario mezzo attissimo a mantenere nella servitù l'umana famiglia, fu e e sarà sempre il vietare l'accesso ad ogni luce che ne rischiari gl'intelletti. Ora è degno ufficio d'Uomini amici della Patria loro l'opporsi con ogni forza a questo pessimo divisamento de' Tiranni, procurando di spargere la verità, ed i semi del bene per molte vie, giacchè per manifeste non si concede. E questo intendiamo di fare noi nel corrente anno 1820, col mezzo di un periodico foglio manoscritto, che intitoleremo l'*Illuminatore*, del quale si pubblicherà da noi da oggi in avanti ogni quindici giorni uno eguale a questo, che si darà provvisoriamente manoscritto, fin a tanto che in altro modo non ci sarà permesso di pubblicarlo.

Sarà pertanto cura nostra principale il tenere col nostro foglio periodico informato il pubblico di tutte quelle notizie, le quali favorevoli siano alla gran causa della libertà, facendo sì che a malgrado degl'impedimenti che i despoti frappongano alla difusione di tali notizie, gli Uomini non ne rimangano lungamente defraudati.

Ma inseriremo altresì a quando a quando traduzioni, ed estratti d'importanti articoli, o d' opere che gli amici della libertà in varî punti d'Europa daranno in luce, e specialmente questo faremo in riguardo ai più interessanti pezzi della Minerva francese, e delle celebrate opere di Monsignor De Prade.

Ci permetteremo oltre a ciò di dare alcune volte originali articoli sopra materie che più da vicino ci riguardano ; e non sarà l'ultimo de' servizi che speriamo di rendere a' nostri connazionali, quello di mantenere acceso il pubblico spirito, sia col rimembrare altrui, secondo che l'occasione se ne presenti, le triste operazioni degli attuali Governi, sia coll'accennare su che legittimamente fondar si possono le nostre speranze di un migliore avvenire.

Favorisca il pubblico tale filantropica intrapresa, e sempre più cresca per essa nell'odio, e nella vergogna delle catene tra le quali nuovamente rimanemmo involti per la crudele opera degli oligarchi.

Articolo 1°.

Quanto è mai difficile svellere i pregiudizi, ov'essi per lunga successione di secoli abbiano nella mente umana profondamente fitte le radici! Una scuola di quasi 35 anni non è bastata ai nostri contemporanei per apprendere certe massime, e certe elementari verità, le quali hanno in se stesse il carattere il più manifesto dell'evidenza. Che cosa è dunque l'Uomo, se tuttora nel 1820 hannovi di coloro che disputano di buona fede

se l'assoluta Monarchia sia preferibile ad un libero, e costituzionale Governo?

O sangue malamente speso di tanti bravi, che inaffiò il suolo d'Europa! A che dunque giovarono tanti anni di rivoluzione e di disastri? A che giovarono tanti volumi ch'Uomini filantropici diedero a stampa? E a che giova il quotidiano magistero dell' esperienza, che senza pro tuttodì vien moltiplicandosi?

Gli uomini nascono liberi ed eguali. Il comune interesse li congrega in società, e sacrifica ognuno entrando in essa una piccola porzione de' naturali suoi diritti, in contraccambio del quale sacrificio egli acquista protezione, e tutela. La massa dei sacrificati diritti è la Sovranità. Essa risiede in tutto intero il Corpo. Se questo corpo cede la amministrazione del comun deposito de' diritti ad un Re, il Re è il servo della Nazione, è l'amministratore, e non il despota. La Società amministrata dee poter conoscere ad ogni istante il buono, o reo modo, secondo il quale l'amministrazione procede: come la Società è la somma di tutti gli individui, così ogni individuo dee poter veder questo. E' quindi la stessa umana natura che comanda la Costituzione, e che dichiara tirannica, ed illegittima l'assoluta Monarchia.

Che cosa è una Costituzione? E' il patto solenne fra il popolo, e l'amministratore de' suoi diritti: è il monumento sacro ov'è scritto a caratteri indelebili, quale è il limite oltre il quale li Re non passano, e la libertà rinnasce tutta intera. Ivi è detto al Sovrano: *Tu non potrai che fin qui;* è

detto alla Nazione: *tu per questi mezzi avrai sicurtà, che il Re del suo poter non abusi.* Questo patto, questo monumento può egli apparire agli Uomini veggenti così scellerato, come il dipingono i tanti satelliti del dispotismo?

Guardate la enorme differenza, che di sua natura passa tra un popolo che obbedisce ad una Costituzione, ed il popolo che obbedisce ad un despota. Consideriamo il primo de' due popoli. La libertà individuale è sacra, ed inviolabile presso di lui: nessuna terrena podestà può violare impunemente il pacifico domicilio del cittadino. Sono libere le opinioni, libere le azioni, libera la stampa: e quest'ultima libertà, terribile solo ai malvagi, qualunque sia il loro posto, e l'elevazione del grado loro è la più forte remora alla prepotenza, ed al dispotismo. Gli uomini tutti sono tranquilli nelle loro coscienze, ed il pensare non è ivi un delitto. I ministri della Sovranità sono responsabili di tutto che fanno. La stampa impunemente svela le loro ingiustizie. La loro persona in niun modo è sacra, e i Tribunali possono giudicarli come qualunque altro de' cittadini. La Nazione scieglie ella stessa coloro che debbono imporgli le Gabelle, che debbono mutare le leggi, che debbono tenere in freno il Sovrano, ed il Ministro; che possono comandare e all'uno, e all'altro, e che non ricevono altri comandi che quelli del Popolo.... Leggete in luogo del molto che potrei dirvi, le costituzioni delle Cortes in Ispagna, delle Repubbliche americane, dell'Inghilterra, della Francia, ne' quali paesi quanto è, o fu di felicità è dovuto ap-

punto ad esse; e quanto è o fu di sventura è dovuto alle imperfezioni di quelle, ed alle violazioni delle medesime.

Per lo contrario rivolgetevi ad una Nazione la qual'e geme sotto il peso intollerando del servaggio! o per dir meglio riguardate a voi stessi, ed a noi tutti, che pur troppo mancanti della salutare egida d'un patto costituzionale viviamo ubbidendo al capriccio di chi regge! Quale più miserabile condizione che la nostra! Imperiosamente ci si impongono gabelle sopra gabelle senzacchè gli occhi nostri debban vedere giammai lo stato de' nazionali conti, e la maniera onde il nostro danaro si scialacqua. Le nostre opinioni, e i pensieri si aggravano di mille catene. L'inquisizione veglia su noi con occhi di Argo. L'autorità vescovile si arroga sulle azioni nostre un diritto d' illimitata, ed insopportabile censura. La frattina, e pretina canaglia da ogni parte ci assedia. Impadronitasi della pubblica istruzione sparge intorno da' Ginnasi li errori e li pregiudizj, e tien lontana la verità. Le scuole che inondavano inanzi a quest' epoca deplorabile d'insigni Precettori, sono oggi disonorate da uomini inetti, ignoranti, ed imbecilli. Frattanto la pubblica demoralizzazione è al colmo, gli anni d'abbondanza non bastano a distruggere la disonorante mendicità.

Giudici diffamati, venali, e privi di ogni sapere seggono ne' Tribunali. Le leggi ogni giorno si mutano a capriccio de' Ministri. Gl'i impieghi sono de' più stolidi, e de' più vili. Le ingiustizie si aumentano, e le querele suonano da ogni parte....... *Fiat Lux.*

Dialogo de' Vivi

A. — *O tempora, o mores.* Qual deplorabile corruttela serpeggia tra li uomini della presente generazione! Quanti delitti! Quanti errori! Ecco i frutti della scomunicata filosofia, che a' nostri miseri giorni siede sul tripode avvelenando le genti! La fine del mondo è vicina. Sta per rinascere l'Anticristo, e già mi par di vedere piovere il fuoco dal cielo, come un tempo sopra la Pentapoli, e distruggere la digenerata razza umana.

B. — Che andate masticando fra i denti sig. A., e qual cattivo umore vi domina: guardate alternativamente il cielo, e la terra, e percuotete il suolo coi piedi, e fate un viso(perdonate l'espressione) da parere uno degl'indemoniati del Vangelo?

A. — Che cosa ho? ed osate domandarmelo? Ecco (mostrando la Gazzetta) ecco la ragione dei miei sdegni. Il Duca di Berry è assassinato.

B. — Oh! che disgrazia!

A. — La Rivoluzione di Spagna, finirà ma non è finita ancora.

B. — Oh la gran nuova!

A. — Quell'apostata di monsignore Di Prad stampa libri di casa del diavolo.

B. — Oh il buon Prelato!

A. — Non avrò dunque io ragione di deplorare sopra l'affascinamento degli uomini, e di gridare a piena gola contro la radice di questa disgrazia; contro il più pestifero de' mostri che abbia vomitato l'inferno, contro...

B. — Nominatemi, vi prego, senz'altro l'oggetto delle ire vostre?

A. — Dacchè alcuni maledetti uomini hanno cominciato a pretendere di avere una ragione: dacchè hanno imparato ad usare di questo mezzo diabolico per sottoporre ad esame tutte le beate massime particolari de' nostri avoli, tutto il mondo n'è sossopra e non è errore o delitto del quale non si contamini la nostra età.

B. — Ma quali sono dunque le perverse massime, che la ragione va spargendo sulla terra? di grazia non v' incresca di accennarmi quelle che agli occhi vostri sembrano le più feroci e di danno?

A. — Ecco: i vostri spiriti forti non arrossiscono in asserire che i Troni non son da Dio... Che il Principe può dal popolo esser giudicato; che i sudditi hanno diritto di esigere da lui costituzioni, e guarentigie... Sant'Ignazio benedetto, illuminateli voi: San Domenico inventore dell'Inquisizione abbruciateli voi.

B. — Un poco più di pazienza sig. A...., un poco meno di caldo, e ragioniamola fra noi due senza precipitare troppo i giudizi nostri. A voi dunque sembra una bestemmia della ragione l' asserire, che ai figli di Adamo non fu spirato sulla fronte il soffio dell'Eterno in una disuguale maniera...

A. — *Ego sum, qui sum*: disse Iddio.

B. — Ch'essi avendo poi tutte le altre cose tutte, non possono aver dispari i diritti.

A. — *Et tu mulier subjecta eris viro tuo.*

B. — Che gli uni per conseguenza non possono esser venduti come pecore, nè gli altri vendere...

A. — *In sudore vultus tu vesceris pane tuo.*

B. — Che la libertà essendo della natura, e il Regno essendo di convenzione questo non può distruggere quella, se non in quanto ella stessa il comporta e se ne contenta...

A. — *Tu es Petrus, et super hanc petram edificabo Ecclesiam meam.*

B. — Che se la stessa cessione cui l'uomo libero fa talvolta di parte de' diritti suoi, non può essere perpetua, nè irrevocabile...

A. — *Ego dixi! Dij estis....*

B. — Che perciò è lecito richiamare questi diritti, ove questi a cui furono ceduti per amministrarli, e non per farsene despota ne abusi...

A. — *Reddite qui sunt Cesaris Cesari et quae sunt Dei Deo...*

B. — Che in fine quando quegli al quale i diritti furono dati in deposito ricusa renderne ragione lecito è alle nazioni usare della sovrana autorità loro, spogliandone l'usurpatore...

A. — *Obbedite prepositis vestris, etiam discolis...*

B. — E che se la Nazione spaventata, ed oppressa, ed ignorante, ed abbrutita nol può, o nol osa, anche un privato, può, vestendo la natura di Eroe, farsi ministro delle pubbliche... e trucidatore del tiranno...

A.— *Sanguis ejus super nos, et super filios nostros.*

B. — Sig. A... terminiamo. Il vostro latino non si confà col mio volgare. Fra noi non è possibile il discorso. Siete dunque persuaso di esser nato per servire?

A. — *Fidelis servus, et prudens...*

B. — Basta così. Accomodatevi del vostro basto, e servite.

L'Illuminatore

N. 2.

Fiat lux.

Dalla *Minerva* traduciamo il seguente importantissimo articolo relativo all'Italia. Da esso apprendano i lettori nostri per qual modo l'odioso Austriaco Governo unisce alla più tirannica oppressione di uno de' più bei paesi dell'Italia, l'atroce insulto di esiger quasi dei ringraziamenti dal Popolo italiano per l'illusorio beneficio di una Costituzione, che imprudentemente sogna di aver accordato.

Milano, primo gennaio 1820.

Si ripete da tre o quattro anni ne' giornali tedeschi, che l'Austria diede alle sue Provincie d'Italia una Costituzione, e questa impostura non fu smentita per anche. Al tempo che i Popoli di Germania confidavano tuttora di ottenere quel modo costituzionale di Governo che si era con tanta solennità promesso dall'art. 13 del trattato di Vien-

na, forse era necessario di lasciar credere che l'Austria stessa si fosse lasciata trasportare dal torrente delle idee liberali. Ma per tòrre all'Europa l'inganno, un Congresso è riunito a Vienna per dare ai popoli tedeschi *Stati* in luogo di Costituzione; e siccome l'Austria probabilmente pretenderà l'onore di esser la prima a far ciò, diviene indispensabile di far conoscere la storia, e la natura del beneficio sotto il quale geme il Regno Lombardo-Veneto.

Nel 1814 quando gli Austriaci occuparono la Capitale del Regno d'Italia, i Collegi elettorali, la Guardia nazionale, ed un numero immenso di cittadini manifestarono il voto patriottico di ottenere una Costituzione. L'Armata austriaca rimase immobile in mezzo alla commozione universale, come quelle comparse dei nostri teatri, che assistono impassibili all'azione degl'interlocutori, ed all'interesse della scena. Ma appena l'Austria fu ammessa dai suoi alleati nel possesso definitivo della sua conquista, spogliandosi di questa impassibilità soppresse i Collegi elettorali, licenziò la Guardia nazionale, compresse l'entusiasmo pubblico, e fece mettere all'indice della Polizia la parola *Costituzione*.

L'impresa di Murat, magnanima nella sua stessa imprudenza, ma insensata nei suoi mezzi e la discesa quasi simultanea di Napoleone sulle coste della Francia, ravvivorono nel Nord dell'Italia le speranze dell'indipendenza e di un Governo Costituzionale. L'Austria, spaventata dall'effetto magico di queste parole, come l'avaro che al letto

della morte esercita le sue prime generosità, s'affrettò per illudere gl'Italiani, di fabbricar loro un fantasma di Rappresentanza nazionale e colla patente dei 24 aprile 1815 diede loro ciò che i fogli tedeschi chiamano una Costituzione. Il Governo austriaco pensa di essere riuscito nella sua frode. No: l' inganno era troppo grossolano.

Non si richiede un grande sforzo di perspicacia per vedere che le Congregazioni centrali accordate colla patente del 1815 altro non sono che una divisione del diritto di rappresentanza richiesta ad alte, ed unanime grida di tutti i popoli europei. Queste Congregazioni Centrali sono corpi paralitici per la natura della loro stessa composizione, difettosi nel modo della elezione, senza influenza, senza attribuzioni essenziali, e senza voce deliberativa. I membri in piccolissimo numero sono scielti dal Governo sulla proposizione delle Provincie, pagati da lui, e destituiti a volontà. Una metà è scielta dal ceto nobile, il resto da quello de' possidenti. La prima metà non rappresenta la Nazione ma una *casta*, e da ciò nasce l'assurdo; che i membri di questa *casta* si trovano due volte rappresentanti, una volta come nobili, ed un'altra come proprietari.

Per evitare anche quel poco d'influenza che potrebbe acquistarsi una sola assemblea di tal genere si creano due Congregazioni nel Regno, l'una sedente a Venezia, l'altra a Milano. Il Governatore di ognuna delle due Provincie la presiede, e vi si trova così in sentinella per denunciare al Governo ogni opinione franca e patrio-

tica. D'altra parte nessuna legge vi si discute, e il voto semplicemente consultivo si prende solo sugli affari correnti delle amministrazioni provinciali. Le attribuzioni, malgrado il pomposo esordio della patente, si limitano al riparto delle imposte, ed alla sorveglianza delle spese provinciali e comunali, la somma totale delle gabelle essendo fissata preventivamente dalla patente stessa. Abbozzo di un Consiglio di Stato, o anche un Consiglio di Prefettura; questa rappresentanza illusoria, sembra intrusa tra il Governo e l'amministrazione subalterna per accrescere ancora più l'ordinaria lentezza degli affari.

Tuttavia l'esistenza di questi corpi dà inquietudine al Governo Austriaco. Questo simulacro creato da lui, già lo spaventa. Condannati ad essere muti spettatori della ruina della loro patria, questi corpi fecer prova di levare un grido di dolore all'epoca dell'aumento delle imposizioni indirette, e della creazione di un sistema proibitivo che ha dato un colpo mortale all' industria ed al commercio. Presentatasi alla Congregazione di Venezia un'ordinanza di un accrescimento d'imposta di due milioni per le spese di guerra del 1815 essa ricusò di farne il riparto, e ardì protestarsi in contrario. Il Governo senza più consultare la Congregazione procedette da per se alla riscossione. D'allora in poi l'Austria si è pentita di avere creato le Congregazioni Centrali, e, d'allora in poi cercò di spegnere l'ultimo soffio che le anima, e di privarle della debole somiglianza che hanno con un'Assemblea rappresentativa.

Articolo 2°.

Una delle più antiche arti per le quali sogliono i tiranni rendere vieppiù durevole il comando, fu sempre lo spargere la divisione fra i popoli, e il destare, e il mantenere vive in essi le inimicizie, e le discordie. Di questo mezzo grossolano, ma sicuro usarono anche a danno dell'Italia nostra i despota d'oltre monte, i quali temendo la possanza esperimentata altre volte dalle genti italiane, pensarono di buon'ora, non pure a separarli di reggimento, ma eziandio a metterli in collisione le une contro le altre con ogni specie di artifizio. E sventuratamente questo infame divisamento riuscì loro, e tanto riuscì, che i figli omai dai genitori apprendono, come questi appresero dagli avi a burlarsi dei limitrofi, ed averli in dispregio.

E chi non sa che nei più piccoli Comuni vive pur troppo, e vegeta, ed ha rigoglio questo mal seme di dissensione co' vicini ?.. .

E chi non sa come è vecchia usanza al cittadino di Felsina il proverbiare ai nati in Emilia; e che in ira al Romano è il figlio di Partenope; che di malocchio è riguardato dal Ligore il Piemontese ed il Sabaudo ; che nutre rancor col Veneto il Lombardo ; che il Sanese adaffia il Fiorentino ; infine che nessuno v'è che col fatto confessar voglia di tener come una l'Italia, e di riconoscere, e rispettare il comun vincolo di fraternità onde pur tutti dovremmo essere scambievolmente legati dall'Alpi al Faro ? Il male tant'oltre è giunto che que-

gli uomini i quali fan professione di coltura, e di liberali sentimenti offendono tutto dì, ed infrangono questa santa, ed interminabil legge di fraternità, e ne' libri che vanno a stampa, e ne' scientifici giornali non chè nelle Gazzette pubbliche si è recentemente veduto e compianto più di una volta il pubblico scandalo d'ingiurie vicendevolmente scagliate in modo inurbano tra l'Italia settentrionale, e la meridionale in periodici fogli, che hanno qualche grido; e degno promotore di tale inurbana battaglia è stato, non temeremo il dirlo, un giornale prezzolato dalla tedesca tirannide, l'antinazionale *Biblioteca Italiana*. Ma, quel che più ne duole, anche rispettabilissimi individui, e conosciuti per lo patriottismo loro, non isdegnarono di prendere parte in questa fratricida rissa, e ne spiace di leggere tra i campioni di essa i nomi di un Monti, di un Perticari!

Italiani! Lasciate per Dio queste vostre disonoranti questioni, cessate una volta di più chiamare Partenopei, Toschi, Romani, Piamontesi, Toscumbri, Ligori per confondere questi tanti nomi in un solo, assai più grande, ed augusto. Aprite pur finalmente gli occhi e riflettete che vietarono infino ad ora queste vostre maledette ire fraterne, che voi divenir poteste un gran popolo. Nel giorno che sarà di santa memoria per ogni buon figlio d'Ausonia, nel giorno, io dissi, nel quale lo stendardo di libertà potrà sventolare su tutte le vette d'Appennino portando scritto sopra di sè *unione e fratellanza*, come noi potremo dimenticare in un punto le odierne nostre contese, ove fin d'ora non ci avvezziamo a tale obblio?

Articolo 3°.

Amici della libertà ! Tutto dimostra che la grand'ora è vicina, in cui sarà finalmente pago il lungo vostro desiderio. Da un capo all'altro dell'Europa un sordo grido, ma terribile si è levato, come il sotterraneo rombo, che precede le infrenabili scosse del terremoto. Già i tiranni vacillano sui loro troni, e se ne avvidero. La libertà armata di pugnale, come Melpomene, lo ha levato in alto, e gronda dalle prime stille di un tirannico sangue.... Il primo colpo è vibrato... ma non sarà l'ultimo... Se mai v'ebbe tempo nel quale il comune vantaggio esigesse la concordia, e l'unione, questo tempo è il presente. Ora tutti quei che professano gli stessi principj, debbono tenersi desti, e congiunti. Amici! Non vi lasciate cogliere alla sprovvista. Il gran segno della nostra rigenerazione non tarderà ad esservi dato. Mal per *colui che nell'ora del bisogno si troverà sbandato o sonnacchioso*. La Spagna è in faville ! Quanto più lenta e pensata ; quanto più fredda e tranquilla all'apparenza, tantoppiù inevitabilmente sicura, e terribile ai cattivi la rivoluzione che sguainò la spada de' liberali, procederà su quel suolo profanato dall'Inquisizione e svergognato dalla lunga indolenza de' suoi abitanti.

La Francia diè l'esempio di una prima vittima, questo Paese favorito dalla Provvidenza è destinato a rigenerare una seconda volta l'Europa; esso è come l'Anteo della favola. I ministri di un re imbecille, che si sforza di divenir despota vole-

vano rovinarlo. Il popolo oppresso alzò un urlo tremendo, mal per coloro che non l'intendono.

L'Inghilterra si agita tra le sue nuove catene. I radicali non si radunano più ostensibilmente ma congiurano. Un primo tentativo è sventato. La tirannide vi sacrificherà ancora dodici martiri. I martiri fanno bene a tutte le cause.

L'oligarchia è il minor male, la maggiorità della Nazione è oppressa, e vuol cangiamento: chi le resisterà?

La Germania è l' immagine del Leone che dorme. I popoli tedeschi sono crudelmente decaduti da tutte le speranze loro. Il malcontento è universale, ed è tanto più penoso, quantoppiù circospetto. La calma di che dà passeggero spettacolo l'universo è infida. I sovrani sanno il pericolo che lor sovrasta... Si guardano intorno spaventati... Perfidi! In voi non è possibile il ravvedimento. Ancora un anno e la vostra memoria sarà in esecrazione.

Amici! Voi vedete in questo rapido abbozzo a che siamo. Stringete i vostri vincoli. Il fuoco della speranza vi animi. Il sole di primavera già ride sopra di voi. Mal per colui che nell'ora del bisogno si troverà sbandato, e sonnacchioso.

Ulteriore avvertimento ai Liberali

Un grandissimo numero d'uomini ragguardevoli che negli andati tempi più meritarono la pubblica considerazione pe' loro patriotici e liberali principj, da alcuni anni in qua si è fatalmente ab-

bandonato ad un' ignobile inerzia, e si direbbe quasi ad un vituperevole egoismo, cedendo agl'impulsi del quale, si astiene affatto dal prender più interessamento alcuno sull'indole de' pubblici avvenimenti, e sull'attuale degradazione nostra. Questo letargo, o abbruttimento è perniciosissimo alla causa della libertà. Il loro esempio è contaggioso per molti, ed attissimo a spegnere in tutti sino all'ultima scintilla quel salutare entusiasmo, del quale abbisogna una nazione quando aspira ad infrangere le sue catene. Men danno assai recan coloro, che decisamente ci sono contrari, perocchè almeno essi tengono accese le ire de' partiti ed impediscono l'addormentamento de' magnanimi sensi col successivo accrescerne di sempre nuovo alimento alle miserie, che c' invitano a sdegno. Per ciò in ogni tempo argomentarono i politici, che il nome di cittadino non si conviene a colui, che quando si agita la pubblica causa, fa mostra di vivere in ignominiosa neutralità, e ben s'appose il sublime ingegno di Dante, allorchè la viltà di costoro ne men giudicò degna del suo poetico inferno, che gli rifiuta, di lor cantando:

....questo misero modo
Tengon l'anime triste di coloro
Che visser senza infamia, e senza lodo.

Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli che non furon ribelli
Nè fur fedeli a Dio, ma per se foro.

Cacciarli i Ciel per non esser men belli,
Nè lo profondo inferno li riceve,
Che alcuna gloria i rei avrebber d'elli...

Questi non hanno speranza di morte,
E la lor cieca vita è tanto bassa
Ch'invidiosi son d'ogni altra sorte.

Fama di loro il mondo esser non lassa:
Misericordia e giustizia li sdegna
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

Nel Canto III.

Noi desideriamo che coloro i quali leggendo questo avvertimento, si accorgono di meritare i rimproveri, ch'esso contiene, facciano senno, e richiamino sollecitamente al pensiere, che la prima delle virtù sociali, è l'amor della Patria.

Bologna, 15 marzo 1820.

L'Illuminatore

N. 3.

Fiat lux.

Se i nostri lettori accolsero con vivo interesse la traduzione data loro nel precedente foglio dell'articolo della Minerva relativo all'Italia, non dubitiamo che con eguale compiacenza vedranno recato nella favella nostra il pezzo seguente:

Italia.

L'Italia non ha più libertà legale che la Spagna (s'intende bene che si parla della Spagna prima degli ultimi avvenimenti) ma il potere vi è meno oppressivo, perchè diviso. I costumi italiani sono

suscettivi di quell'entusiasmo durevole, e di quella ostinazione nell'energia, che costituiscono la forza la più propria a scuotere il giogo dell'oppressione; hanno forse alquanto più di quelle qualità che convengono alla resistenza, e che costringono la tirannide a rinculare innanzi all'opinione. Li Spagnoli soffrono, s'armano, e si vendicano. Gli Italiani per un attitudine costantemente difensiva; e per le loro abitudini sociali, impongono all'autorità la più arbitraria de' limiti, che raramente essa ardisce oltrepassare, e che nell'esecuzione dei diritti politici protegono almeno l'esercizio abituale dei diritti civili. Il soggiorno che i Francesi hanno fatto in Italia, la memoria delle istituzioni, che vi hanno trasportato, e che disparvero con loro, sono tutt'ora altrettante cause che temperano l'azione del dispotismo, precisamente perchè lo rendono più sensibile, e più odioso. Nell'Italia come nella maggior parte delle contrade, che sono state sottomesse al dominio Francese, i nuovi Padroni hanno nelle rimembranze delle popolazioni una barriera contro la violenza troppo improvvisa del potere assoluto ch'essi vollero stabilirvi. Il simulacro della Rappresentanza Nazionale ch'era stato dato a questi Popoli era caro ad essi, benchè illusorio, perchè almeno era desso un' omaggio renduto ai loro lumi, ed alla loro dignità, e perchè permetteva sempre di sperare che in circostanza più tranquilla, e sotto un principe d' una forza personale meno temibile i cittadini potrebbero facilmente rientrare nella pienezza de' loro diritti sospesi, ma non

contestati. La nostra Legislazione civile era sola un beneficio d'un valore inestimabile, la cui perdita basta a perpetuare nel cuore de' popoli, che ne hanno goduto, un invincibile avversione pei governi, che la conquista ha loro imposti. L'Italia spogliata in un subito de' vantaggi, che per dodici anni aveva posseduti si è veduta assoggettare ad un Governo, che non le lascia nemmeno l'ombra della libertà politica, e che non appoggiandosi ad un individuo ma ad un sistema, toglie alla Nazione all'eventualità, la speranza di un avvenire favorevole. Questo Governo non è assolutamente tirannico per la ragione che abbiamo esposto, ma tutti i suoi atti sono attentatorj contro gli interessi del Popolo, e tendono a consumare la controrivoluzione.

L'Austria è di tutti i Potenti che si sono divisa l'Italia, quello che esercita in queste contrade l'influenza più generale: gli altri Sovrani non sono veramente che suoi vassalli. Il sistema politico adottato dall'Austria è, meno qualche gradazione, quello di tutti gli Stati Italiani. Questo sistema è d'un ammirabile semplicità. L'Autocrazia ne è il fondo, e la superstizione il mezzo. Il Governo di Napoleone aveva aboliti gli ordini religiosi, e tolta l'istruzione pubblica dalle mani del clero. Gli ordini religiosi sono stati prontamente ristabiliti dal Governo Austriaco, e il clero non ha tardato a invader di nuovo i privilegi dell'istruzione. Da principio i frati non furono introdotti a Milano. L'Austria ebbe la precauzione di sciegliere per teatro dell'esperienza che voleva tentare, uno Stato

non sommesso direttamente al suo dominio. Parma vide risorgere i primi conventi nel 1815. Essi si sono moltiplicati dappoi con rapidità, ed una truppa di Bernabiti ha finalmente ricevuto dal Governo Austriaco la direzione d'uno de' principali Collegi di Milano. Il clero anche prima d'esservi autorizzato dalla decisione dell'Imperatore aveva invaso in tutta la Lombardia le Scuole minori, i Ginnasi, le Biblioteche, e la censura degli scritti.

Se alcune di queste misure si allontanavano dalla politica, che l'Austria ha lungamente osservato negli affari ecclesiastici, ciò avvenne perchè questa politica ha dovuto cedere al bisogno più vivo e più imperioso di fondare il potere assoluto.

La vecchia inimicizia che dividea la Corte di Vienna, e la Santa Sede, è caduta inanzi ad un intresse possente e comune.

Le querele sulle giurisdizioni sono state prudentemente abbandonate ad un'epoca nella quale le opinioni filosofiche minacciano egualmente il dispotismo civile ed il dispotismo religioso. Il tempo di Enrico e di Barbarossa è passato: il tempo di Giuseppe II, e di Leopoldo passò egualmente. Invano il Concistoro de' Vescovi austriaci, perseverando nelle sue pretensioni contro la Corte di Roma, s'oppose senza posa alle concessioni le più proprie a cimentare l'Unione del Papa, e dell'Imperatore. Il Principe di Metternick, che ascolta più la sua politica, che i pregiudizj religiosi, si è prevalso con successo dell'interesse del momento contro le pretensioni antiquate del Concistoro, e à determinato il suo Patrone a portarsi nell'anti-

ca Capitale de' Cesari per avervi col Pontefice un abboccamento nel quale sono state posate le prime basi dell'alleanza che unisce oggi i due Sovrani.

L'influenza de' Preti, e la loro partecipazione ne' diversi Governi d'Italia, hanno preso dopo quest'epoca un nuovo accrescimento. Ciò è dire con bastante chiarezza, che la libertà de' Popoli soggiacque a nuove restrizioni.

Riflessioni sull'articolo precedente.

E' da qualche tempo dacchè gli occhi de' liberali stranieri sono rivolti ai loro confratelli della Penisola Italiana. Essi gemono della nostra presente condizione: noi soli sembriamo a quella indifferenti! Fu un tempo, che la più avvilita fra le nazioni d'Europa si tenne la Spagna; e la Spagna rispose a questo insulto in una maniera degna di sè.

L'Affrica del mondo civilizzato è ora l'Italia. Questa classica terra di libertà, e di filosofia è oggi il triste obbietto del compianto, e spesso delle risa degli Uomini al di là dell'Alpe!!!

L'Italia non fu mai tanto infelice quanto di presente. Se ci riportiamo col pensiero al patriarcale tempo che precedette la Rivoluzione di Francia, noi ci troviamo, è vero, egualmente schiavi della superstizione, del dispotismo e de' pregiudizj d'ogni genere: ma tutto il peso di questo sommo de' disastri non era sentito. Allora il nostro infortunio era quello della maggior parte d'Europa. Noi soffrivamo il male senza conoscerlo;

e un male non conosciuto cessa d'esser tale. Da una parte le più belle Provincie non erano in mano dello straniero, e la tirannide doveva sembrare meno grave, perchè più nazionale; dall'altra le ricchezze ridondavano in questo suolo favorito dalla Provvidenza, e non per anche rispigolato le tante volte dall'oltramontana ingordigia; nè un popolo ricco può seriamente esser mai malcontento. Cresciuti in mezzo della pace, e dell'ignoranza, educati per lunga mano di generazioni alla servitù, soggetti ai Principi che ignoravano la massa della loro possanza, e che non la esercitavano, menavano vita di vegetabili, e l'assoggettamento era spontaneo, ed automatico. L'aspetto delle cose è oggi crudelmente cangiato!

La luce della verità brillò sui nostri occhi, come la luce dell'aurora al navigatore che è prossimo al naufragio. Noi ci riguardammo attoniti l'un l'altro, e caduta la benda, conoscemmo il nostro misero stato. Pur fu un tempo ch ci tralusse allo sguardo qualche lampo di speranza. Aprimmo il cuore ad affetti generosi e gustammo pure alcuna stilla di felicità! Il giogo della superstizione era caduto dalle nostre spalle.

Le più gotiche delle nostra Leggi eransi mutate; l'Italia meno divisa aveva sentito la propria forza, e la propria dignità. Camminavamo a passo lento, ma camminavamo verso il nostro meglio, e a un giro della Ruota instabile di fortuna, precipitammo al più basso!

Noi veggenti, invano dolorosi, nuovamente invadono le Sacerdotali, e fratesche illusioni, e superchierie. Si perseguitano i pensieri degli Uo-

mini, e li stessi desiderj di una condizione migliore. Una inquisizione politica si è aggiunta alla religiosa, che veglia dì e notte su tutte le azioni nostre, e d'ogni parte ne cinge de' prezzolati spioni. Frattanto la bi[ci]pite Acquila Austriaca nidificò nella più bella parte della nostra beata terra, e va per ogni dove razzolando colle grifagne unghie e dappertutto domina e soverte. Passarono e passano tuttodì al di là de' monti i convogli delle ricchezze nostre e sino il diritto di querela ci è contraddetto.

Gli antichi nostri despoti divenuti più sospettosi, e più malvaggi si adoperano giornalmente a restringere le nostre catene, e a far maggiori le miserie. Si vuole a forza che i figli crescano educati al giogo dal quale ci eravamo disavvezzati, e che cedano i Padri conviventi a tale violenza. Che accade tutte quante ridire le pubbliche calamità! Basta ricordare che aggiungendo l'insulto alla oppressione, ardiscono pure Scrittori di que' Paesi, che ci fecero servi, ogni giorno svillaneggiarci, descrivendoci come stupidi, ed abjetti; e talora cercando pure di far credere, che sono benefizio que' ceppi, ne' quali ci stringono.

Ecco in abbozzo il quadro luttuoso della triste sorte in che cademmo! Ecco il frutto per noi colto da venti anni di sofferenza! Ecco i vantaggi che dall'aver conosciuto il bene, ed il vero in noi ridondarono! E quando un tal ordine di pessime cose verrà cangiato? Quando sperar potrà la misera Italia che i lunghi suoi mali abbian termine? Quando avverrà ch'ella discacciar possa lungi dal

proprio suolo que' molti, che dall'Alpi discendono a tiranneggiarla? Quando i figli dei Bruti, e dei Cassi apprenderanno coraggio dai loro maggiori, e intenderanno alla grand'opera che sì bene condussero a fine i popoli d'Iberia. Purtroppo a riguardare nell'odierna disposizione degli animi, questo mai non sarà! Si trovano nel bel suolo d'Ausonia, come altrove, migliaia molte d'Uomini generosi, che piangono sul sepolcro della Patria, ma la generosità loro a questo solo sterile ufficio si riduce. Alcuno non v'è il quale, di più magnanimi sentimenti riscaldi l'animo, e se pur v'ha che lo riscaldi, egli trova per ogni parte un gelo di morte.

L'egoismo è il nemico maggiore della libertà Italiana. Quei che più desiderano l'affrancamento della Patria, bramano che un tal bene piutosto discenda loro dall'alto, come un gratuito benefizio della Provvidenza, di quello che vogliano essi per procacciarlo correre il più piccolo rischio. Ma non così certamente avvenir può, che si discacci lo straniero potente, che l'antica dignità si riacquisti, e che gli elogj della posterità siano meritati dalla presente generazione. Diffensori di tal natura non abbisognano alla Patria, ed amici così fatti delle liberali idee sono falsi, e disleali amici, che quasi meglio è non avere. Non per cammino gemmato di rose vassi alla gloria ed all'immortalità. Gemerebbero tutt'ora gli Spagnoli nel servaggio, se con unanime cospirazione di sentimenti non avessero osato quell'alta, e memoranda impresa che illustrerà per sempre i loro fasti connazionali! Le pa-

role non formano il buon liberale. L'unico ed infallibile segno a cui questi si conosce sono le azioni.

« dunque pugnam per questo suol, pei figli
moriam volenterosi, e la sicura
Alma esponiamo agli ultimi perigli ».

Cantici di Tirteo. Cant. 1°, sez. 7ª.

Per la bella, ma più serva Italia

Ode

1. D'Apenin sul balzo estremo
Vidi Italia incatenata,
Quale assiso accanto al remo
E' in catene il Remator.

2. La corona era sfrondata
Secco il lauro, il crin prosciolto
E dagli anni lacerata
La pretesta d'ostro, e d'or.

3. Mesta gli occhi, ed egra in volto
Rivolgea dal Faro all'Alpe
E rapiano l'aure il molto
Grido, e il suono del dolor.

4. Ascoltai da File a Calpe
Insultar d'Europa i figli,
E lei schiava, e noi di talpe
Che non muove ira, o pudor.

5. Insultate! i vostri artigli
Configete a noi sul vivo!
Che nel petto hanno i conigli
Più del nostro ardito il cor.

6. Popol vile, e d'onor privo
Eran servi un dì gl'Iloti
Ma più servo dell'Achivo
E' l'Enotro abitator.

7. Ha de' Vandali, e de' Goti
Sopra se pesante il giogo
Nè dimostra almen co' moti
Che gli è grave l'oppressor.

Nota

Nel N.° 1 di questo nostro foglio essendo state usate le parole: « Fratina, e Pretina canaglia » .... non sono mancate delle riflessioni contro l'espressione *canaglia*. Ci permettiamo di osservare, non essere questa un offesa, ma un sopranome conveniente; e la Corte Romana, che i Frati conosce, come la Colomba il nido de' suoi piccoli nati, così li chiama nelle sue bolle, editti e Notificazioni, che precisamente poi non sappiamo. Sappiamo bensì, che ella ha in uso di proibire nel Carnevale alle Puttane ai Frati, ai Sbirri, *ed altre simili Canaglie* di prodursi nei Corsi pubblici: ed è ciò talmente vero, che se alcuno volesse conoscere le parole di tale proibizione, faccia ricorso all'Emo Arcivescovo Opizzoni, che potrà mostrargliene un esemplare. Speriamo quindi che le riflessioni cesseranno, tantoppiù se si contempla lo scopo nostro, più che le nostre parole, le quali non mancano mai di conveniente significato.

Osservazione politica.

Qual confronto fra la Spagna e la Francia! Pare che mentre l'un Re cedendo si salvi, l'altro vin-

cendo corri a perdersi. Non è un paradosso, ma l'effetto di una grande operazione, che non può nè deve mancare. Era ben più potente Napoleone, ma dovette cedere; e chi può resistere all'unanime cospirazione de' liberali sentimenti!!!!!

Bologna, li 1. aprile 1820.

L'Illuminatore

N. 4.

Fiat lux.

Frammenti tratti dalla Minerva Francese sulla libertà degli antichi comparata a quella de' Moderni.

Donde avviene che tanti Uomini ne' quali i principî di probità sono gli stessi, e le abitudini, e mille altri comuni vincoli, dovrebbero produrre un'avvicinamento reciproco, facciano invece professione d'odiarsi per ciò solo che differiscono nelle opinioni politiche: mentre questi non riconosce salvezza che in un Costituzionale Governo, quegli soltanto nell'autorità arbitraria vede l'unico rimedio ai pubblici disordini? Questo accade certamente perchè la convinzione è negli Uomini della seconda specie, piuttosto [*dovuta*] ad una specie d'istinto di servitù sviluppato in essi dall'educazione de' primi anni, quasi senza loro saputa, di quello che alle filosofiche suggestioni della ragione. Ma dove si prendessero la briga di esaminare, e giudi-

care nutriamo speranza che il loro dissentimento cesserebbe, che le loro prevenzioni contrarie si estinguerebbero, e che colpiti essi pure dalla luce della verità formerbbero un solo Popolo co' loro confratelli...

I Grandi Pubblicisti del secolo XVIII, fecero la prima volta conoscere, e posarono sopra sode dimostrazioni questo elementare assioma « *che la più gran somma di felicità e di dignità per ogni Individuo è nell'uso il più compito che sia possibile delle sue facoltà legittimamente esercitate* ». Ora siccome la felicità pubblica non può comporsi che della riunione di tutte le felicità individuali, eglino trassero dal primo assioma questo secondo « *che il migliore Governo è quello sotto il quale il legittimo esercizio delle facoltà dell'Uomo, prova il minor numero d'ostacoli e di restrizioni* ».

Dimandate dice il celebre, e coraggioso Beniamino Costant nel suo recente *Corso di politica costituzionale*, dimandate ad un Inglese, ad un Francese, ad un Abitante degli Stati Uniti d'America, (e si può aggiungere oggi ad un Abitatore dell'America meridionale, e ad uno Spagnuolo), che cosa egli intenda colla parola *libertà*. Egli vi risponderà « il diritto di non essere sottomesso che alle Leggi, « di non poter esser nè arrestato, nè detenuto, nè « messo a morte, nè maltrattato in modo alcuno « per effetto della volontà arbitraria di uno, o più « individui. Il diritto di dire la propria opinione, « di sciegliere la propria industria, e di esercitarla, « di disporre de' propri beni, anche abusandone, « d'andare e di venire senza chiederne il permesso,

« e senza rendere conto de' proprj motivi. Quello
« di riunirsi ad altri Individui, sia per conferire
« sui proprj interessi, sia per professare un culto
« qualunque, sia semplicemente per riempire i
« proprj giorni, e le proprie ore in un modo il più
« conforme alle sue inclinazioni e fantasie. In fine
« quello d'influire sull'amministrazione pubblica
« del Governo, sia colla nomina de' Funzionarj,
« sia con Rappresentanza, petizioni, domande, che
« l'Autorità è tenuta di prendere in considera-
« zione ».

Questa libertà non è la libertà degli antichi. I più liberi fra i Popoli dell'antichità facevano consistere l'esser libero nell'esercitare collettivamente, ma *direttamente* molte parti della Sovranità tutta intera; a deliberare sulla piazza pubblica della guerra, e della pace; a conchiudere cogli Stranieri trattati di Alleanza, a dar voto per le leggi; a pronunciare giudizj, a esaminare i conti, gli atti, la gestione de' Magistrati; a farli comparire inanzi a tutto il Popolo, a metterli in accusa, a condannarli, o ad assolverli: ma mentre questo era ciò che essi chiamavano libertà, essi ammettevano come compatibile con siffatta libertà collettiva l'assoggettamento compito dell'Individuo all'autorità dell'insieme. Voi non troverete presso di loro alcuno de' godimenti che vedemmo far parte della libertà presso i moderni. Tutte le azioni private erano sottoposte ad una severa vigilanza. Niente era accordato all'indipendenza individuale nè nelle opinioni, nè nell'industria, nè nella religione. Le leggi regolavano, inceppavano i costumi... tutto.

Le cagioni di questa differenza sono l'estrema importanza che riceveva ogni Cittadino delle Repubbliche antiche dalla poca estensione di queste Repubbliche; dalla disoccupazione in cui lasciava gli Uomini nei rari intervalli della guerra, e l'abbandono fatto agli schiavi delle domestiche cura, e delle professioni industriali: mentre presso ai popoli moderni tutti i pensieri dell'uomo sono occupati sia dalle speculazioni, e dalle fatiche del commercio, sia dai godimenti, e dalle arti della pace. Risulta da ciò che le nostre facoltà si svilup pano in una direzione affatto diversa dall'antica; che la libertà politica, che loro era necessaria, come mezzo personale d'azione, non ci conviene più, che come garanzia generale: ma che l'intera libertà individuale protetrice de' nostri affari, e de' nostri piaceri, ci è tanto indispensabile quanto l'aria per vivere e respirare.

Per non aver fatte queste osservazioni alcuni filosofi del passato secolo caddero in un doppio errore quando chiedevano da un lato per l'Uomo moderno un continuo esercizio di diritti politici, ed una costante agitazione de' Comizi, e di Tribuna, che solo gli apporterebbero turbolenza e fatica; e cercavano di rapirgli dall'altro coll'indipendenza personale la securtà de' privati godimenti. Tal fu *Rousseau* che strascinato dal calore dell'anima voleva trasportato a tempi moderni un'estensione di poter sociale, e di Sovranità collettiva, che apparteneva soltanto ad altri secoli. Tal fu *Mably*, che voleva i Cittadini compiutamente soggetti, perchè la Nazione fosse Sovrana, e che l'Individuo

fosse schiavo, perchè il Popolo fosse libero. Tal fu *Voltaire* il più giudizioso degli scrittori, quando applaudiva al supplizio del Gesuita *Guignard*, tutto il cui delitto era nelle abominevoli dottrine contenute ne' suoi scritti. Questo supplizio che puniva il pensiero spogliato d'ogni azione fu un assassinio...

La libertà che noi dimandiamo non è questa. Oggi abbiamo bisogno che l'esercizio de' nostri diritti politici ci lasci tempo ai privati nostri interessi. Quinci discende la necessità del sistema Rappresentativo. Esso è la procura data a un certo numero d'uomini della massa del popolo che vuol difesi i propri interessi, ma non ha il tempo di occuparsene. A meno che non siano insensati gli uomini che hanno Ministri esaminano con attenzione e severità se questi Ministri fanno il dover loro, se sono negligenti, coruttibili, incapaci, e la Nazione debbe egualmente poter esercitare questo utile sindacato su tutti i Rappresentanti suoi...

Date ai moderni popoli questa individuale libertà, che mancava agli antichi, date loro il diritto di farsi rappresentare per altrui nella pubblica Amministrazione, e ad esaminare per se medesimi se sono ben rappresentati, e la felicità che da più secoli sembra essersi involata dalla umana razza, tornerà a mettervi sede, per non dipartirsene finchè l'ambizione, la malizia, l'indolenza non tornino a discacciarnela.

Articolo originale

Chiunque affatto non manchi del non difficile talento di quella induzione politica per la quale dagli avvenimenti che oggi sono, siam condotti ad indovinare gli eventi del dimani, debbe a quest'ora essersi accorto per più d'un segno, che nella presente condizione d'Europa una grande rivoluzione è prossima ed inevitabile. Questa Rivoluzione sarà evidentemente la Rivoluzione de' Popoli contro i Principi; della libertà contro la tirannide; della verità contro la superstizione, ed i pregiudizj; della pluralità contro l'oligarchia. Questa Rivoluzione sarà l'ultima del nostro tempo, se il partito della ragione rimarrà vittorioso, perchè i vincitori addottrinati da reiterata e crudele esperienza, che le garanzie non sono mai troppe contro le macchine nascoste de' vecchi ambiziosi, e le usurpazioni de' nuovi, poseranno il nuovo ordinamento politico sopra basi ferme, lo fortificheranno di tutte le assicurazioni, e gelosamente lo custodiranno contro tutti gli attentati. Questa Rivoluzione non sarà infamata dalle stragi, non mescolata colla privazione de' privati odj: nè le grida de' cattivi condotti a meritato supplizio, contamineranno la gioia della vittoria. L'esempio della Spagna sarà classico, la più grande punizione de' caduti, sarà il vedere l'impossibilita del ritorno al posto eminente d'onde precipitarono. Quei che favoreggiarono per ignoranza l'autocrazia dei pochi, e l'impero dell'errore avranno luogo ad illuminarsi, e si acquisteranno alla miglior causa, quei che viddero il bene e se-

guitarono il peggio, quei che traviati dalla sete di Regno conobbero la deformità dell'oppressione, e la praticarono, caduti in basso stato non avranno a gloriarsi dell'impunità loro e troveranno la pena nel pubblico odio, al quale si vedranno condannati senza riparo.

Italiani! voi vedete la lieta dipintura del tempo, chè è per sorgere. I pericoli però sono ancora molti. I tiranni regnano ancora, odono il muggito della tempesta che li minaccia, e s'armano, e sono in campo. La loro sconfitta è certa, ma forse non sarà facile! La guerra è intimata. Il grido d'arme ha corso da un estremità all'altra del suolo Europeo. Voi che fate? Come vi preparate a questa guerra? dove sono le vostre armi? Dove i vostri mezzi? dove i vostri piani? Qual parte prenderete nell'universale movimento? Da chi aspettate la libertà? E come sperate ch'essa giunger vi possa?

Non vi perdete nell'indolenza. Concedovi che in ogni angolo d'Italia i desiderosi di un migliore ordinamento abbondano. Concedovi che nella grande giornata non saremo in pochi. Concedovi che alcuni Stati Italiani, alcune Provincie hanno per così esprimermi, già organizzati gli amici de' liberali sentimenti, già preparati, già pronti ad operare; ma questo è poco. Fa d'uopo che un eguale attività si manifesti in tutte egualmente le Provincie, in tutti gli Stati. Fa d'uopo che quanto havvi di già unito in ciascuna parte studî d'annodarsi da tutti lati con quanto è unito ne' vicini, e ne' lontani luoghi. Fa d'uopo che ogni Amico della Patria si avvicini ai suoi compagni; e dapper-

tutto si formino gruppi, che per diversi modi insieme si leghino e si riducano in uno. Le grandi Società sono utili, ma pericolose. Tutti attendete a farne colle debite cautele. Tutti dilettatevi per quanto vi è permesso nella vostra locale periferia. I buoni d'ogni Paese s' intendano fra loro, e si veggano: ma non basta. S' intendan essi, e si veggano co' buoni dovunque siano. Così in breve ora, ove a questo necessario impulso voi cediate, accaderà che l'Italia intera non avrà più molti partiggiani della libertà senza un partito: ma molti partiggiani ad un partito.

Frattanto nessuno s'avventuri ad operazioni parziali di rivolte. Ove mirate a riunirvi da qualche parte non vi mancherà un filo di scorta. Sorgerà chi raccolga le fila vostre, e non vi mancherà chi le ricongiunga al grande insieme. Non vi movete pertanto col rischio di perdere la più bella delle cause, per falsi movimenti locali, che non possono essere seguitati da alcun buono effetto. Ascoltate i consigli di chi ama quanto voi l'Italiana libertà, ed attendete a maturare colla vostra prudente cooperazione l'epoca che non è lontana.

Bologna, 15 aprile 1820.

L'Illuminatore

N. 5.

Fiat lux.

Vi ho più volte favellato ne' passati fogli della necessità che ci corre di darci alcun moto in questa tanta prossimità di avvenimenti grandiosi, perchè non ci addivenga di trovarci non apparecchiati nel tempo probabilmente non lontano, che sarà non pure dichiarata, ma compita la guerra de' Popoli contro i Principi in tutta questa Europa, dove i Sovrani non vogliono ancora avere appreso, che ormai non si può resistere alla forza prepotente, la quale comanda loro altre istituzioni, ed altro modo di Governo. Presentemente a confermare la convenienza delle propostevi cose, vi dirò quali sarebbero i mali inevitabili, che sopra di noi verrebbero, se trascuratamente, come in passato, dormissimo nell'indolenza, aspettando che il caso di noi disponga, o destinando solamente muoverci al rumore di una generale sommossa delle altre Nazioni.

Per farci persuasi che questo è quanto volere fatta eterna la schiavitù d'Italia, e confermato per le generazioni avvenire il dominio che sopra di noi si arrogano i Stranieri, basterà soltanto di pigliar esempio dall'accaduto in epoche fresche. Noi stavamo riposati, e nudi di ogni liberale idea quando, sono ora presso a poco venticinque anni, discesero a noi le Straniere Truppe di Francia, svegliandosi da un letargo già troppo lungo. Vi è noto che esse vennero come amiche e voi tendeste

loro le braccia, e cominciaste allora ad aprir gli occhi, e a conoscere la prima volta i vostri diritti, dopo tanta cecità, e a desiderare di rivendicarli. Ma guai per quel Popolo che per ottenere libertà crea bisogno a se stesso di estranio soccorso! Per verità furono erette alcune Repubbliche. Si fecero teatrali Rappresentazioni di popolari assemblee, di Consolati, di Direttorj, di Magistrature democratiche. Ma la potenza de' vostri Protettori fu tanta e sì smisurata, chè di libertà voi non aveste che il simulacro. In realtà noi passammo dal giogo de' nostri Principi Nazionali, e dalla piccola oligarchia del Patriziato, al giogo più intollerando ancora de' famelici *Sanculotti*, i quali non altro vero oggetto si avevano prefisso, che quello di raccogliere le nostre ricchezze, e di far tributario il nostro bel Paese alla madre Gallia. Così svanì quel sogno di affrancamento per nostra colpa, che aspettiamo a farci liberi da burla il sempre pernicioso arrivo di Forestieri Liberatori, a' quali d'altronde quando anche avessero corso per la mente onesti desiderj di veramente felicitarci, era forza creare per modo tumultuario, e in un istante gli elementi tutti, non prima approntati, di un nuovo regime. E così accadde che l'amministrazione venne in mano dappertutto d'Uomini dappoco, o cattivi che si presentarono al primo azzardo tra i più presuntuosi, e sfrontati, e intriganti, i quali non da sovrano volere del Popolo, o da ragionevole scelta ma dalla propria ambizione o dal caso furono prescielti!

Venne poscia l'altra epoca memoranda *Consolare* ed *Imperatoria* per la Francia, nella quale già divenuti noi per colpa nostra in gran parte una Francese Provincia di fatto, se non di nome, servimmo al Consolo, ed all'Imperatore, e mordemmo più che per quindici anni, il freno, che sempre non fu di rose.

Intanto tutta l'Europa secretamente congiurava contro il Despota Universale. I semi della libertà che avevano messo un primo germoglio al principio della Rivoluzione, ripullulavano specialmente in Germania, che già sdegnava di più servire. Aveva da lungo tempo scosso di fatto il giogo la Spagna: e noi neghittosi, come sempre, riposatamente tutt'ora, si beavamo della servile nostra condizione, per poco dolce apparentemente, di che Napoleone aveva sparso il molto amaro. E mentre Legioni intere di Eroi minacciavano la base del Colosso, e non erano contenti del bene reale, che aveva fatto all'Universo, ma gli chiedevano conto di quello che non aveva fatto potendo; noi soli sorridevamo al Tiranno, e grati a lui dela condizione migliorata alquanto, in comparazione di quella de' nostri Padri, tanto era lungi che sospirassimo dietro a migliore epoca, o la volgessimo almeno nel pensiero, che di cuore anzi piangemmo sopra i frammenti della spezzata corona di ferro, e ci lasciammo sorprendere tra le lagrime di questo imbelle pianto dagli affilati unghioni della bicipite Aquila, che sul vivo immantinente li fissò mettendo uno strido di letizia.

Ed ecco se da principio ci abortì la libertà per nostra codardia, questa seconda volta precipitammo in peggior condizione; dove se mancato non ci avesse al grand'uopo il senno fu allora la stagion vera di riconquistarci a noi stessi, e di ritornare di noi signori dopo lungo servaggio.

Ma nò, piangevamo, e piangemmo mesi, ed anni i perduti Senatori, le abolite Prefetture, e i giallo-verdi nastri inutilmente omai pendenti dal petto! Lasciammo che di noi mercanteggiasse Eugenio e Bentick, o Castelreagh, lasciammo che di noi decidessero Parigi, e Vienna. Niun Italiano levò il grido, o le armi per la Nazionale Indipendenza. La voce di libertà era dimenticata, l'amore di Nazione era spento. Confondevamo e confondemmo assai a lungo il nome, e la qualità di *Liberale* con quello d'antico impiegato. Certi sateliti i più liberali dell'Impero, e del Regno, furono tenuti nel pubblico concetto come Palladî ancora in piedi della Nazione. Si erano divise le lingue dei più ragionevoli, e i meglio animati non sapevano nemmen'essi, che si dovesse chiedere, o desiderare. Nè altrimenti esser potea, dove la peste dell'usata infingardagine aveva sempre impedito ai migliori d'intendersi e di consultarsi fra loro, e di erudirsi nelle alte questioni de' bisogni dei Popoli, e di collegare le loro forze e di profittare della sempre fuggevole occasione.

La più prospera circostanza passò! decademmo nuovamente, dalle speranze le più belle, e le più giuste! Un dispotismo d'acciaro successe ad un altro d'argento. Precipitammo un'altra volta nel

caos antico. Risuscitarono i morti dalle loro tombe. Vedemmo dalle macerie de' diroccati conventi sbucar tra sasso e sasso, sciami di Coccolati [*sic*, probabilmente per coccolati] infingardi. La spada s'inchinò un'altra volta alla Chierica. S'udirono un'altra fiata i nomi odiosi di Vassallo, e di Feudo. Tutto era perduto... e tacevamo! e tacemmo per Dio, tranguggiando sino alla feccia il calice amaro, e strascinando per le città e per le campagne i nostri ceppi, e mescolando pur talvolta la nostra voce di Coristi agli Inni stolidi dei ringalluzziti Sacerdoti! Ecco i figli de' Bruti, e dei Cassi! Ecco i discendenti dei Camilli!

Pure altra stagione forse, ed altro tempo, nel quale avrebbesi potuto sperare di alcun ristoro se la natìa trascuratezza, non tradiva al solito, i vostri voti più belli. Fuvvi un Uomo che vegliava in tanto sonno: e quest'Uomo non era un Italiano! Gioacchino di Napoli si era proposto il nobile scopo di ritornare a Nazione l'Italia. Qui non cerco se l'ambizione personale di lui governava i suoi passi. Certo è che l'impresa era grande, nobile... degna di un migliore successo! Oh, sventurata Madre bellissima Ausonia! Quai scioperati hai tu dunque per figli; e che non li rineghi tu, vili, ed infami come sono per la più parte? Sì, mi vergogno d'essere Italiano, allorchè penso il vituperio di che ci caricammo agli occhi del Mondo, e della posterità per la scioperatezza di tutti nel lasciare che a vuoto andasse un ultimo tentativo, il quale forse poteva egualmente riuscire infelice, anche dopo l'universale cospirazione degl'Italici popoli

a favorirlo, ma poteva eziandio metter di noi paura al codardilissimo Austriaco, e riverenza nelle collegate Nazioni, e per lo meno fruttarci più liberali condizioni di pace.

Levava inutilmente in alto la bandiera dell'indipendenza quel misero Prncipe, e cercava invano di risvegliare ne' petti nostri, que' patriotici spiriti, che non vi stavano. Furono acclamati i suoi sforzi, ma non seguìti. Egli naufragò....... e l'Italia è serva ancora.

Italiani! anime di fango, e che siete voi dunque, se niente vi eletrizza, se niente scuote, se niente giova per concitare gli affetti di Cittadini? Le prospere occasioni si rinnovano indarno. La voce dell'onore indarno v'invita. L'interesse de' figli è muto al cuor vostro..... Eppure so che questa indolenza, che questa insensibilità non è propria del vostro animo. Per mille e mille volte ho udito esalarsi dal profondo del petto di più di un figlio d'Enotria sospiro sopra la condizione presente di nostre terre! Quale è dunque il motivo, onde avviene che tante propizie circostanze niun influsso ebbero a cangiare il misero stato nostro?

Più volte io vel dissi. Questo nasce da mancanza di vincolo che assieme annodi tutti i buoni. Centomila eccellenti Cittadini a niente valgono, se per catene di fratellanza non si congiungano se non si governano a modo di ben regolate Società, se non uniscano i loro mezzi, se non consentono nelle massime, se non si pongono all'unisono affine di preparare quanto occorre pel primo favorevole momento in che dai desiderj si passi alle

azioni. Le rivoluzioni debbono essere meditate da pochi, ma la cospirazione di molte braccia necessariamente si richiede a compierle. Un liberale che non si collega a tutti gli altri è un uomo inutile al suo Paese. Quando avverrà che centomila Italiani potranno levar alto un grido unanime, il quale con lungo ululo ripeta *Indìpendenza*, del successo non è da dubitare. Centomila dimandanti hanno sempre ragione.

Varietà

Pensieri per due quadri

Roma, 26 aprile 1820.

Per mano dell'inarivabile Canova fu già fatta la Statua Equestre di Napoleone. Messer Welington amò vederla, e la vide a Parigi, ove si conserva, benchè nascosta come un Bandito di vita. Ma che! Ella è sì grande, che per giungere a mirarla partitamente dovette salire sopra varj gradini; alla quale azione un tale che osservava l'orgoglio di quest'Isolano, ebbe a dire: Solo in questa guisa tu sei grande al pari di lui: il tradimento che ha celebrato il tuo nome ricordi a te stesso, che quest'Uomo fu grande più di te, ma che per esser stato sleale, ha dovuto divenir piccino; è però tale ancora, che merita la continuata ammirazione del Mondo.

Il Duca di Berry sale in Cielo, e fra le nuvole vengono ad incontrarlo Luigi XVI, Maria Antonietta, ed Elisabetta che gli erano parenti. Non

si vedano di loro le teste, perchè le lasciarono in terra: così non si veda di Berry alcun segno di gloria, che mai meritò vivendo. Sia solo circondato da immensa quantità di popolo a capo nudo, coi capelli piutosto lunghi, e tagliati rottondamente, prima di che sia scritto « *Tosatura alla Lovel* ».

Sua Santità Papa Pio VII accorda indulgenza plenaria, con remissione de' peccati a quello fra gli artisti Italiani, che tratterà con maggiore aggiustatezza, e maestria l'argomento pei suddetti due Quadri.

Altra del 29 detto.

E' stato qui arrestato di notte Monsignor Baldini per essere stato trovato tra il giardino santissimo, e le Caserme degli Svizzeri, che sodomizzava uno di que' militari. E' graziosa la risposta data dal paziente nel costituto a cui fu sottoposto dalla Guardia arrestante. Noi reciprocavamo, egli disse, ed io fui prima Agente, poi paziente; anzi valendomi delle stesse sue parole, disse « *mi* state prime ».

Fu pure dalli Carabinieri arrestato Monsignore Monticelli, mentre in piazza Navona faceva un egual servizio ad un bel giovinotto. Quale stravaganza. Mancano forse le femmine a Roma, o si vuole da que' Prelati rinnovare il fatto di Sodoma, Gomorra, e Damasco? Ma gran che! Quando si ha confidenza con una persona, si cessa di temerla: così costoro per essere in relazione col Papa, non temono il gastigo di Dio; e come altri

dicono non credono nè all'uno, nè all'altro. Ciò però non conviene alla loro politica, perchè se a furia di queste cose giungono a perdere interamente gli avventori, gli sarà poi forza di chiudere il Negozio, e di fare banca rotta. Credenti cattolici specchiatevi nella condotta dei Prelati!

Bologna, 1° maggio 1820.

L' Illuminatore

N. 6.

Fiat Lux.

Due parole ai Preti.

Una tremenda verità dirò io. Che l'impero del dispotismo dei Re debba presto finire, forse potrebbe ancora da qualcuno porsi in disputa; ma che l'infame Regno Sacerdotale sia già caduto, è così certa cosa, che niun dubbio più ne rimane presso gli uomini di senno: Sì: vana è ormai la debole resistenza che opponete alla inesorabile scure del tempo abbassata sopra di voi, o bugiardi Ministri di un Santuario creato dalla furba ambizione, e conservato solo dall'ignoranza de' tempi che passarono! Aprì finalmente gli occhi, e squarciò il velo che ricopriva le vostre abbominazioni; levò un grido terribile, ed unanime contro le tante iniquità vostre l'Europa; e voi ricadeste allora nell'abbiezione, e nel nulla tra la polvere de' frantumati Idoli, ai quali ci costringevate di offrire

incensi. Deridono i Potenti della terra i già sì temuti strali del Vaticano. L'inquisizione è dappertutto un orrenda parola, che fa di raccapriccio fremere chiunque ha il germe nel petto della commiserazione, e della virtù. Anche lo stupido volgo non più si beve le grossolane favole, che voi spacciavate dagli Altari. Sono palesi al mondo le vostre lussurie, le vostre fraudi: e se tutt'ora occupa un drappello di tonsurati imbecilli le vette de' sette colli, e di colà pur tenta d'imporre leggi all'Universo, l'Universo accoglie con voci di scherno queste leggi, che la ragione ripudia e la rimembranza de' passati mali rende intollerabili.

Che volete voi dunque, e che pretendete col vostro ostinarvi a mantenere un Trono che va in frammenti? Stimate voi che il Secolo XIX rassomigli in istupidezza al X? Credete voi che durino i tempi de' Carlo Manni, o degli antichi Guelfi? Sperate appoggio nella superstizione de' Popoli che disparve? Nella paura de' Principi che vi scherniscono? Nella protezione de' vostri Numi, de' quali tutti fanno le risa? Siete ridotti a tale, che i vostri primi nemici stanno tra voi. La corruzione a si alto grado si è impossessata de' vostri stessi Ottimati, che niuna ipocrisia ormai più vale a celarla. I Popoli tutti del Globo udirono la narrazione nefanda delle ruberie delle libidini di uno tra i principali Ministri della Romana Corte. L'infamia di Monsignor Pacca si è rovesciata sopra di voi tutti, e niente ommai può cancellare la macchia, che per esso contraeste.

Sparite dunque dalla faccia della terra, e ritor-

nate collaggiù negli abissi d'onde sbucaste a contaminare l'umano seme colla perversità, e colle stragi. Sgombrate un soglio che più non vi sostiene. Allora canteremo inni alla natura ringiovinita, quando liberi gli Uomini dalla vostra fatale dominazione, riprenderanno gli antichi loro diritti, e conserveranno di voi soltanto la rimembranza nelle loro storie per tremendo esempio alla posterità, che nessun flagello più pesa, ed è insopportabile del flagello della superstizione.

Due parole ai Re.

Mettetevi in guardia, dicono i Re ai Ministri loro: e questo ripetono ai loro subalterni. Moltiplicate gli spioni, vegliate notte e dì. Perseguitate le idee liberali ne' più secreti loro ricoveri. Ponete a bilancia gli uomini di tutte le condizioni. Imprigionate chi osa francamente insegnare ai Popoli, che vi sono i termini del comandare, come dell'ubbidire. Tarpate segretamente le penne alle dispiegate ali della filosofia. Ristabilite l'ottimo antico tempo, e la patriarcale stagione della cieca obbedienza, quando i Sovrani erano arbitri delle vite, e delle morti; quando i Sudditi non cercavano il perchè delle Leggi; quando i Soldati si tenevano infami, ove ricusato avessero d'eseguire qualunque de' più dispotici comandamenti..... Principi d'Europa, è vano. — So che voi non ascolterete le mie parole, perchè una lunga ma fatale esperienza questo grande vero mi apprese, che voi siete incorreggibili, e che la sete di ti-

rannide, la quale vi divora è come la sete d'incurabile idropico, la quale solo la morte soccorre; ma pur dirò, e saran franche le mie parole, e saranno terribili; e guai, guai per coloro che tanto avranno ostruite le orecchie da non ascoltarle.

Principi d'Europa! No, voi non siete sì smisuratamente levati al disopra de' vostri simili, che la gigantescha destra delle Nazioni, che vi collocarono in Soglio arrivar non possa, quando che sia fin sopra il ciuffo de' capelli vostri, ed alle dita attorcendoli non valga a torvi di collassù, ed a precipitarvene con tremenda caduta! So che l'ultimo de' difetti vostri non è l'ignoranza: ma pur se le pagine della storia qualche volta trapassarono sotto i vostri occhj, voi le avrete visto a quando a quando arrossate del sangue de' vostri pari! Dormono le Nazioni lunghi sonni, e quel dormire ai Tiranni sembra letargo: ma tempo arriva, e preveduto non è che l'ora del risveglio suona, e mal suona per coloro, che sulle addormentate aggravarono i ceppi e le catene

Dall'azione si crea la reazione. Sette Re di Roma governano i compagni, e i figli di Romolo, Tarquinio li tiranneggia, e miete come papaveri le teste dei Forti e dei Potenti. Egli si tiene sicuro tra i satelliti della dispotica Potestà, e il sangue volontariamente sparso d'una imbelle femmina muove le sopite ire del Popolo, che si svegliano come irreparabile incendio, e divorano il Trono, e la Reggia e danno origine alla libertà. Il pugnale di Bruto e di Cassio scanna Cesare quando egli era più felice, e quando a' piedi alla statua

di Pompeo sembrava imputare al vinto le sue sconfitte; Caligola, Claudio, Nerone, Galba, Ottone, Vitellio, e cento altri esperimentarono sopra di sè la potenza di questo vero, *che le Nazioni più possono che i Re.*

Se agli antichi fatti unir si vogliano i moderni, quale stagione più che la nostra confermò questo politico assioma? Le generazioni presenti ebbero grande scuola! Dieci secoli si sono in pochi anni compendiati per istruirci. Sappiamo quel che i Principi possano, e quel che noi possiamo. Chi fe cadere al suolo recise le teste di Luigi XVI, di Maria Antonietta di Francia? Chi depose Napoleone, l'arbitro dell'Europa, il potentissimo dell'Universo, il terrore dei Regoli che ora ci vilipendono? Chi detronizzò una prima volta Luigi XVIII? Chi ricondusse una seconda volta al soglio il Relegato dell'Isola d'Elba? Chi operò la sommossa di Spagna e di due Americhe? Principi insetti d'Europa, rispondete!... Lo splendore della vostra porpora non più ci abbaglia. L'oro dei vostri Diademi non ci seduce. Il palludamento di che vi ricoprite non ci maschera le vostre ingiustizie: nè, per sedere dieci palmi al di sopra di noi, siete al nostro sguardo meno pigmei. Sappiamo che siete, e perchè siete quali siete. Non è pei tempi nostri il prestigio che altre fiate nasceva dal nome indarno rimbombante di Monarca. Noi che vedemmo Re saliti dal fango al Trono, Re discesi dal Trono al fango; noi che fatto vedemmo prigioni un Pontefice, ed un imperatore, e vedemmo un Re fucilato ne' campi d'Italia, e

più altri ne vedemmo quà e là erranti, sbalzati dai loro Sogli e resi giuoco della furtunna, e poco meno che ridotti a mendicità, siam forse fatti per temere, come vil femmina inanzi ad un Regale fantasma, o veramente levando in alto e feroce atteggiamento la destra, non accenneremo colla sinistra le Regie vittime, che gli sdegni delle Nazioni sì di sovente immolarono!

Finirò! Principi d'Europa! Io non loderò Louvel. Non dirò ai miei connazionali, o alli stranieri d'immitare i Cassi, ed i Bruti. Predicherò volontieri la pace, e la concordia: dirò che meglio delle Rivoluzioni è soffrire alquanta parte de' mali, che le Sovranità mal governate, e peggio governanti fan ricadere sopra i soggetti. Consiglierò l'aspettazione d'un miglior Civile ordinamento del quale amo di riconoscere il dono dai Sovrani, che esser dovrebbono i nostri Padri: ma se crudeli più che in passato non foste, voi minacciate, e tiranneggiate, e vi mostrate assetati del sangue nostro; se il desiderare che noi facciamo un miglioramento nella social condizione è da voi dichiarato tal delitto, che debba essere con severi gastighi punito; se inflessibili nessuna parte dell'usurpata autorità rilasciar volete; se continuate ad abborrire, e perseguitare come bestemia la parola *Costituzione;* se con voi non valgano le preghiere, non gli esempj, e gli ammaestramenti del passato, non i timori dell'avvenire; se chiudete gli orecchi ai desiderj del Popolo, alle sugestioni dell'esperienza, e gli occhi all'evidenza di tanti fatti, e il cuore alla commiserazione di tanti infortuni..... avrete

voi diritto alcuno di querelarvi, non dirò alla posterità, giudice sempre inesorato, ma all'attuale generazione, che nella sua più piccola parte soltanto non del tutto è veggente, se la potestà, che dal popolo vi fu consegnata come deposito, vi sarà da quello ritolta con violenti modi, e vi sarà la ragione richiesta de' mali che cagionaste.... ?

Dialogo fra un Inglese, ed uno Spagnuolo.

Inglese. Le nostre Truppe stanno pel Governo, ma le vostre mescolandosi nella rivoluzione si sono macchiate di tradimento.

Spagnuolo. Di tradimento? Oh come in Inghilterra mal si qualificano le azioni gloriose! Le nostre Truppe non meritano la taccia che gli vien data, e molto meno poi dopo che Ferdinando diede la sua adesione alla Costituzione.

Inglese. Ma le milizie servono al Re per il Re.

Spagnuolo. Nego, sproposito; le Milizie servono al Re per la Nazione.

Inglese. Ma il Re le paga, ed il Re le veste.

Spagnuolo. Le paga, è vero, ma le paga col tesoro dello Stato. Le veste poi non già colla livrea della Famiglia Reale, ma coll'abito ed insegna della Nazione.

Inglese. Dunque, secondo voi, le Truppe hanno fatto bene?

Spagnuolo. Non bene, ma benissimo, cosicchè meritano di essere lodate, e chiunque si permet-

tesse di redarguirle, non sarebbe che un insensato, a cui fia indifferente il servaggio che disonora la Nazione, come il nobile sforzo di rompere i ceppi che l'incatena.

Inglese. Siate meno caldo, e sia sangue, e non fuoco quello che circola nelle vostre vene, per convenire che è delitto di lesa Maestà, quello che in qualunque modo si opponga alle disposizioni del proprio Re.

Spagnuolo. Dite piutosto delitto di viltà per tutti coloro che tollerano ancora l'impero de' Re despoti e Tiranni.

Inglese. Volete voi che prima di tutto definiamo cosa è il Re?

Spagnuolo. Poche parole bastano per queste definizioni: il Re è il depositario de' voti del Popolo, il servo della Nazione, che si obbliga di proteggere, e di garantire.

Inglese. Ma perchè le Truppe devono mescolarsi in ciò che è cagione di disgusto fra il popolo ed il Re? Perchè servono queste piutosto al primo che al secondo?

Spagnuolo. Voi sortite adesso dalla questione, e ben mi accorgo che vorreste dividerla in fatto, ed in diritto. Se è così, il primo è stato sanzionato dal Re, il secondo poi è talmente a favore delle Truppe, come quelle che servono alla Nazione, che si spera abbiano dato l'esempio all'Europa del come si fa per fruire di quella libertà naturale che data da Dio all'Uomo, l'Uomo per abuso la toglie agli uomini.

Inglese. Quand'è così torno a Londra, e invece di unirmi a que' radicali che fanno li Buffoni per le piazze, e per le strade ,insegnerò loro di persuadere le truppe ad unirsi alla causa, e spero che quando torneremo a vederci, non avrete più a dirmi dell'insensato.

Bologna, 15 maggio 1820.

IV

NOTIZIE DEL MONDO

Gazzetta Straordinaria Italiana

NOTIZIE DEL MONDO
Gazzetta Italiana Straordinaria.

N. 1 - 6 aprile 1820

« libera per vacuum posui vestigia... Hor. »

La stampa istromento di libertà ne' paesi liberi, lo è qui di tirannia, e di orrore. Come dunque esprimer qui un concetto che non sia servile? Si è perciò immaginato una specie di stamperia ambulante dalla quale uscirà questa nuova Gazzetta, che avrà sempre in fronte la stessa epigrafe. Noi preghiamo gli amici della rigenerazione italiana di voler diffondere questo foglio, come il fido depositario dei voti e dei pensieri di ogni buon italiano. Le penne furono sovente la cote de' pugnali, e dei brandi vendicatori dell'oppressa libertà pubblica.

Notizie epilogate.

RUSSIA — 20 Febbraio — Alessandro diè una liberale costituzione ai Polacchi: A Varsavia già ferve lo spirito patriotico: non ha guari uscì un « ukase » che libera tutti i coltivatori delle terre dalla servitù della gleba. I magistrati della Livonia solennizzano con feste questo avvenimento.

GERMANIA — 15 Marzo — Il Re della Prussia dopo avere svelati i progetti, e gli scritti rivoluzionarj, si appresta a dare uno *Statuto Costituzionale*. Il Governo Bavaro sottrae alla inquisizione politica di Magonza alcuni suoi cittadini imputati di scritti, e di massime libere. Il Duca di Meclemburg-Schwerin dona la libertà civile ai suoi villani ancor schiavi. Tutto questo è il frutto dei lumi recati dalla filosofia, e di que' scritti medesimi contro cui si declama. A Francoforte un Borghese ricusò di sedere a mensa in una Locanda con un membro del Tribunale Inquisitoriale di Magonza, sdegnando di trovarsi con un oppressore della libertà individuale.

INGHILTERRA — 12 Marzo — Si eleggono ovunque deputati al nuovo Parlamento: Chi dirige questa elezione? Le ghinee della Corte e de' ministri. Che fausto augurio per le future sessioni! In Irlanda, in Iscozia l'insorgenza cresce. — I liberi, e filantropici Americani vogliono abolita la tratta dei negri. — La nuova Repubblica di Columbia ingigantisce. — Due navi americane approdarono alle coste d'Affrica: vuolsi che siano d'intelligenza colla guarnigione del Capo di Buona Speranza, e questa con quella di *S. Elena!!!*

SVEZIA — Stokolma 3 marzo — Bernadotte figlio della Rivoluzione Francese, naturale nemico dei Borboni, piange, e vuole che si pianga la morte di un Borbone. Vuolsi che quel pianto non sia sincero!

IMPERO TURCO — Il Vice Re d'Egitto è un liberale Europeo. Scuole pubbliche: dotti, artisti, naturalisti chiamati, impiegati e protetti! Canali scavati, grandi strade aperte al commercio, e all'industria. Quella classica terra par che risorga dalle antiche sue tenebre. A Costantinopoli si è eretta una stamperia pubblica; sarebbe questo il foriero di un altra rigenerazione? *Exint dii?*

FRANCIA — Le nuove leggi che inceppano pensieri, e mani hanno prodotto la più viva sensazione: in molti dipartimenti si osservano i Forieri del 20 marzo. I Francesi vorranno eglino sacrificare la pubblica libertà alla tomba di un Borbone? Dov'è la Carta tutelare dei diritti Civili, domandano alcuni liberali agli ultra-realisti? Questi rispondono nella potenza e bontà del Re e de' suoi amici. — Oh Francesi! Che guarantigia!

SPAGNA — 13 Marzo. — Tutto è movimento, tutto spira gioia. Allorchè il Re fu obbligato recarsi al palazzo della Santa Inquisizione in mezzo ad un Popolo esultante e pieno di alta indignazzione si scrissero sul volto del *Grande Inquisitore* astretto di presentarsi al *Rigeneratore suo Pupillo* i più espressi contrassegni di *terrore e di rabbia*. — Salvatemi almeno la vita per amore del nostro San Domenico — disse con voce tremante. — Noi siamo Guerrieri, e Liberi, rispose per il popolo, Balesteros, che stava a costa del Re, non sgherri, non assassini. Noi vinciamo coll'armi, e più colla ra-

gione: lasciamo alla paternità vostra, ed ai vostri pari ogni altro mezzo vile ed inumano. La Spagna ha gemuto abbastanza sotto il vostro giogo di ferro; è tempo omai che si scuota: ella si è scossa, e noi veniamo qui ad annunciarvelo; poi volto al Re, proseguì — Sire intimate a costuì la sua sentenza — Il Re allora fece il suo dovere recitando con voce non ben ferma il sermoncino che Balesteros gli aveva suggerito per istrada. Dopo ciò l'Inquisitore fu colpito da una sincope che fece dubitare alcun'ora de' preziosi suoi giorni: ma finalmente diè segni di vita: già la comitiva erasi allontanata, e il Popolo applaudiva alla grand'opera affrettandosi alle sagre carceri, di cui vennero a furia di manaie e di colpi di fucile, aperte, e rotte le porte, e quindi liberate le molte vittime della *Teocratica Tirannide* già spenta in questa felicissima contrada. Le voci di libertà, e Costituzione echeggiano in tutta la Monarchia. — Le nuove Cortes decideranno sulla sorte di Ferdinando VII, non più Despota, ma servo della Nazione. — Possa il grande esempio esser utile agli altri Popoli Europei.

DALLE SPONDE DEL RENO — 18 marzo — Si sparge la voce che il Congresso dei Ministri Germanici a Vienna siasi improvvisamente disciolto pendenti molti affari. La Corte d'Austria ha spedito corrieri a tutti i Gabinetti Tedeschi. Un *osservatore* ha fatto rimarcare, che lo stesso avvenne il 1815 al Gran Congresso di Vienna ! ! !

ITALIA — Costituzione, libertà alle coscienze, ai pensieri, alle penne! E' ormai una voce sola dalla estremità della Calabria alla vetta delle Alpi. Il potere di fare le leggi al popolo, cui naturalmente appartiene, esso lo esercita per mezzo de' suoi rapporti: mancano forse in Italia giureconsulti, Economisti, Filosofi d'ogni maniera? E il Potere esecutivo — Repubblica — Democrazia gridano alcuni — No! amici miei: non sono i tempi. — Il Potere Esecutivo ad un Capo; si chiami pur Re! Re d'Italia; ma Italiano, ma indipendente. Oh, Italiani, siate contenti al Regime Monarchico Costituzionale. I Polacchi, i Sassoni, i Wittemburghesi, i Bavari, i Francesi, gl'Inglesi, gli Svedesi, i Danesi, gli Spagnuoli, sì i prodi Spagnuoli — Popolo d'Eroi — hanno una Costituzione Monarchica, e ne sono abbastanza lieti: e voi nol sarete? Rispetto alla umanità, alla morale, ai costumi pubblici! — Noi vogliamo essere saggi approfittando degli errori altrui. Oh Italiani! Unione, forza, coraggio! Non reazioni sanguinose, non furti, non lascivie. — Quando sorgerà la sospirata aurora della nostra libertà? Genij tutelari di questa famosa terra svegliatevi ai nostri voti! Essi cospirano alla comun salvezza, al bene di tutti, è il santo amor della patria che dal cuor ce li spinge sul labbro. Dio dei Popoli! sarai tu pietoso con tutti, e sordo solo alle nostre preghiere?

PIEMONTE — Torino 14 marzo — Dal mezzodì della Francia scendono giù per le Alpi voci

che inquietano. Il nostro Re prepara de' nuovi codici: tre o quattro suoi consiglieri proporranno: egli piacendogli li approverà. Così tutti saranno contenti. — E la Nazione!..... che importa; gli soffrirà. — Già è vecchio il costume di trattar gli uomini come pecore. Il Re è il ministro, il Re è il Rappresentante di Dio: Dio è il Padrone Supremo: Dunque? La conseguenza è manifesta. Il popolo è zero — e zero via zero *fa sempre zero*. I Piemontesi, però, cioè, parecchi di loro non si mostrano molto persuasi di questo argomento.

ROMAGNA — Cesena 3 Aprile — Ieri fu una bellissima giornata. Sua Em.za il Cardinal Vescovo Castiglioni celebrò un magnifico pontificale. Al passeggio della sera si vedeano molti aspetti lieti e sereni. Sul volto però di alcuni appariva qualche nube. Quantunque conosciuti per divoti, e religiosi cristiani, si dubitò che non si fossero riconciliati abbastanza *con Dio*, ovvero che qualche segreto timore..... Pure la giornata fu allegra, se non che un povero contadino camminante pel corso colpì in una spalla a caso con un rinverdito ramicello, che teneva in mano, il prode Capitano Comandante la Guarnigione Pontificia. Appena l'Eroe sentì il legger tocco della verga sugli onorati suoi omeri, che si volse tutto sdegnato, e furore: vidde il misero villano: lo investì, lo disarmò, e non pago della sua giustificazione e della sua umile discolpa, gli ruppe valorosamente il bastoncino sulla fac-

cia e sul dorso, vendicando così l'alto oltraggio. I circostanti, e perfino le donne dicevano: Oh che bravi officiali! non un villano debole e timoroso; ma uno de' nostri *Moscarden* ci voleva! Un buon Cesenate avrebbe egli sofferto un sì gentil complimento? — *Eroe del Tebro moderno*, dissero altri, se ti è caro di segnalarti in questa guisa, vieni a romperci adosso i nostri stecchi e vedrai se sapremo renderti pane per focaccia.

L'anedoto curioso!...

NOTIZIE DEL MONDO
Gazzetta Straordinaria Italiana

N. 2 - 14 aprile 1820

" *Libera per vacuum posui vestigia... Hor.* „

Pare che l'orizzonte europeo si rischiari: tramezzo a dense nubi il grand'astro del giorno manda pure anche su noi alcuni lampi di viva luce: la natura si riaccende a quel fuoco, e il nuovo verde, onde si adornano i prati, e i campi ridesta le più liete speranze. La conculcata ragione de' Popoli va riacquistando a poco a poco i suoi diritti; e non è il più piccolo trionfo della filosofia in questo secolo l'atterramento delle esecrate mura della religiosa Inquisizione in Ispagna? Forse avverrà lo stesso d'ogni Regia Inquisizione politica,

che all'ombra del dispotismo vacillante sembra riprendere in alcuni paesi nuove forze a danno dei lumi, e della libertà individuale. Ferve insomma la più aspra guerra fra la tiranide, e la superstizione da una parte, la filosofia e la ragione dall'altra. — Che farem noi? staremo sempre muti e inoperosi spettatori? La natura ci avrà dunque indarno provveduti d'intelligenza e di forza?

L'Italia sarà sempre passiva? A che vantarne le antiche glorie? A che l'impero del Mondo, e la libertà acquistata or quì, or là ne' secoli tenebrosi, quando tutto il resto d'Europa giaceva nella più profonda ignoranza, e nella più vergognosa servitù? A che i Bruti, i Cassj, i Catoni? I Cola da Rienzo, i Crescenzi, i Masanielli? Oh Italia! Oh, misera ancella di straniere genti! Quando fia che ti svegli dal lungo tuo sonno?

FRANCIA — Parigi 3 aprile — La Francia presenta l'aspetto di un vasto mare, che da contrarj venti è combattuto. — La Nave de' Capeti rotta dagli anni e dalle tempeste, mal si regge incontro alla furia delle onde che minacciano ad ogni istante di sommergerla: il piloto inesperto avvisando di scansare uno scoglio già urta in un altro: le leggi che annullano la libertà individuale, e quella della stampa sono i forieri del terrore: il terrore ove non sia sostenuto dalla forza, riaccende il coraggio, e stanca la sofferenza de' popoli: la forza sta nelle opinioni più che nelle braccia de' sudditi. L'opinione è pronunciata: Come finirà il terrore degli *ultra?* Che sarà della nave?

Beniamino Constant dalla tribuna della Camera de' Deputati recitò l'orazione funerale della libertà morente: 20 milioni di Francesi, a dir poco, fremettero facendo eco al magnanimo, che non vendette nè la sua voce, nè il suo suffragio ai Ministri — Il Re vietò le orazioni funebri pel Duca di Berry: la libertà è dunque morta con più onore: il Duca giacerà eternamente nella sua tomba! e la libertà? Qual altra Fenice (dicono i liberali) risorgerà presto dalle sue ceneri.

SPAGNA — La Spagna e la Francia offrono in questo momento un bel contrapposto. Qui s'infrangono i ceppi, e si pensa e si parla liberamente. Là si rinnovano le catene, e s'infrenano persino i pensieri. Qui il Re non può privare di libertà nè anche il più abietto de' suoi sudditi: Egli non è che il semplice esecutore della Legge — Colà tutti i Francesi sono posti in balìa di un delatore, di un intrigante, di un Ministro, nè si esige formalità di accusa, di processo, di difesa: tutto dipende dalla coscienza, e dall'arbitrio di tre inquisitori ministeriali. — Essi dettano i Giornali, e dirigono i pensieri, e le opinioni al grande scopo della *pubblica* felicità! Qui si atterrano i monumenti del Dispotismo, e della superstizione: si abbruciano gl'Inquisitori iniquamente resistenti alla volontà nazionale: si proscrivono i frati, si frenano i preti, e si riordina tutto l'Edificio Sociale sulle basi inconcusse della giustizia e della libertà! —

Colà dopo 30 anni di sforzi, di delirio, di rivolgimenti, si riedifica la tirannia, e s'invoca la superstizione, perchè le presti il possente suo appoggio — e la Francia non ha guari ci appellava stupidi e dappoco! Ella ci vantava una *Carta* donata a Lei da un Re; da un Re ricondotto sul trono (ancor bagnato dal sangue fraterno) per la superchieria, e la forza de' suoi più atroci nemici! Da un Re che irritato dalla resistenza, e dalle reazioni, non può nutrire che sentimenti di vendetta e di orgoglio! A quel Re e a quella *Carta* osò ella affidare la sua libertà! ora si veggia quai frutti raccolga dalla sua insensata fiducia! Il Generale Arizaga a S. Sebastiano è morto di dolore quando seppe trionfante il partito delle Cortes. — Così possino perire tutti i nemici della ragione, e della pubblica libertà! — Le tenebrose cabale degl'Inquisitori e de' Frati tendenti ad eccitare una controrivoluzione andarono a vuoto. 80 mila cittadini in Madrid si affollarono al Palazzo Reale gridando *Costituzione e vendetta;* allora il Re si mostrò uno zelante *Costituzionale.* Le provincie Francesi a noi limitrofe fanno eco alle nostre festose grida — Le nostre feste pacifiche e brillanti sono ben'esse altra cosa, che il sordo mormorio, e il cupo fremito delle Gallie.

PAESI BASSI — Bruxelles — Gran passaggio di corrieri per la Germania, e per la Francia. Ciò annuncia gran movimento e grandi affari. All'esempio della Spagna tutte le anime libere

si scuotono. Come porre un argine al torrente delle pubbliche opinioni? Come far retrocedere la Rivoluzione Europea?

GERMANIA — Vienna — Alcuni alunni delle Università austriache hanno osato manifestare le stesse massime, e gli stessi principj rivoluzionarj di Berlino, di Jena, di Lipsia. Gran che! nè l'ignoranza di questo Popolo nè le provvide leggi reprimenti, nè le battiture teutoniche valgan più ormai a tenere in freno le penne, e le menti di que' pochi che anche qui apriro gli occhi alla luce della filosofia! — In Assia quel Duca si affretta a convocare la rappresentanza della Nazione: egli ricorre alla generosità del suo popolo e promette farsi servo della legge. Bravo! è questa ormai l'ultima salute dei Regnanti. — Il Re della Prussia vieta di vestire alla foggia degli antichi Teutoni — moda rivoluzionaria — ma che giova mutar gli abiti se poi non si mutano le teste?

ITALIA — Modena — Il nostro Piissimo Duca presiede a frequenti notturne congreghe. Corre voce che vi si trattino oggetti importanti per la Religione, e per gli Stati Italiani! S.to Ignazio è la parola d'ordine. Ad un tale che si fece lecito esporre le doglianze de' possidenti, e de' cittadini pei troppi tributi imposti, il piissimo Principe rispose: — Dio tutto ha commesso ai Sovrani: la vita, e gli averi di tutti son loro: dunque di che si lagnano i Popoli

se pur gli resta ancora di che vivere? Possa quest'aurea *Sentenza Ducale* rimanere lungamente impressa negli animi de' Modanesi.

TORINO — Aprile — Gran parata e rivista di truppe! Varî ufficiali, e soldati vanno fra essi sussurrando: — A che noi imbrandiamo queste spade? Per servire all'ambizione dei Tedeschi, o de' Russi? — ... Chi ci paga?... Il nostro Re? — No: egli non può tanto. Dunque?... — Noi siamo 60 e più mila: noi potremo far uso di queste armi. L'Italia geme in servitù? E noi soffriamo ancora... Eppure siamo Italiani.... Il giovane Principe di Carignano, già Colonnello di N.... ora si fa vedere più di frequente al pubblico!

Estratto di una lettera di Roma.

Roma, 12 aprile 1820.

Diverse sono le opinioni intorno alla fuga di Monsignor Pacca: lungo sarebbe il riferirle tutte: restringeremo a questo il nostro discorso, che Monsignor Tiberio Cardinale *in erba* fuggì non per debiti, non per aver tradito il Governo svelando le infamie del medesimo ai Tedeschi; ma per essersi scoperto un ramicello della *gran congiura Europea*, al quale come una cimice campestre, trovandosi attaccato, Monsignore ha avuto paura, ed è volato via d'Italia imbarcandosi a Livorno. Il dire che ha preso la fuga per debiti che l'opprimevano è un voler credere, che il Governo del Papa non sia dispotico assolutissimo, come è

da non gravare i sudditi per quanto occorresse a salvare il decoro di un *Capo di Sbirri — Cardinale in erba*. Andar predicando che ha tradito in favore de' Tedeschi, è da far ridere. Se il Pacca fosse stato d' intelligenza coi Tedeschi, i Tedeschi avrebbero ordinato a Sua Santità di rispettarlo e Sua Santità avrebbe baciato il piede al Caporale, che glie ne avesse portato l'ordine. Roma intanto mercè questo avvenimento è liberata da uno, coperto d'obbrobrio, pessimo in ogni nefandezza, e crudeltà. So che voi altri Romagnoli foste contenti di lui: ma egli visse fra voi all'usanza vostra, per marcia paura de' vostri coltelli: ma Roma non ha più Bruti, se non di marmo al museo. In carne ,e in ossa sono nelle tre Legazioni, e di Romagna principalmente.

Il celebre avvocato Bartolucci ha cessato di vivere; egli ha protestato in iscritto d'aver servito il Governo per impedire tutto il male che potea; ma che moriva abominando sempre l'Anticristiano dominio Pontificale. La Corte di Roma fa circolare una ritrattazione di quel Grand'Uomo scritta dopo che è mancato, solite pie frodi, ma che non sono più buone. che per le matrone Romane, e per i vecchi di S. Sisto.

NOTIZIE DEL MONDO
Gazzetta Strardinaria Italiana

N. 3 - 20 maggio 1820

Libera per vacuum posui vestigia... Hor...

Altra volta l'unione del Regno Lombardo, o Italico all'Impero d'Allemagna diè il primo impulso agli Stati d'Italia, onde sorgere a libertà. Quantunque cangiati i costumi, e le circostanze, potrebbe avvenire che la funesta sperienza di molti secoli, i progressi dell'umana ragione, e l'esempio salutare d'altri Popoli d'Europa scuotessero finalmente la neghitosa Italia dal lungo suo sonno. Allora fra i tumulti, e le guerre di feudalismo risorsero i Municipj ove li uomini liberi si ripararono dalle superchierie de' Baroni, e de' Gentiluomini sotto l'egida di una legge d'una Rappresentanza Municipale. Possa ora l'odio d'ogni ingiusta, o straniera Signoria ridestare ne' petti Italiani gli stessi sentimenti, e lo stesso valore, onde si abbia finalmente una Patria. Quella Patria che rivendicarono con tanti, e generosi sforzi gli spagnuoli, e che si apprestano a rivendicare interamente altre Nazioni. *Virtù*, *ordine*, e Leggi! Ecco i voti di tutti. La virtù non può associarsi nè col despotismo, nè col servaggio: essa ha per base la giustizia. L'*Ordine* è il resultato delle virtù sociali che formano uomini sinceramente onesti, amanti del pubblico bene, e custodi de' diritti di

ognuno; quello che i Despoti, e gli schiavi appellano *ordine pubblico* non è che un sopimento, un letargo Universale; è come una forte pressione di una molla che si allenta, o si rompe, e il corpo compresso si rialza e riagisce. Non ha guari che siffatti amici *dell'ordine* assicuravano con compiacenza, che in Ispagna regnava il *buon ordine*. La legge non può essere che l'espressione della volontà generale. Ove questa volontà tace, od è male interpretata non v'ha legge giusta. Nell'arbitrio, o nel capriccio di un solo, o di pochi, non può stare potestà di far le leggi, perchè le leggi obbligano tutti, e niuna volontà individuale può dominare le altre volontà. Rappresentanti liberamente eletti dal Popolo sono i soli organi legittimi della volontà generale. Oh Italiani! alzate le vostre menti alla considerazione di queste grandi verità: che manca a voi per aver Leggi, ordine, e virtù, Indipendenza, e Libertà !!!!!

Spagna.

La feroce idra della superstizione, e del dispotismo tenta di rialzare ancora alcuna delle sue teste non affatto schiacciate. La cabala e l'intrigo di qualche perfido fanno sorgere in qualche luogo delle nubi per offuscare la pura luce della libertà; ma la forza Erculea della Rivoluzione finirà presto di troncare ogni capo del'Idra, e il Sacro fuoco dell'amor patrio dileguerà ogni reo vapore. I maligni detratori di ogni politico rivolgimento si sforzano di esagerare queste piccole esistenze, e fanno

quindi circolare ne' fogli esteri delle spiacevoli notizie, e de' pochi favorevoli presagi riguardo alla futura nostra sorte: ma qui tutti si affidano alla grande maggiorità della Nazione, anzi alla Nazione intera, la quale decisa e ferma nel voler tornare in libertà nè vorrà, nè potrebbe anche volendo retrocedere. Le nostre istituzioni liberali si vanno rapidamente riordinando, e il Re presta la mano alla firma di molti atti, e Decreti che distruggono un dopo l'altro tutti gli abusi del proprio arbitrario, e tirannico Governo. Egli stesso è fatto lo strumento della pubblica vendetta contro sè medesimo. Egli stesso pone in seggio que' medesimi che aveva non ha guari caricati d'obbrobrio, e di catene e non volle quind'innanzi aver altri nel Ministero e nel suo Consiglio, che i martiri della libertà! Fenomeno meraviglioso, e perfino incredibile, agli occhi di coloro i quali veggono la mano del Re, non scorgono abbastanza la mano dell'Onnipotente che la muove, nè comprendono abbastanza a che trascinar possa la crudel sete di Regno. Guai però pel Re, se la mano intorpidita, o stanca si rifiutasse un momento solo agl'impulsi del braccio che la governa! La pubblica vigilanza più occhiata d'Argo gli sta sopra, e indarno vorrebbe egli ancora farsi giuoco di una destra, e generosa nazione. Don Carlos affetta spirito costituzionale, alla docilità di Ferdinando si è donato il pubblico risentimento contro di Lui; egli conserva un nome che potrebbe divenirgli funesto qualora facesse pur cenno di volerne abusare. Alcuni Preti, e Frati negano il giuramento

alla Costituzione. E' deciso che persistendo, verranno trattati da nemici del Popolo, e così apprenderanno i Papisti, che il Clero è un corpo come tutti gli altri dello Stato, e che deve interamente soggiacere, come ogni altro all'impero delle Leggi Civili. Possa il grande esempio servir di lume, e norma a que' pochi Governi che ad onta di questa evidente massima mostrano di rispettare ancora nel *Clero* de' privilegi, e delle immunità odiose, e antisociali.

Francia.

Parigi. 25 aprile.

I Principi più vicini alla successione Reale si circondano di nuovo, e moltiplicano Guardie: malgrado l'allettamento della Primavera non si attentano di uscire di casa: è ciò un grande attestamento del pubblico amore verso i Borboni. Fatta la legge è trovata la malizia; sian pur sempre benedetti i proverbj de' nostri vecchi! Ai fogli volanti, ai Giornali si sostituiscono de' libretti, e degli opuscoli; questi non soggiacciono all'odiosa censura; ecco pertanto elusa nobilmente la Legge 30 marzo; così si ottiene di dire ciò che si vuole, e di evitare ogni emenda. Come si eluderà dicevano alcuni ne' passati giorni la legge che distrugge la libertà individuale! Presteremo de' soccorsi, e degli appoggi alle vittime, rispondeva un tale, e qui trasse fuori una lunga lista di sottoscritti a questo uopo. Alzeranno la voce, soggiungeva un altro, e incuteranno timore i Ministri; opporremo loro de' *Louvel*, ripigliava un terzo. Finalmente

tutti si consolarono conchiudendo — tutto il potere de' Governanti sta nella volontà, e nella forza individuale de' governati. La volontà nazionale è pronunciata abbastanza; la forza presto, o tardi dovrà seguirne l'impulso. La fermezza de' Troni sta nell'opinione de' sudditi.

Impero di Russia.

PIETROBURGO, 20 marzo.

All'annuncio della Rivoluzione di Spagna alcuni de' Ministri esteri qui residenti, fecero istanza all'Imperatore perchè volesse prender parte a questo spiacevole avvenimento, onde il contaggio del mal'esempio non si propagasse a danno del Realismo. Fuvvi su ciò discussione di Gabinetto e l'Imperatore, sentito il parere de' suoi Consiglieri, decise, che ognuno attendesse ai propri affari, senza immischiarsi negli altrui, che ciò sarebbe una superchieria, e che egli dichiaravasi apertamente nemico di qualunque Stato, o Potenza, che avesse violato questo principio del diritto universale delle genti. I politici osserveranno che alcuni anni addietro si professava, e seguiva una massima ben diversa. Il Nord oggi giorno darà norma di diritto naturale alle altre tre parti d'Europa! Poscia si sparse che la *Filosofia* de' generosi Britanni aspirasse a trar partito dall'innovazione di Spagna per rubare a quella Nazione il Porto, e la Città di Cadice. Qui però si crede che l'avarizia Inglese rimarrà delusa, e gli Spagnoli non avranno mestieri di difensori, ma se ne avessero Alessandro si è dichiarato.

America.

Repubblica di Columbia. 12 gennaio.

Sappiamo che la Madre sta per seguire l'esempio delle figlie riconquistando la libertà. Se essa ci vorrà poi stendere le braccia noi l'accoglieremo qual'altra Sorella senza piegare cervice a nuovo giogo, quantunque meno greve. Noi la provammo abbastanza matrigna, per non fidarcene. Viva la Repubblica!

Germania.

Impero d'Austria, 8 aprile.

La Rivoluzione di Spagna ha fatto anche qui una forte impressione, e l'Imperatore ha differito il suo viaggio per la Boemia. Vuolsi che quelle acque altra volta medicinali abbiano ora per certa contraria influenza perduto un poco della lor virtù.

Italia.

Roma, 17 aprile.

Chi crederebbe avvi chi vuol sostenere simulata la fuga di Monsignor Tiberio: evvi chi dice esser egli spedito in Ispagna per recarvi un *Dispaccio Pontificio* al Reverendissimo Cardinale di Borbene, e per giovare de' suoi consigli, e ragiri la batuta fazione de' Papisti. Veramente un Cardinale alla testa di un *Club*, anzi Magistratura Sovrana di Giacobini, di Liberali, è un grande scandalo. I Padri di Gesù difendono questa opinione

e mostrano ovvero affettano delle speranze: chi sa: S. Ignazio benedetto protegerà l'Ambascieria. Corre voce che sette Eminentissimi Cardinali siansi l'altro ieri presentati al S. Padre dimandando la dimissione del Segretario di Stato, come assolutamente necessaria alla conservazione del Governo, e che il Papa tuttocchè decrepito, e ormai rimbambito, dopo aver fissato lo sguardo su quei volti tinti d'insolito palore li licenziasse all'apostolica dicendo loro con Gesù Cristo: *Nescitis quid petatis.*

Parma, 27 aprile.

La nostra infelice Duchessa viene trascinata in Germania. Si vuol far credere che il Clima d'Italia non le sia molto favorevole. Così l'astuta politica del Gabinetto Austriaco vorrebbe imporre alla credulità degli Italiani, e mascherare ai nostri sguardi i suoi continui timori.

Ferve anche in Italia, ed anche qui lo spirito Costituzionale. A Reggio parecchi Cittadini pubblicamente gridarono: « Costituzione ». O bravi Reggiani! Voi foste già i primi a far eco alla voce di Libertà, quando sotto falaci divise scendea dalle Alpi la gallica licenza: ora è il grido dell'Italia, e della vera libertà che vi appella. Sotto i sacri suoi vessilli non libertinaggio, non irreligione, non amor di rapina. Puro, e nobil desio di libertà, di Nazionale indipendenza, di virtù, di giustizia ci annida in cuore. Noi vogliamo una Patria: sommessi alla ragione e ai sacri principj fondamentali d'ogni civile società. Noi protestia-

mo all'Europa intera, che noi pure siamo Uomini, e figli di una Terra altra volta Maestra, e nutrice di Libertà. E niun popolo, niun Re può arrogarsi il diritto di tenerci schiavi ed oppressi.

Gazzetta Straordinaria Italiana

N. 4 - 20 maggio 1820

Libera per vacuum posui vestigia... Hor.

Dopo che la gran mole del Romano Impero cadde più oppressa dal proprio peso che dalla violenza delle invasioni de' Barbari, la disperata indignazione dei Popoli, e alcun germe dell'antica virtù italiana, fe, sotto forme dalle prime alquanto diverse, risorgere in Italia la libertà: le prime faville scoppiarono al mezzo giorno della Penisola: nacquero e vissero per qualche secolo le Repubbliche di Amalfi, Gaeta, e Napoli: finalmente l'ambizione de' Longobardi Signori di Benevento, e d'altre terre, la ferocia de' Saraceni, e gl'intrighi dei Papi spensero in que' luoghi la libertà, che poi dopo due secoli circa ripululò nelle provincie settentrionali, poi si diffuse mano a mano anche nelle regioni intermedie. La caduta della Repubblica Fiorentina estinse ogni governo popolare, mentre Venezia, Genova e Lucca si ri dussero in una sol classe furono serve de' ricchi e nobili: quindi que' Popoli mirarono poi tre

secoli dopo con fredda indiferenza, anzi con soddisfazione la caduta di quelle Aristocrazie, si compiacquero di servir piuttosto ad un solo che a molti: tanto è lungi dai voti, e dagl'interessi d'una Nazione in cui la filosofia e la stampa abbian già incominciato a diradare le tenebre della popolare ignoranza, la dura, e sempre odiosa Signoria de' pochi. La Rivoluzione Francese ha riprodotto, e diffuso in Europa sotto forme più consentanee al diritto naturale d'ogni civile Società l'antica teoria delle Rappresentanze Popolari, su cui già si reggevano alcuni Stati Europei. Quindi un sordo grido di tutti i Popoli gementi sotto l'aspra e assoluta Signoria di un solo, invoca una Costituzione, cioè l'applicazione della gran teoria, la quale non è che l'espressione del patto sociale, che unisce il Popolo al Principe, e ne assicura i diritti, e i doveri. Questo sacro patto giacque finora involto nel tenebroso velo della falsa, e iniqua politica delle Corti, interessate ad ingannare, e ad opprimere il Popolo. I despoti chiamarono in loro soccorso la religione, Sovrana moderatrice degli affetti umani: ma il velo è rotto, ed in oggi anche i meno istrutti nelle divine cose, sanno che la religione del Vangelo, e della Chiesa universale è affatto nemica, non meno della Filosofia, d'ogni usurpazione di potere, e d'ogni despotismo. La saggia e *religiosa* Spagna ne offre oggi il più luminoso esempio. Italiani! Amici illuminati dell'ordine Civile, e della santa Religione de' vostri Padri: scuotetevi! Riconoscete la fallacia di una massima sì umiliante e perniciosa.

Come mai il Dio della libertà, della pace, e d'ogni perfetta virtù può volere che un branco di schiavi trascinino intorno a' casti suoi altari que' ceppi indegni, che uomini nemici d'Iddio, perchè avversi alla sua imparziale giustizia, gli strinsero al piede? Que' Uomini insanguinati, e crudeli che alla propria ambizione imolano l'onore, e gli averi, e la vita de' poveri, i quali sono difesi sotto l'egida celeste della divina bontà. Memori, quantunque divisi in più brani di una già forte e famosa Nazione, riunitevi intorno all'altare del la Comune Patria, che quello è pure del Dio vivente, immolate sovr'esso ogni privato affetto, e risentimento, formate una sola grande famiglia, giurate di vivere e di morire per Lei, e cadranno ben tosto le vostre catene, e il mostro orrendo del dispotismo fuggirà sbigottito dalle vostre ridenti contrade, per cercarsi un asilo in qualche inospita, e barbara terra, ove tacciano ancora le voci della natura, della ragione, e della pietà. Oh Italia! quando spunterà l'Aurora di un giorno si lieto? Parmi vedere da lungi un qualche barlume. Mi prostro riverente al benefico raggio, ed imploro dal Cielo che folgoreggi ben tosto sul nostro orizzonte l'Astro benefico, da cui deriva.

NOTIZIE DEL MONDO

Russia.

L'Imperatore segnò un dopo l'autro tre grandi decreti! Che i suoi ministri riconoscessero tosto, e senza avvolgimento il nuovo Regime Monarchico — Repubblicano di Spagna. 2do La definitiva, e totale soppressione dei Gesuiti, e la loro espulsione da tutto l'Impero. 3o Il completamento, ed il movimento dell'Esercito in Polonia. Tre grandi argomenti a congetture e discorsi!

Germania - Prussia.

Varie commissioni travagliano intorno al nuovo Statuto che da gran tempo il Governo promette. I più sensati pensano che questo non sia che un sonnifero: intanto si dorme, o almeno si mostra di dormire. Uno Scolare della Università a Jena passeggiava giorni fa in una pubblica strada: si abbatte in un giovane borghese suo amico, il quale volle intrattenerlo in discorsi di politica, disse molte cose sull'attuale stato della Germania, domandando allo Studente il suo parere. Lo Studente non solo si tacque di ciò, ma si studiò divertire il discorso, e il soggetto della conversazione promovendo discorsi frivoli, e giovanili: l'amico s'irrita, si scalda, e prorompe, e che! sei tu ancora divenuto stupido ai nostri mali? Lo Studente sbadato si pose a ridere e a canticchiare:

Allora l'amico ripiglia: và che sei impazzito! — Sì, riprende l'altro, ma della *follia di Bruto!* L'anedoto si divulgò, e rincorò le speranze di molti.

Francia.

Parigi, 7 maggio 1820.

Alcuni passeggiando il dì 3 sul Campo di Marte quasi vuoto, e deserto, si richiamarono al pensiero il 3 maggio 1815. Qui, disse uno, si assembrò il fiore de' buoni, e animosi francesi per ricomporre l'Edificio delle nostre Costituzioni. Tutto era allora ansietà, amor patrio, e gioia. Oggi vedi che squallore, che silenzio! Ebbene ripigliò un altro, que' Francesi in gran parte ancor vivono: quella gioia rinascerà, e forse più pura: anche il Leone tace, e finge dormire, ma poi si sveglia più rabido e forte, e fa poi tremare antri, e foreste!

Si vorrebbe spegnere in seno alla madre il germe dei Berry! se due tentativi fallirono, fallirà il terzo?

Monsieur Fratello del Re parte alla testa di trenta mila soldati, dicesi, ad acquietare i torbidi scoppiati in alcune Provincie.

Pare che il *morbo* di Spagna voglia divenire contaggioso: il miasma ha vallicato i Pirenei, giungerà fino alle Alpi: ivi si arresterà, o farà progressi assistito dalla stagione, e dalle fisiche predisposizioni de' Corpi Franchi ed Itali?

Italia.

Roma, 15 maggio.

Due degnissimi Monsignori, Monticelli e Baldini, fra gli altri molti sozzi delle putride baldracche Tiberine si piacquero di greci amori. Non può negarsi! La sede delle antichità non sa scordare nulla di antico, tranne le virtù. Uno di essi fu sorpreso da un Ufficiale Svizzero, mentre si avvolgeva in brutali abbracciamenti con un giovanetto figlio dell' Uffiziale: eccoti tosto un picchetto di Carabinieri, che arrestano il buon Prelato, e lo portano in Castello. Il P. di Roma, cioè l'Inquisitore, cui spetta il giudizio in queste delicate materie, recasi ai piè del S. Padre, ed al racconto del grave caso, premette con tiepida voce queste gravissime parole: Padre Santo, Dio punì un giorno con un diluvio di fuoco il peccato nefando, che taccio, per rispetto alle santissime orecchie. Voi che ne siete il primo ministro sulla terra, che farete de' Sodomiti novelli? Io vengo (e raccapriccio) a denunziare a V. S. due Prelati che..... Basta così, allora il Papa: *intelligenti pauca*: è il fatto provato? — Provatissimo, ripiglia l'Inquisitore, furono colti *in flagranti*. — Ebbene, il Papa, la legge è rotta: fuoco ai Rei: è di diritto divino irrevocabile — Ahimè! S. Padre, che sarà di Roma? Perchè? — soggiunse il S. P. — Perchè temo che se noi procederemo giusta il nostro Sacro Istituto, per inquisizione, di gran parte di essa non rimarranno che le ceneri! Il Papa soprastette alquanto in pensiero: poi revocò il Decreto, e prese tempo a decidere.

Tutta Roma risuona delle infamie di Mons^{re} Pacca: i furti, le falsificazioni d'ordini, e cambiali, sono forse nei, in confronto di altre sue iniquità: Mariti innocenti proscritti per godere a bell'agio le mogli; poi patteggiare a prezzo dell'onore il riscatto: i Mariti reduci trovano in Casa i figli dell'Adultero! I Genitori dolenti per giovanetti figli blanditi, sedotti, violati da M^{r} Governatore: Vedove, Pupilli, poveri spogliati, denudati, ed oppressi. Ora sappiamo che questo scellerato si gode i frutti delle sue concussioni, e rapine in Francia.

L'altro ieri si visitò un convento di Monache dietro referti, e sospetti di violata virginità: se ne trovarono realmente alcune incinte. — Interrogata la Madre Badessa, come poteva stare in *questi tempi* si fatta impregnatura? La Badessa, abbassando gli occhi arrossì, e si tacque. Pure, ripigliò l'interrogante, saravvi stato l'Autore? — Che volete!.... allora la Monaca: tante galline, e un sol gallo! — O Gesù mio! l'Ecclesiastico zelante: dunque il Confessore? — Il silenzio e la costernazione della Badessa diè forza al sospetto; poi la confessione delle stuprate lo conferma. Sappiamo che la cura spirituale di quel Monastero è affidata ad un nerboruto frate degli Eremita.

Il gran caos diviene ogni giorno più indigesto; esso presenta la trista immagine di Babilonia, quando Nabucco fatto bruto errava nelle selve. Il Santo Padre sdegnato all'aspetto di tante iniquità, sembra scosso e mostra voler prender una

più immediata ingerenza negli affari, geme e si addolora: uno stato sì penoso ha alterato alquanto la sua salute. — Ieri si vidde affissa sui cantoni un'amarissima satira contra, salvi pochi, tutto il Sacro Collegio, e il Corpo della Prelatura. Gl'Interlocutori sono Lucrezia e Pasquino, ed ecco i Romani d'oggi dì! Le notizie di Benevento non sono affatto consolanti: furonvi gravi torbidi colà, ed alte grida popolari, che parevano provocatorie ad una rivolta: sentiremo se la forza inviata basterà a ripristinarvi la calma.

Rimino.

Uscì giorni sono un Editto del nuovo nostro Vescovo Monsignor Guerrieri intorno alla santificazione delle Feste: esso ribolle di un rigore farisaico. Si ordina la chiusura delle Botteghe, e fino degli spacci de' viveri di prima necessità per quasi tutta la giornata. E' delitto negli artigiani lo entrar di festa, anche a porte chiuse, nelle loro Botteghe, al solo oggetto di levarne robba, o lavori. Pene pecuniarie fortissime. I Carabinieri dividono le multe a metà. Eccoli dunque impegnati all'esecuzione. Vuolsi insomma ridurre noi cristiani alle osservanze superstiziose de' Giudei. Eppure noi fummo liberati dai ceppi delle Leggi cerimoniali, e G. C. si dichiarò sempre avverso alla superficiale, e vana pietà de' Farisei! La Chiesa Universale determinò le sacre funzioni de' giorni festivi cui debbono i fedeli assister con zelo, ed alacrità da Uomini liberi, e franchi e non

col palore da Ipocriti e Schiavi. Queste funzioni non occupano che brev'ora del giorno o tutto al più qualche ora anche per i più esemplari: Dunque che farà in tutto il resto?... passeggiare, bere, mangiare, e trattenersi in ozio, o pettegolezzi domestici, fino a che anche ciò non si vieti. Se cadono più feste affilate, che pesce, che carne si mangerà... massime in estate? Dio ne guardi i nostri poveri nasi! Ma le private adunanze, ed i sollazzi casalinghi sono d'ordinario più pericolosi de' pubblici cadenti sotto gli occhi di molti; oltre a che convien pure aver riguardo alle costumanze stabilite, quando non pugnino colla morale, e coll'ordine civile. — Malgrado alla docilità di questo Popolo si spera che Monsignore ne ascolterà finalmente le querele, e ciò fia pel suo meglio. In altre città di Emilia, sarebbesi fatto altrettanto! E se si fosse pubblicato simil legge, sarebbe ella tollerata, ed eseguita pazientemente? Lascieremo la soluzione del dubbio a chi ne conosce abbastanza l'indole, e lo spirito! Frattanto a Rimini si sbadiglia, si mormora e si creppa di noia ne' giorni di festa.

I nostri Leggitori avranno in questo secondo foglio un compenso al lungo silenzio de' dì passati......

V

SCRITTI POLITICI VARI

diffusi clandestinamente in Romagna nel 1820-21

CONFESSIONE DI UN FORLIVESE [1]

Un giovane di 25 anni dopo aver dubitato se dovesse o no adempiere al precetto Pasquale, volendo trarsi dall'incertezza ebbe ricorso ad un confessore, il quale alla dottrina accoppiando buon costume era da tutti reputato Uomo senza amore di parte. Recatosi però il giovine a casa del Prete e trovatolo disposto ad ascoltare la sua confessione, così prese a dire.

Penitente — Padre io ho per massima, che chi presta obbedienza senza usar mai della ragione, avvilisce la dignità del Uomo, e discende alla condizione de' bruti; perciò in ogni mio pensiere religioso soglio riportarmi alle sacre scritture: in ciò a cui io non possa giungere per difetto di scienza mi affido al parere de' dotti: in tutt'altro al mio proprio giudizio.

Confessore — Il modo vostro di procedere mentalmente non è biasimevole: ma vi avverto di non fidar troppo alle affermazioni di altri perchè possono ingannarsi, o per passione ingannare. Per quello che riguarda il vostro giu-

---

(1) Questo dialogo, e lo scritto seguente inseriti nel Ms. 52 del *Fondo del Risorgimento* della Biblioteca Nazionale V. E. di Roma sono indicati come "*Scritti politici clandestini diffusi in Romagna nel 1820*". Appartenevano alla Collezione Miserocchi.

dizio diffidate anche più: che le apparenze hanno non di rado sembianza di verità, e non un sol uomo, ma molti eziandio giudicando insieme cadono in errore.

Pen: — Vi prego adunque poichè voi siete leale, e dottissimo di adoperare buone ragioni per trarmi d'inganno su ciò che sono per dirvi nel caso che errassi.

Conf: — Volentieri, Figliuol mio: seguitate.

Pen: — Come voi sapete io sono Mercante: non sono nè Sanfedista, nè Carbonaro, nè Franco Muratore. Poco m' importa di appartenere a Repubblica, o a Principato: ma grandemente mi sta a cuore la mia cara Italia, che amo sopra ogni cosa.

Conf: — L'amor della Patria è obbligo di tutti: e voi ben fate.

Pen: — Mi struggo di desiderio di adoperarmi co' miei fratelli per sanare le piaghe ond'è afflitta: ma forti cagioni lo impediscono: perciò maledisco queste cagioni: e siccome esse procedono tutte dal mal volere dei Re che tengono l' Italia, così per quanto poss' io odio i Re.

Conf: — Questo è peccato gravissimo. I Re come creature non si possono odiare, anzi come Padri debbonsi amare. Sono messi da Dio per contenere i Popoli e distribuire la giustizia. Ma ditemi: chi vi ha guasta la mente? Forse la lettura di qualche sciagurato libro oppure la pratica di qualche sviato?

Pen. — L'odio che porto ai Re è della mia propria ragione.

Conf: — La ragione non può insegnare ad odiar chicchessia. Mostratemi adunque quali apparenze vi hanno condotto a tanto fanatismo.

Pen: — Non ista bene a me mercante il contendere in politica con voi scienziato. Voi però non direte tanto da convincermi che si sta bene quando si sta male.

Conf: — Se parlate di mali del corpo così è: ma credete pure che il mal stare nella vita sociale proviene dalla malignità de' tempi, e non da mal governo de' Reggitori.

Pen.: — Così pensava ancor'io tempo fa. Ma per conoscer meglio da chi derivasse il mal stare feci un supposto e dissi tra me: se una famiglia numerosa e doviziosa avesse un Reggitore assoluto in ogni faccenda di casa il quale sgraziatamente trascurasse la campagna: e perciò non bonifici, non siepi per guardarsi dai ladri, non scoli per dare uscita alle acque, non riparo alle corrosioni dei fiumi, non ristauri alle case coloniche, non magazzeni per conservare le biade. Se nella città la famiglia scarseggiasse di vitto e vestito: se il patrimonio fosse gravato di debiti per le vanitose spese di un magnifico Palazzo fregiato di marmi forestieri e per un grandioso e sterile giardino sparso di statue e minato di metallici conduttori d'inutili acque: se questo reggitore ai suoi agenti che ricolma di regali avesse vietato di far palesi le spese e le rendite, e punisse severamente chi mostrasse desiderio di un rendiconto: tale procedere non muoverebbe egli,

Padre, un sospetto grandissimo? Se io dicessi: costui non vuole che i suoi agenti diano ragione e li arricchisce: dunque sono tutti d'accordo per dilapidare il patrimonio: è brama di tutti che egli mostri ciò che fa, e non vuole ridurvisi: dunque fa il male e sa di farlo. Proibisce che alcuni parli del male che fa, e del bene che si potrebbe fare: dunque egli è in dolo, e prosiegue nella colpa, sarei io in errore?

Conf: — Pecca di malignità chi giudica colui aver male amministrato, che non essendo obbligato a render ragione del suo operare non lo palesa; ed anzi questi fa bene ad astenersene per non dar luogo a dicerie, le quali muovono i sospetti: che poi dai sospetti nascono le discordie: e per le discordie si viene alle mani e così capovolgonsi le famiglie.

Pen: — Accordo, che è pericoloso riandare sul passato: e chi se ne astiene bene fa. Ma converrete anche voi che savio è il consiglio di provvedere all'avvenire. Perciò in una famiglia tal quale io ho supposto, se chi umilmente, e con ogni garbatezza pregasse il capo perchè quind'innanzi facesse manifesto lo stato della famiglia il capo istesso ributasse villanamente ed ingiuriasse non opererebbe egli con imprudenza?

Conf: — Per rispondere adeguatamente converrebbe conoscere ogni dimanda per tema che non celasse il mal germe: affinchè sotto l'apparenza di oneste cagioni non si volesse sconvolgere la Famiglia a spogliare il capo dei suoi privilegi.

Pen: — Lasciamo i supposti, e veniamo alla realtà. Io vi giuro, Padre, che sono di rette intenzioni; e che, siccome voi ed ogni altro uomo dabbene, bramo che l'Europa dopo tante sciagure riposi nella pace, e viva nella sicurezza e nella giustizia.

Conf: — Ciò sarà a dispetto de' mali uomini che vorrebbero perturbarla.

Pen: — Lo spero anch'io perchè i buoni sono molti in ogni contrada europea, e vi è lusinga che tutti chiedendo cose ugualmente giuste, i Re, loro malgrado siano costretti ad accordarle: Sì, padre, noi unanimi diciamo ai Re: « Dio « mantenga salde le vostre corone a perpetuo be« nefizio delle vostre Famiglie. Niun giudizio « verrà mai a percuotere le vostre sacre perso« ne: ma finchè i vostri Ministri ignoranti o « perfidi non rovinino gli Stati attorniatevi di « Rappresentanze Nazionali, le quali discutano « le leggi e giudichino gli stessi Ministri, ove « tradiscano i pubblici interessi. Accordate la « libertà della stampa per accertarvi dei biso« gni dello Stato, e contenere i Magistrati nel« la giustizia. Fate che le prigioni non siano « aperte che al delitto, e chiuse per sempre al « sospetto. Ordinate che l'applicazione delle « pene sia preceduta dal pubblico dibattimen« to. Prevedete colle leggi ogni caso per togliere « ogni arbitrio al Magistrato; giacchè chi ab« bandonò il governo delle genti agli uomini « lo diè in potere di bestie feroci: e chi lo af« fida alle leggi lo pone nelle mani della stessa « Divinità ».

Conf: — Giammai i Re non approveranno questo. Il sangue sparso nella Rivoluzione Francese grida contro queste perniciose novità. I popoli che si intricano in queste pratiche si precipitano nella voragine delle Rivoluzioni, senza speranza di scampo.

Pen. — In Francia la Rivoluzione ebbe cattivo principio, e peggior resultato perchè si operò coll'impeto delle fazioni armate. In oggi la cosa è matura: si procede con calma e si profitta degli errori della Francia.

Conf: — La calma è apparente. Dalle stesse cagioni sortono i medesimi effetti: fidatevi della mia parola.

Pen: — Voi sarete profeta se i Re continuano ad ostinarsi.

Conf: — Qual'errore: non vedete voi che l'Europa è in pace per opera dei Re: essi spargono l'obblio sul passato: e sempre intenti ad estinguere le passioni preparano il più felice avvenire.

Pen: — I fatti accaduti da cinque anni mostrano tutto il contrario.

Conf: — Il fanatismo travolge i fatti, biasima le ottime operazioni, e scredita le operazioni più sante.

Pen: — Voi mi riputate fanatico a torto. Lungamente ho vissuto nel dubbio ma la umanità, e la giustizia mi hanno guidato alla bandiera popolare per combattere le trame dei Re contro le Nazioni.

Conf: — Nè i Re nè le Nazioni tramano mai, ma bensì pochi faziosi disperati del presente

pongono la discordia sull'altare e le accendono le fiaccole rivoluzionarie.

Pen. — Questo è il linguaggio dei Giornali prezzolati. Rabbiosi di non potere attaccare le opinioni giuste dominanti in Europa, mordono gli Uomini dabbene qualificandoli scellerati.

Conf: — Mi astengo di giudicare di essi; ma certamente le loro teorie menano al delitto: col prestigio della libertà si arma il Popolo, ed armato si attizza contro l'Aristocrazia, la Monarchia e la Religione.

Pen: — Non vi è bisogno di armare il Popolo contro l'aristocrazia. La sua caduta è certa in Europa. Questo tristo avvanzo del Feudalismo è ingiurioso all'attuale sistema sociale; ed è un'offesa ai Popoli Cristiani discesi tutti da uno stesso Padre l'accordare privilegj in perpetuo retaggio di poche famiglie in pregiudizio del Popolo. Certamente la Nobiltà (appoggio dei Troni e d'ogni Governo Civile) si terrà salda; ma gli uomini che la comporranno saranno cittadini virtuosi, i di cui talenti e servizi hanno recato utilità alla Patria. Queste giuste ricompense de' Governi alle azioni utili e virtuose vivranno colla durata delle Nazioni, ma passeranno permutandosi di gente in gente col rinnovarsi delle virtù, e coll'apparire degli ingegni. Perciò che riguarda le Monarchie, se ricusano i limiti Costituzionali, saranno combattute, e vinte alla fine. Il Clero poi che si farà scudo del dispotismo sarà rinchiuso nel circolo evangelico.

Conf: — Voi credete che gli Europei siano

invasi da questa vostra fantasia, ma v'ingannate. L'Italia è tranquilla: la Germania vive sicura e contenta de' suoi paterni Governi. La Francia istessa già turbolenta è vuota di tumulto: e la Spagna, se la sconsigliatezza de' soldati non l'avesse perturbata, starebbe in quiete.

Pen: — Non i soldati ma la crudeltà di Ferdinando ha condotto alla sommossa quella virtuosa Nazione, la quale generosamente richiamò sul trono un Re che per sciocchezza era caduto nelle mani del nemico, e vilmente rinunciando aveva posto a soquadro tutta la Spagna, che affine di vendicare la ricevuta ingiuria avendo per cinque anni combattuti gli eserciti più valorosi guidati dai più eccellenti Capitani, in compenso di tanti eroici sforzi chiedea soltanto che il Re firmasse il patto Costituzionale, per rendere indissolubile la di lui dinastia dalla Nazione spagnuola.

Conf: — Il Re non poteva nè doveva accettare una Costituzione dettata da spirito demagogo, che racchiudeva i semi di una guerra civile, e spogliava il Re d'ogni privilegio.

Pen: — Se la Costituzione peccava per troppa democrazia, niente impediva che il Re la temperasse alla natura monarchica: e ciò doveva farsi piuttosto che farla brucciare per mano del Boja, e punire con ogni genere di crudeltà i sostenitori di quella.

Conf: — Il Re nel suo interno giudicò gli spagnuoli tali quali li aveva lasciati: di tale avviso erano anche i suoi Ministri. Si pensò

che queste novità fossero un vaneggiamento di pochi, e che convenisse al bene della Spagna l'estirpare prontamente questi pochi germi di corruzione lasciati dai Francesi e dagli Inglesi.

Pen: — Come mai al Re soffrì il cuore di porre il sigillo a tante morti, proscrizioni e confische? Non valsero a intenerirlo le lacrime di tanti prodi che dopo aver mille volte per esso esposta la vita e consumate le loro ricchezze per far risuonare il di' lui nome, si lasciavano da lui macerare nelle prigioni di Stato, o in quelle della Inquisizione, da cui non sortivano che per essere torturati, e strangolati. Se queste violenze avessero avuta corta durata si potrebbe scusarle colla necessità di evitare un maggior male: ma anzicchè scemare le vittime si accrebbero assai, talchè il compianto appariva sul volto di tutti. I padri non ardivano mostrare con atti la piena del dolore per l'assassinio dei figli, temendo di perder se stessi e la intera famiglia. Le Madri colle mani alzate pregavano Iddio che rendesse sterili le loro figliuole, finchè un giorno non avessero ad affogare nel pianto. Le vedove disperate stringevano al seno i teneri figli, e tremavano che la rabbia non si sfogasse su quegl'innocenti. I figli resi orfani dalla Tirannia giuravano in silenzio la vendetta de' Genitori. Guardingo era il parlare di ognuno. Il talento si nascondeva nelle tenebre per evitare le ingiurie inquisitoriali. Il soldato impietosiva e fremeva di veder condotto al patibolo, chi lo aveva condotto alla vittoria. Nel

duolo universale solo la gioia feroce era scolpita nel volto degl'inquisitori, e dei ministri del Tiranno. Intento Ferdinando a versare il sangue aveva dimenticata ogni cura amministrativa. Non si riparava al disordine delle Finanze: l'Erario si lasciava vuoto, pesi gravissimi opprimevano il Popolo: il soldato non era pagato. Dalla opulenza de' Chiostri e di pochi Magnati all'infuori tutto spirava miseria: l'America più non versava i suoi tesori: la peste mieteva l'industria di Cadice: lo Stato era coperto di debiti per allestire delle flotte, e spedire il fiore de' soldati spagnuoli a perire in una guerra ingiusta, disperata, esecrata dalla Nazione, e voluta solo dal Re, rifiutante ogni accordo ai docili Americani. Per finirla, Padre, il governo incostituzionale e feroce di Ferdinando ha perduto l'America, impoverito lo Stato e mossa la guerra civile.

Conf: — L'ira che vi agita contro i Re ha riscaldata la vostra immaginazione nel descrivere i mali della Spagna. Certamente si è proceduto troppo nel punire. I Ministri mal consigliavano il Re. Egli se n'è avveduto, ha giurato la Costituzione, ed il bene che farà cancellerà il mal fatto.

Pen: — Io prevedo guai al Re, ai nobili, ai Preti.

Conf: — Voi affermate quello che mi avete negato, vale a dire che le Costituzioni conducono alla guerra civile.

Pen: — Se da principio Ferdinando avesse a-

dottato un Governo costituzionale comunque ristretto, si sarebbe proceduto con calma, sicura sarebbe rimasta l'aristocrazia, rispettato il Clero: ma oggi che il Popolo, e l'esercito sono in armi i suoi condottieri diranno: « Il Re è di mala fede.
« Se egli potesse si abbevererebbe di nuovo del
« nostro sangue. Egli era d'accordo con la nobiltà
« ed il Clero per opprimerci. Togliamo adunque
« l'arbitrio al Re, i privilegi ai Nobili, e mante-
« niamo il Popolo armato contro di essi. Toglia-
« mo al Clero insieme colle ricchezze ogni influen-
« za Governativa, e mostriamolo al Popolo come
« sostenitore« del Dispotismo. Il Re per tal modo
« isolato sarà in nostra balìa, ed allora porremo
« sulla bilancia la nostra generosità e li suoi de-
« litti ». Se le fazioni si armano e si viene al sangue non è egli vero che il Governo incostituzionale e tirannico di Ferdinando ha condotta la Nazione a questa calamità?

N. B. In appresso si parlerà della Francia, della Germania, e dell'Italia: riguardo a quest'ultima si porranno in chiaro i mali che le arrecano i suoi tiranni, e si mostrerà il modo da tenersi per farli cessare ed esser liberi una volta per sempre.

FOGLIO VOLANTE

scritto da " Un Giovane desideroso il comun bene „

I popoli che pensano di poter essere ben governati ad arbitrio di una sola famiglia, suppongono che quanti nascono in quella siano per natura sì giusti e sapienti che mai non abbiano bisogno di consiglio e di freno. Questo supposero stoltamente per lo spazio di molti anni quasi tutti i Popoli dell'Europa e pagarono accerbo il fio della lor credulità. Furono insultati e vilipesi dall'orgoglio degli uomini privileggiati, oppressi dalle ingiuste gabelle, dai mali delle guerre cagionate dall'ambizione. Non ebbero sicure nè la persona nè la proprietà per essere i processi e i giudizi irregolari e segreti; l'industria e il commercio in mille guise inceppati, e le proprietà sottoposte all'immensa congerie di leggi fra loro repugnanti, alle strane procedure che eternavano le liti ed ai cavilli della turba infinita degli ingordi legulei. Fu tolto a ciascuno il diritto di perfezionare se stesso, perchè le scuole furono mal ordinate, e le città mal provvedute de' mezzi onde la scienza si procaccia; perchè gli uomini dotti che manifestavano il vero, erano odiati e perseguitati; e perchè si costrinsero gli uomini a credere, che vere fossero solo quelle cose che piacevano al Governo: quindi furono proibiti i libri più famosi: quindi chiuse le vie degli onori ai sapienti amici del Popolo, ed aperte ai ricchi infingardi affezionati al Principe ed alla Corte. Così i Governi d'I-

talia si fondarono sull'ignoranza come quello de' Turchi. Da questi e da altri infiniti mali accumolati sopra le credule genti venne il corrompimento de' costumi, pel quale spento l'amore del vero e dell'onesto entrò in tutti i cuori l'indifferenza del bene della Repubblica, e tenne il luogo della virtù l'ipocrisia. A sì miserabile condizione erano venuti gli uomini d'Italia quando i Francesi occuparono le nostre contrade. La dottrina qui recata da loro, l'esperienza di molti anni di rivoluzioni, i nuovi mali sofferti, il confronto fatto della vecchia colla nuova legislazione ci fecero accorti della miseria e viltà di quello Stato, nel quale eravamo giacciuti tanto tempo, e di quello del quale potremmo godere se congiunte fossero le nostre menti in un solo volere. Per l'imprudente ambizione del Bonaparte si travolsero poscia le cose di tutta l'Europa: ed allora fu che gli accaniti ministri de' nostri antichi signori avvisarono di potere acciecare nuovamente i popoli e gravarli delle già spezzate catene; e per mettere ad effetto il malvagio loro disegno chiamarono in soccorso molti uomini di chiesa. I risorti Gesuiti fra gli altri s'ingegnarono di far credere che sia caro a Dio il regno dispotico, che da Dio stesso fu altamente biasimato nella Sacra Scrittura al libro dei Re, siccome quello che è cagione di tutti i peccati del mondo: ma a tante e sì maligne arti stette incontro l'opinione già forte ed invincibile, per la quale la Francia, sebbene sia stata in grave pericolo non è ricaduta nell'antica servitù de' Borboni; poichè la volontà di tutti a cui pre-

sto o tardi va congiunta la forza, si oppose e si oppone tuttavia agli sforzi del Ministero, de' soldati Svizzeri e degli emigrati.

La Spagna con sovrumano e inaspettato ardire fece testè glorioso e caro un Governo, che era divenuto l'obbrobriosa favola delle genti. Ora seguono quel grande esempio i Popoli delle Due Sicilie, ed incuorano Italia tutta alla magnanima impresa. Questo è il giorno, o Italiani, che possiamo senza pericolo e con eterna lode ricuperare la perduta libertà civile, e la dignità nazionale. Domandiamo ai nostri Principi la Costituzione, per la quale essi possono da qui innanzi vivere sicuri fra i loro sicuri sudditi. Non vi lasciate vincere dalle parole degli ipocriti, che con improprii nomi cercano di avvilirli. Non sono ribelli o spergiuri al Principe coloro, che l'obbligano ad essere giusto frenando in lui con forti e sante leggi le passioni proprie dell'Uomo, e lui, e la Patria da infiniti mali liberando.

Bologna, 17 luglio 1820.

Di un Giovane desideroso il comun bene.

PROCLAMA ALLA SCOLARESCA DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA [1]

Compagni!

Per una licenza di pochi a particolar dileggio di una famiglia di questa Città l'Emeritissimo nostro sig. Professore Ranzani ebbe giorni sono dalla sua cattedra a farci un rimprovero minacciandoci le misure, che potrebbe adottare il Governo in nostro pregiudizio. Il modo col quale si espresse, palesa la sorveglianza, cui è soggetta la scolaresca di questa Università, la svantaggiosa opinione che di noi hanno le autorità, e la temenza in che sono della nostra possanza.

Tutto il male non viene per nuocere, dissi a me stesso, ruminando il discorso tenuto dal lodato Professore, e questo rimprovero che se conveniva ad alcuno, sconveniva a chi non l'aveva meritato, questo rimprovero, dissi, dovrebbe essere il movente di una bella impresa. — Ci sorveglia e ci teme il Governo perchè la morte di Kotzbue gli ha insegnato che non bastano Apostoli per sostenere il dispotismo, e ci minaccia il Professore perchè sa quanto gli Italiani sono ardenti di risaltare la patria loro dall'umiliante servaggio in cui si vive.

---

(1) Questo documento è tratto dalle carte riservate di polizia del R. Archivio di Stato di Bologna e mi fu gentilmente comunicato dal prof. V. Fiorini insieme col carteggio relativo all'*Illuminatore*.

A pochi era nota la relazione dell'Università di Germania con queste nostre d'Italia; ora lo sia a tutti, e tutti si prestino all'opera magnanima della nostra liberazione. Se il pugnale di uno studente s'immerse nel seno di un satellite, il nostro passi quello del Despota e del Tiranno, che volesse opporsi. — Prima però di spargere il sangue, la voce sia ministra, e con essa si addomandi ai nostri Principi una Nazionale Famiglia di tutta l'Italia; ovvero tanti Stati Costituzionali rappresentativi sotto le di cui sante leggi poter rivivere nella storia del Mondo, e tolti così al giogo ferreo che ne opprime.

A similitudine di una parte dell'Austria e della Prussia teme il Governo nostro il suo Popolo e più di questo teme noi; perchè col mezzo di un nostro amico (*) abbiamo dato l'esempio della nostra rivoluzione. Pochi sono coloro che paventano la prepotenza dei Tiranni, tutti sanno misurarla e disprezzarla, come tutti poi sanno, che la forza consiste nell'unione.

Ecco ciò che manca alla Italia; ecco ciò che Ella richiede per infrangere le sue catene. Avvi un solo fra di noi, che non desse il suo sangue per la propria madre? Così non vi sia per negarlo alla Patria, che ne fu Madre a tutti.

Bruto Liberator della Patria sia il Vessillo da inalberare, quando ci fosse negata la Costituzione e noi tanti Bruti per imitarlo e seguirlo. La debolezza dei Governi d'Italia è già nota, quella del

---

(*) Allusivo a Sand uccisore di Kotzbue. (*Nota del Ms.*).

nostro è notissima. Dunque cosa abbiamo a temere? E non fu l'Italia la Regina del Mondo? Basta il volerlo. Quindi, Compagni, vi propongo l'unione, la fermezza, la decisione. Facciamo uso dei lumi che abbiamo, e della inclinazione del popolo per toglierci all'avvilimento in cui viviamo. Stabiliamo che al bene generale deve cedere il particolare, e quando la resistenza voglia paralizzare lo scopo nostro, l'esempio della Germania ammaestra il nostro braccio ad abbandonare le penne per impiegarlo alle armi in difesa della Patria e dei nostri naturali diritti.

Al grido di una Costituzione prudente e provvidente torneremo ai nostri pacifici travagli, allo studio, alle nostre cure; ma ognuno ci rispetterà come Cincinnato in Roma, come gli amici della Patria indipendente.

I nostri figli e più tardi i nostri nepoti faranno eco a questo sforzo necessario ed indispensabile. Allora agli Esteri non verrà più capriccio di dominarci, e noi avremo una Patria, e saremo felici.

Bologna, 16 dicembre 1819.

Uno Studente.

PROGETTO ORGANICO DELL'ITALIA [1]

1. L'Italia tutta comporrà un gran Stato costituzionale federativo.

2. Sarà essa divisa ne' seguenti Stati parziali:

Regno di Secilia.
Regno Pontificio.
Regno di Toscana.
Regno di Venezia.
Regno di Lombardia.
Regno di Piemonte.

3. Questi sei Stati prenderanno il nome di Stati uniti d'Italia.

4. Una Legge particolare determinerà la condizione politica dei piccoli Stati finittimi.

5. Ciascuno dei Stati uniti si governarà con la Costituzione di Spagna modificata secondo la particolare circostanza della rispettiva Rappresentanza Nazionale.

6. Centro di tali Stati sarà una Dieta, ed assemblea generale italiana.

7. Questa Assemblea Generale sarà composta di 300: Individui, che verranno forniti da ogni Stato parziale in proporzione del suo Popolo.

8. L'Assemblea generale si radunerà nel primo di settembre di ciascun'anno e durerà per un me-

---

(1) Il presente documento fa parte del Ms. 67 del *Fondo Risorgimento* della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma (Collezione Miserocchi), il quale Ms. reca il titolo: " *Scritti politici diversi relativi ai fatti di Romagna nel 1821* ".

se, salvo a prorogarla per altrettanto tempo se vi concorreranno i voti di due terze parti dei Deputati.

9. La Sede dell'Assemblea Generale sarà nel primo anno in Napoli; nel secondo, Roma; nel terzo, Firenze; nel quarto, Venezia; nel quinto, Milano; nel sesto, Torino, e così sempre da capo.

10. I Deputati di ciascun Stato all'Assemblea Generale vanno eletti in ogni anno dal rispettivo Parlamento Nazionale, e verranno provveduti, dietro una Legge particolare, di tutta l'indennità, onde hanno bisogno.

11. Gli oggetti dell'Assemblea generale saranno:

Decretare le Alleanze, la Guerra, e la Pace.

Decretare tutte quelle istruzioni, che tendono ad assicurare i costumi dell'Italia, come per esempio l'educazione pubblica, i pesi e le misure.

Decidere con equità arbitrale tanto le mutue controversie, che nasceranno fra i respettivi Stati federali.

Decretare delle grandi Feste italiche in cui possano riunirsi come in una grande Famiglia tutti gli Italiani, che amino d' intervenire, e ciò pe' Concorsi delle Arti, e per gli esercizi del Corpo.

12. Niuno degli Stati Uniti potrà fare unioni, ed alleanze, quando non sia autorizzato dalla Dieta generale. Il Decreto su di ciò lo pronunzia ciascun Governo, e Parlamento Nazionale. Avrà quindi bisogno di essere approvato dall'Assemblea generale.

13. Il secondo § dell'art. 11 non impedirà, che ciascun Stato federale abbia delle Leggi particola-

ri, che sieno richieste dalle sue proprie circostanz e che saranno fatte secondo i modi indicati dalla nostra Costituzione politica.

14. I Decreti dell'Assemblea generale saranno inviati ai rispettivi Governi federativi per le semplici pubblicazioni.

15. Ciascuno delli Stati d'Italia sarà indipendente dall'altro, a menzione (?) che si è detto nell'articolo 11.

16. Gli Stati federali d'Italia saranno governati dai seguenti Individui:

1. Le due Sicilie, da Ferdinando Primo e suoi Discendenti secondo la Costituzione.
2. Il Regno Pontificio, dal Sommo Pontefice.
3. Il Regno di Toscana, dal Principe di Capua.
4. Il Regno di Venezia, dal Conte di Leccio, Principe di Salerno.
5. Il Regno di Lombardia, dal Duca di Noto.
6. Il Piemonte dalla sua attuale Dinastia.

17. Durante la minorità de' Sovrani i respettivi Stati si amministreranno da una Reggenza a termini della nostra Costituzione.

18. Niuno de' sei Stati Italiani federativi sarà costretto in alcun tempo di riunirsi all'altro, e solamente a questa condizione ove estinguasi l'uno dei quattro Rami regnanti in Napoli, Toscana, Venezia, e Lombardia, potrà riunirsi all'altro per regolare prossimità agnatizia.

19. Tutti gl'indicati Reami saranno Ereditari, eccettuato il Pontificio, che continuerà ad essere elettivo.

20. Nello Stato Pontificio potranno gli Ecclesiastici venire eletti alle Cariche, qualora sieno accetti agli altri Cittadini, ma il Concistoro non avrà altre funzioni che le sole relative allo spirituale.

21. Il Re di Napoli aggiungerà ai suoi Titoli quello di Fondatore e Promotore della Confederazione Italica.

22. La Religione delli Stati Uniti d'Italia sarà la Cattolica, Apostolica, Romana.

23. Il Regno di Napoli sarà reso indenne di tutte le spese fatte, e da farsi per lo stabilimento della Confederazione italica.

---

*
* *

L'aquila Romana riprenda il volo e torni al Campidoglio.
Indipendenza unità libertà d'Italia.
La sovranità risiede essenzialmente nella Nazione (1).

Compatriotti !

La Bandiera tricolore italiana, seguendo la quale gl'Italiani si resero per tutta Europa illustri, dal 1796 al 1814; quella Bandiera segno del

---

(1) Anche questo scritto, come il precedente, fa parte del Ms. 67 del *Fondo Risorgimento* della Biblioteca Nazionale V. E. di Roma (Collezione Miserocchi).

Mentre rivedevo le ultime bozze di questo volume e quando già ne erano tirati parecchi fogli di stampa fra i quali anche quello (cfr. pagg. 37-38) in cui si parla del presente documento, il barone A. Lumbroso ne pubblicava il testo nella *Rivista di Roma* del 25 aprile 1908, dicendolo il proclama incendiario al quale tante volte aveva alluso il giovane Michele Carducci (padre di Giosue) in un suo Costituto dinanzi al giudice di Pisa, Quattrini il 18 marzo 1831.

Non ho ora il modo di stabilire come il proclama manoscritto, diffuso in Romagna, almeno secondo le indicazioni delle carte Miserocchi, nel 1821, fosse divenuto, senza la mutazione di una virgola, il proclama stampato del 1831.

Non escludo, per quanto mi sembri difficile, che l'indicazione del Miserocchi possa essere errata : nel dubbio avrei tolto questo documento dal mio volume se, come ho già avvertito, non fossero già state stampate le pagine della prefazione che ad esso si riferivano.

Del resto è bene osservare che nemmeno il Lumbroso potrebbe con certezza assegnare il proclama stampato al 1831.

Infatti Michele Carducci (cfr. *Rivista di Roma* 10 marzo 1908, pag. 152) dice che questo proclama era " stampato senza data e senza che vi fosse designata la stamperia „.

E se il Lumbroso ne ha trovato la copia da lui riprodotta in una filza dell'Archivio Segreto fiorentino che reca la data 1831-32 è solo perchè di tali proclami se ne sequestrarono molti nel febbraio 1831 a Livorno, ove ne erano stati introdotti 104. (Cfr. Riv. cit. 10 marzo 1908 pag. 152, e 10 aprile 1908, pag. 214).

primo tentativo loro per riunire le membra sparse della Patria, benchè li generosi sforzi non fossero da felice esito coronati; quella Bandiera che li preparava ad aprirsi la via all'Indipendenza, benchè gli errori del gran capitano che gli guidava non permettessero che la vera indipendenza si stabilisse e si estendesse a tutta la Penisola; quella Bandiera che gl'Italiani seguivano con tanto entusiasmo fino dai primi momenti della Repubblica Cisalpina e poi della Repubblica Italiana, perchè seguendola e battendosi a fianco della tricolore francese, avevano la ferma fiducia di ottenere poi la libertà della loro patria, resa più bella dal lustro delle nuove armi, quella bandiera innalzando la quale gl'Italiani, già tanto innoltrati nella carriera della civiltà si mostravano non secondi ad alcun popolo nella magnanima cooperazione a scuotere il giogo della teocrazia e della feudalità; quella Bandiera che agl'Italiani rimembra una carissima comunione di perigli, di vittorie e di sventure colle nazioni Francese e polacca, e colle altre che pugnavano pella comune rigenerazione; quella Bandiera che ricorda agli Italiani il primo vincolo di fratellanza fra gli abitanti delle diverse Provincie Italiche e la prima loro partecipazione alla grande rivoluzione che riprese testè con nuovo vigore l'antico suo corso; la Bandiera tricolore Italiana sventoli su tutta la terra Italiana.

Se guidato dal più celebre de' capitani, vostro concittadino, il valor vostro, o Italiani, nelle guerre contro i despoti in Austria in Prussia in

Moscovia, si mostrava non inferiore a quello degl'avi, voi nobili veterani delle varie armate che quasi per prodigio si alzavano dal seno della comune madre; voi Guerrieri che giustamente fremete di trovarvi al servizio dei despoti d'Italia; voi Gioventù generosa militi tutti e cittadini a un tempo, seguendo l'aquila antica Romana e i colori testimoni delle nuove glorie, date mano alla più giusta, alla più santa delle guerre.

Più omai non indugiate; piombate sullo straniero; la più splendida, la vera gloria vi aspetta; quella che si consegue in rendendo alla Patria la libertà... All'armi! all'armi!

Guerra generale ed a morte contro l'Austriaco, e contro chiunque osasse diffenderlo. Cadano con esso gli alleati suoi, i tanti tirannelli d'Italia vilissimi strumenti delle sue innumerevoli fraudi e crudeltà. Dileguandosi essi come meteora davanti alla ferma volontà vostra di rivendicare i diritti del popolo, sgombrino collo straniero il suolo italiano. All'antico seggio d'onde sfolgorava un tempo il valore e la saggezza Romana, risalgano i Deputati della Nazione, e Italia fatta una, indipendente, libera, riprenderà la vetusta sua dignità.

Italiani affilate il Brando... il gran momento non è lontano.

INDICE